

**Luca Ronconi
ottanta anni
vissuti in scena**
Gregori pag. 18

**Dalla e Battisti,
Luci della ribalta**
Amenta pag. 17



**La cultura
batte
i pregiudizi**
Vaccarello pag. 20

U:

Pd, batti un colpo

La proposta Bersani alla prova della direzione. Renzi vede Monti: non farò strappi

- Oggi il confronto sulle scelte per il governo
- Il M5S tenta il premier sull'ipotesi della «proroga»
- Napolitano: seduta Camere, anticipo impossibile

CARUGATI CIARNELLI COLLINI
SABATO ZEGARELLI A PAG. 2-7

**Solo se è unito,
sarà utile all'Italia**

CLAUDIO SARDO

È UNA CRISI POLITICA DIFFICILE, FORSE LA PIÙ DIFFICILE DAL DOPOGUERRA. Perché sullo sfondo c'è una sofferenza sociale diffusa, c'è incertezza sul destino dell'Europa e dunque sulla tenuta del nostro Paese, c'è una domanda di cambiamento a cui le istituzioni da anni non riescono a rispondere. Camminiamo su un crinale pericoloso, ma quella domanda di cambiamento è emersa con forza e ad essa occorre rispondere come finora non è stato fatto. **SEGUE A PAG. 2**



**Napoli, in fiamme
un pezzo di futuro**

NESPOLI A PAG. 8-9

**Dalla rinascita
al declino**

L'ANALISI

PIETRO GRECO

«È il giorno più felice della mia vita!». La Città della Scienza che è bruciata ieri notte a Bagnoli - l'antico quartiere operaio di quella che era la terza città più industrializzata d'Italia, Napoli - ha ricevuto molti importanti riconoscimenti.

SEGUE A PAG. 9

**L'INTERVISTA
Ermanno Rea:
è il simbolo
di un disastro**

CIARNELLI A PAG. 8

**Chi crede nella
meglio politica**

L'ANALISI

LUIGI MANCONI

Pensare che il terremoto politico sia innanzitutto l'esito di una campagna elettorale sbagliata, è davvero puerile. E anche pericoloso, dal momento che si rischia di attribuire le cause di un grande mutamento ad errori tattici, eccesso di sicumera o addirittura - è la considerazione più diffusa - a una sbagliata strategia di comunicazione. **SEGUE A PAG. 15**

Due famiglie su tre non ce la fanno più

- Per Bankitalia il 65% dei nuclei ha stipendi inferiori al necessario
- Ecofin non decide sul tetto ai bonus dei banchieri: vince il veto britannico

Allarme di Bankitalia: due famiglie su tre hanno un reddito inferiore alle necessità. Dal 1990 a oggi sono aumentati del 25% i nuclei familiari che si trovano in difficoltà. Intanto l'Ecofin non decide sul tetto ai bonus dei manager a causa di un «niet» inglese.

DI GIOVANNI A PAG. 13

Staino

OGGI, AL-
LA DIREZIONE
DEL PD SI FARÀ
CHIAREZZA?



NON ESAGERIAMO,
MICA LA PRESIEDE
QUENTIN TARANTINO.



**Per arginare
l'austerità**

IL COMMENTO

RICCARDO REALFONZO

La priorità del futuro governo italiano non può che essere un dialogo nuovo con l'Europa, finalizzato ad arginare le politiche di austerità seguite negli ultimi anni.

SEGUE A PAG. 15

RAZZI E SCILIPOTI

Il «mercato» del Cavaliere

- Inchiesta sui cambi di casacca che salvarono il governo Berlusconi nel 2010

Si allarga l'inchiesta sulla compravendita dei parlamentari e tocca anche a Razzi e Scilipoti. La notizia che siano indagati viene smentita dalla Procura di Roma ma l'indagine resta: sotto la lente dei pm il cambio di gruppo che salvò il governo Berlusconi nel 2010.

FUSANI A PAG. 10



L'INTERVISTA

**Landini: dico
a Grillo
che la crisi
non aspetta**

- Il segretario Fiom: ci vuole subito un governo

FRANCHI A PAG. 7

La lunga traversata di Napolitano

IL LIBRO

ALFREDO REICHLIN

È uscito, per i tipi di Rizzoli, un libro di Paolo Franchi su Giorgio Napolitano. Non è una biografia in senso professionale, è un ritratto, un bel ritratto, dell'uomo che ha compiuto una straordinaria «traversata», quella (come dice il titolo) «da Botteghe Oscure al Quirinale». Un cammino davvero senza uguali.

A PAG. 19



LA CRISI ITALIANA

La sfida di Bersani

«Subito una svolta»

- Oggi alla Direzione il segretario illustrerà gli otto punti su cui intende formare il suo governo
- Le proposte saranno pubblicate on line per favorire una discussione pubblica

SIMONE COLLINI
ROMA

Serve un governo per il cambiamento. E non può nascere da alchimie di Palazzo. Né tanto meno da un accordo con il Pdl. Oggi Pier Luigi Bersani ribadirà il no al governissimo, illustrerà gli otto punti con i quali intende presentarsi alle Camere per chiedere la fiducia e, mettendo ai voti la sua relazione, chiederà ai membri della Direzione del partito un mandato pieno ad andare a chiedere l'incarico al Quirinale. Il leader del Pd sa che il passaggio di oggi sarà fondamentale per poter affrontare al meglio le tappe successive. Avere alle spalle un partito unito è per Bersani la precondizione per poter poi proseguire su una strada che, a detta di tutti, è decisamente stretta. La strategia è quella di proporre alle forze parlamentari, e in primis al Movimento 5 Stelle che si presenta come una forza che lavora per il cambiamento, un programma qualificato composto per metà da norme riguardanti la legalità e la moralità pubblica, per metà misure utili ad affrontare la crisi economica e sociale.

Gli otto punti che Bersani illustrerà aprendo stamattina i lavori della Direzione (che saranno trasmessi in streaming su Youdem.tv) sono questi: Europa (serve una correzione delle politiche Ue: non solo rigore ma crescita), misure urgenti per il lavoro e il fronte sociale, riforma politica, leggi contro la corruzione e la mafia, conflitti di interesse, green economy ed efficienza energetica, diritti, istruzione e ricerca. «Otto punti dai quali partire», nell'intenzione del segretario Pd, e che «possono dare in tempi brevi il segno di una svolta, nel tentativo di colmare il divario che c'è tra cittadini e politica».

Quella di Bersani non è soltanto di una sfida lanciata a Beppe Grillo e ai senatori Cinquestelle, il cui voto è decisivo per avere la maggioranza a Palazzo Ma-

dama, ma anche un modo per fissare paletti ben precisi sulle leggi che il Pd vuole approvare. E quindi, di fatto, per escludere la possibilità di qualunque forma di governo insieme a Berlusconi. Le proposte di legge a cui quegli otto titoli si riferiscono verranno infatti pubblicate on-line già da domani, e inviate ad altre forze politiche, movimenti, associazioni.

L'obiettivo è quello di aprire una discussione pubblica e di mostrare che l'ipotesi di un governo sostenuto da Pd e Pdl non può neanche essere presa in considerazione. «Quegli otto punti affrontano le due questioni prioritarie - spiega Bersani agli interlocutori che incontra alla vigilia della Direzione - il fronte della legalità e della moralità e quello economico e sociale. Se quelle leggi venissero approvate in tempi rapidi si potrebbe ridurre la distanza tra politica e cittadini che anche queste elezioni hanno espresso, altre soluzioni invece non andrebbero nella direzione giusta». Ma per realizzare il piano, prima di tutto Bersani dovrà incassare il via libera dal gruppo dirigente del partito.

Nel giorno della vigilia della Direzione, caratterizzato da colloqui e incontri preparatori delle diverse componenti del partito, il sostegno alla linea annunciata da Bersani viene dato per scontato un po' da tutti. E non è escluso che al netto di alcune astensioni e assenze al momento del voto (che però si farebbero certamente notare) il pronunciamento alla fine sia sotto il segno dell'unità.

È vero che Walter Veltroni, Paolo Gentiloni e anche Matteo Renzi (che oggi potrebbe intervenire per la prima vol-

...

I temi scelti rappresentano già dei paletti nei confronti del centrodestra

ta da quando è sindaco di Firenze in una Direzione Pd) non hanno nascosto perplessità sulla linea proposta da Bersani e soprattutto sull'aut-aut - governo di combattimento o urne anticipate - evocato in qualche occasione dal segretario Pd. Ma oggi il segretario democratico si guarderà bene dall'evocare le elezioni anticipate. E infatti questa la condizione per non aprire lacerazioni nel partito. Ma nel ragionamento dovrebbe comunque emergere che qualunque ipotesi di governo che dipenda dai voti di Pd e Pdl è da escludere. Compresa quella che veda Renzi a guidare l'operazione. L'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra il sindaco di Firenze e Mario Monti non sembra preoccupare il segretario democratico. Perché non è con alchimie di Palazzo, spiegano al Nazareno, che si può rispondere alla domanda di cambiamento che è emersa dal voto, perché in un momento di crisi come questo sarebbe impensabile che qualcuno lavorasse a dividere il primo partito e perché, conti alla mano, con il no di Bersani a governi col Pdl non potrebbe nascere una maggioranza al Senato. L'importante, viene spiegato al quartier generale del Pd, è non provocare ora strappi. E infatti oggi non verrà messo agli atti alcun aut-aut.

A frenare sulla linea «o Bersani premier o elezioni a giugno», sostenuta soprattutto dai cosiddetti Giovani turchi, non ci sono soltanto veltroniani e renziani ma anche chi, come Vannino Chiti, pensa che «andare al voto anticipato senza una nuova legge elettorale sarebbe un suicidio politico e un atto di irresponsabilità verso il Paese».

Ma è lo stesso vicepresidente del Senato a sottolineare come nei prossimi mesi ci sono temi troppo delicati dal punto di vista economico e sociale per essere affrontati da un governo tecnico. Lo studio di Bankitalia sulle difficoltà economiche delle famiglie italiane, verrà citato da Bersani proprio per sostenere la linea del «governo di combattimento». La linea rimane quella di sfidare i parlamentari Cinquestelle perché, come spiega Nico Stumpo, «bisogna ricordare che in quel 25% che li ha votati c'è gente che soffre e che ha problemi a mettere insieme il pranzo con la cena, e loro devono dargli risposta».



FOTO DI FRANCESCO CORRADINI

Il partito alla prova decisiva: solo se unito sarà utile all'Italia

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA
C'è il rischio, drammatico, di cadere nella spirale dell'impovertimento, dell'impotenza politica, della rottura nazionale. Ma c'è anche l'opportunità di risalire la china, di ritrovare una speranza condivisa, pur in un quadro nel quale oggi sembra prevalere solo l'instabilità. Per il Pd è la prova della verità. Si è discusso per anni di partito liquido e solido, si è discusso della difficile amalgama tra idee socialiste e cultura cattolica, si è discusso del potere degli iscritti e di quello degli elettori. Ma è adesso che il Pd deve dimostrare di essere un partito. E lo deve dimostrare al Paese prima ancora che ai suoi militanti. È dalla fondazione che il Pd discute animatamente delle sue forme e dei caratteri della necessaria innovazione, tuttavia è sopravvissuto a sconfitte pesanti e anche ripetute, a dimostrazione che le sue radici politico-culturali erano profonde nella storia nazionale e nelle aspettative di ceti sociali che chiedono equità, Europa e cambiamento. In tutta evidenza, non erano quelle diversità sufficienti a inibire l'identità o la

speranza «democratica». Ora invece la crisi politica seguita al risultato elettorale può cambiare lo scenario e rendere più drammatico il bivio di fronte al Pd. Le elezioni non hanno dato al centrosinistra la maggioranza sperata, ma resta in capo al Pd la responsabilità di una proposta per l'Italia. È logico, naturale, inevitabile che i toni del confronto interno si facciano più forti, che le posizioni in campo vengano presentate con tutto il carico che oggettivamente hanno: si sceglie la strada che dovrà imboccare il Paese, non quella che riguarda un partito. In ballo ci sono le nostre istituzioni, il futuro nostro e dei nostri figli. Ma un punto non può sfuggire ai dirigenti del Pd: se vorranno dire qualcosa di utile al Paese, dovranno prima discutere senza delegittimarsi, poi decidere come un corpo unitario e attuare queste decisioni con coerenza. Senza questa dimensione unitaria, il Pd non rischia solo una frattura. Rischia di essere afono, di non essere utile all'Italia, di diventare oggetto di scorribande altrui, di farsi sfogliare da altri la margherita dei candidati, insomma di tradire il mandato che milioni di elettori gli hanno conferito. Disse Aldo Moro nell'ultimo discorso ai gruppi parlamentari della Dc - era il '78, la vigilia del suo

Vendola: un governo anti-tecnici

- Il leader Sel per l'incarico a Bersani: «Il suo programma deve parlare all'Italia»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Se il compito di formare il nuovo governo «toccherà a Bersani, gli suggerisco di presentarsi alle Camere con un programma che parli all'Italia e una squadra di governo che possa stupire e dare speranza agli italiani».

Parola del leader di Sel Nichi Vendola, a margine della direzione nazionale del suo partito. Ai giornalisti che gli facevano notare come il nuovo esecutivo avrà bisogno di una fiducia che al momento non appare all'orizzonte, Vendola ha risposto: «Penso che si possa costruire una maggioranza per il cambiamento», fondata sul principio di «mettere tutti, Grillo incluso, davanti alle proprie responsabilità», anche se per la realizzazione di un progetto del genere «il passaggio è stretto».

Per Vendola l'Italia ha bisogno di un «governo di cambiamento, se dovessi dirla con una espressione tecnica... direi un governo di "anti-tecnici", non un governo eterodiretto dal-

le lobby economico-finanziarie, che debba castigare la spesa sociale e mettere in una condizione di depressione l'economia nazionale, ma un governo di personalità che incarnano nella loro biografia quel sentimento di protezione e di tutela dei beni comuni, quella propensione a guardare alla crisi ambientale come al luogo fondamentale in cui si determina la qualità della nostra vita».

Tra gli «sconfitti assoluti» della consultazione elettorale il leader di Sel indica Mario Monti. «Bene, allora tra i miei le conseguenze, Monti mi pare fuorigioco. Grillo invece, che è uno dei vincitori di queste elezioni politiche, va preso sul serio. Propone un'agenda di temi e di questioni - ha aggiunto - a cui chi avrà l'incarico di formare un governo dovrà dare una risposta». Di fronte alle ipotesi di Anna Maria Cancellieri o Stefano Rodotà a palazzo Chigi, il leader di Sel ha risposto: «Lasciamo stare i giochini e le tarantelle di nomi».

E tuttavia, secondo alcune indiscrezioni riportate dall'agenzia Agi,

durante la direzione si sarebbe anche discusso di un «piano B», nel caso in cui il tentativo di Bersani dovesse fallire. L'idea sarebbe quella di affidare, prima di tornare al voto, a una «personalità di altissimo profilo» il compito di trovare una sintesi tra centrosinistra e 5 stelle. Tra i nomi presi in considerazione da Sel, ci sarebbe anche quello di Rodotà, anche alla luce del suo impegno sul fronte dei beni comuni.

Il leader di Sel ha infine affrontato la questione della sua permanenza alla guida della Regione Puglia, rispondendo ai presidenti delle province pugliesi: «Se ne facciamo tutti quanti una ragione. Resterò ben saldo al timone della Regione fin quando non riterrò conclusa la legislatura. Non ho alcuna intenzione di abbandonare la Puglia, una regione che siamo riusciti a trasformare radicalmente in questi anni di governo regalando indicatori economici importanti in un periodo buio e come questo che stiamo vivendo».

La riunione della direzione Sel, iniziata ieri mattina, è stata interrotta, per precedenti impegni di Vendola, quando mancava ancora una quarantina di interventi. I lavori riprenderanno lunedì prossimo.



Renzi vede Monti

«Niente strappi col Pd»

● Il sindaco per due ore a Palazzo Chigi: «Ragioni istituzionali» ● Oggi interverrà alla Direzione

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Due ore di colloquio fra Matteo Renzi e Mario Monti proprio il giorno prima della Direzione nazionale del Pd. Filtrano poche notizie sul faccia a faccia, rimasto segreto fino all'ultimo momento e annunciato solo ieri mattina dal sindaco di Firenze con un laconico tweet «vado a Roma per incontri istituzionali». Niente di più. Silenzio più assoluto sugli argomenti affrontati da Renzi con il premier. Non sapeva nessuno che sarebbe andato ad incontrare il presidente del Consiglio, anticipando così gli inviti fatti da Monti a Bersani, Berlusconi e Grillo. Renzi li ha bruciati sul tempo vedendo per primo il premier con il quale ha avuto uno «scambio di vedute e opinioni sulla situazione politica attuale». Poi per evitare che a questo vis à vis si dessero interpretazioni che avrebbero potuto creare dubbi e interrogativi, ci hanno pensato fonti del governo a precisare che l'appuntamento era stato fissato il 4 febbraio scorso, a margine del concerto del Maggio in Vaticano. Un incontro previsto da tempo e che «era stato ipotizzato per discutere delle varie questioni ancora aperte tra il governo e la città di Firenze, in particolare del Nuovo Teatro dell'Opera e delle difficoltà degli Enti locali a causa del Patto di stabilità» precisano da Palazzo Vecchio. Ma perché Monti ha ricevuto Renzi? «O lo ha ricevuto per ragioni legate all'amministrazione comunale di Firenze oppure è un incontro improprio» commenta a «Un giorno da pecora» Michele Emiliano, Sindaco Pd di Bari. I commenti all'incontro di Palazzo Chigi corrono sulle frequenze radiofoniche. Tocca a Nico Stumpo su Radio24 allontanare ombre pericolose sul faccia a faccia tra Renzi e Monti: «È istituzionale». Quindi nessuno strappo? «Assolutamente no, Matteo viene alla Direzione, lo ha dichiarato anche lui». A ventiquattro ore dalla Direzione nazionale del Pd a tenere banco è

l'atteggiamento che avrà Renzi. Il rottamatore ha confermato che ci sarà. E dopo aver ascoltato la relazione di Bersani potrebbe anche prendere la parola, sarebbe la prima volta da quando è sindaco.

COSA DIRÀ?

Chi lo conosce bene scommette sulla cautela del sindaco di Firenze sul percorso messo in atto dal segretario del Pd per la nascita di un possibile gover-

no. Obiettivo di Renzi è chiarire pubblicamente che lui non è l'anti-Bersani. Per questo ha smentito di voler fare il premier in caso di fallimento del tentativo del segretario, per questo ha annullato la riunione fiorentina dei «suoi» parlamentari. Insomma, Renzi non vuole apparire come l'anti Bersani. Nessuno strappo con il Pd, anche se il rottamatore potrebbe essere più polemico con il suo partito sulla strategia acciappa consensi a 5 Stelle. Ma dirà anche chiaro e tondo che non si può proporre ora un governo con Berlusconi e dunque non romperà con la linea ufficiale del partito che a suo avviso ora deve rimanere compat-



Matteo Renzi FOTO L'ESPRESSO

to. Quanto ai suoi auspici, Renzi non vuole essere tirato per la giacchetta nella ricerca di soluzioni in caso di fallimento del tentativo di Bersani. Sulle sue possibili mosse, il sindaco, aspetta di vedere come andrà a finire la partita del nuovo governo, lui starà nei ranghi del Pd, non darà spazio a manovre che potrebbero metterlo in difficoltà con il suo partito, non metterà la sua firma su chi tenterà di forzare la mano per rendere più difficile la vita al leader Pd. «Io ho combattuto Bersani a viso aperto quando non lo faceva nessuno, guardandolo negli occhi. Non lo pugnalo alle spalle, oggi» afferma il sindaco. Così in attesa della direzione nazionale di oggi, il sindaco, prepara le contromosse, sapendo che «se si vota tra sei mesi, a quel punto penso sia legittimo che Renzi possa pensare di riproporsi agli elettori» dice Richetti. Ma a far discutere è l'ipotesi di un governissimo Pd - Pdl lanciata lunedì da Dario Nardella a Zapping 2.0. «Se i tentativi di Bersani di avvicinarsi al Movimento 5 Stelle dovessero fallire, trovo legittimo pensare ad un accordo tra Pd e Pdl» aveva ipotizzato Nardella. Apriti cielo. Su Facebook si scatenano gli elettori del Pd, mentre addirittura il sito on line di *Affaritaliani* scrive che dietro alle parole di Nardella potrebbe esserci lo zampino di Renzi. Veleni, che hanno spinto il neo deputato Pd e vicesindaco dimissionario di Firenze, a smentire: «Bersani ha il diritto/dovere di fare il primo passo e cercare di costruire un governo con una maggioranza con il Movimento 5 Stelle», scrive sul social network «se ciò non avvenisse, la parola passerebbe al Presidente Napolitano, di cui io ho molta fiducia non ho auspicato affatto un governo Pd-Pdl, che nascerebbe da tentativi di auto-conservazione e di inciucio». Ma le sirene del Pdl si fanno sentire: «Se Bersani facesse un passo indietro in favore di Renzi sono sicura che si uscirebbe dall'impasse», scommette la deputata Gabriella Giammanco. Ma il sindaco non ha nessuna intenzione di bruciarsi, lo ribadisce spesso ai suoi collaboratori. Meglio aspettare di giorcarsi la partita fino in fondo, con un nuovo fischio d'inizio. Renzi aspetta. Intanto va in televisione e su *Balla-rò* si fa intervistare sui possibili scenari. Naturalmente con lui candidato premier.

...
Il «rottamatore» è preoccupato di non apparire come l'«anti-Bersani»

rapimento e dell'ingresso del Pci nella maggioranza, in un quadro di instabilità che ha diverse somiglianze con l'oggi - che solo un partito unito avrebbe avuto la possibilità di contare qualcosa. Non disse mai che bisognava reprimere il confronto interno, o silenziare le diversità. Non tentò mai di delegittimare chi non la pensava come lui. Chiese soltanto di agire come un corpo collettivo, capace di tenere vivo l'ideale comune mentre il tempo nuovo imponeva un cambiamento fino a ieri impensato. Disse ancora un'altra cosa Moro in quel memorabile discorso: che tutti vorremmo fare un salto al domani, ad un domani dove sia più chiara la competizione tra schieramenti politici. «Ma questo non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità». Il punto non è la paura del confronto interno ed esterno. Il punto è capire se il Pd ha idee e proposte forti per affrontare questa crisi. E, dopo aver deciso la rotta, il punto è capire se avrà la capacità di fare delle sue proposte il terreno del confronto politico. Non basterà il Pd per risolvere la crisi. Ma la coesione del Pd - forza di maggioranza relativa - è la condizione perché le altre forze si assumano le proprie responsabilità e perché i cittadini possano giudicare con trasparenza. Un Pd indeterminato perché diviso, rischia di essere una bandiera al vento. E stavolta anche di perdere quell'identità di «partito della nazione», che è il suo fondamento assai più di tante questioni discusse in questi anni. L'unità in questa crisi è la condizione per poter prendere la parola e lottare perché la parola produca dei fatti.

I giovani turchi: intesa col Pdl sarebbe la fine

● Riunioni di componente prima della Direzione
● Fioroni: «Diciamo no al voto anticipato»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Una serata densa di incontri quella di ieri in vista della direzione di questa mattina al Nazareno. Nessuna convocazione formale, per evitare rischi di fraintendimenti sulle invise (alla luce dell'ondata di insofferenza traboccata dalle urne) riunioni di corrente, piuttosto «un'occasione per fare il punto della situazione». Dario Franceschini ieri sera ha incontrato i suoi deputati e senatori più vicini, la linea è quella dell'appoggio forte al segretario, con la speranza che Bersani non imponga aut aut che potrebbero rendere ancora più impervia la via al Colle, mentre i «giovani turchi» si sono incontrati al Nazareno, nel tardo pomeriggio.

C'erano, tra gli altri, Andrea Orlando, Stefano Fassina, Matteo Orfini, Francesco Verducci, Andrea De Maria, la governatrice dell'Umbria Catuscia Marini, il sindaco di Perugia, Wladimiro Boccali, il presidente della Provincia di Pesaro, Matteo Ricci, l'assessore alla Provincia di Torino, Carlo

Chiano. La loro posizione è chiara, la stessa che Fassina, Orfini e Orlando hanno esposto ad urne appena chiuse e risultato spietatamente chiaro: o si va ad un governo di cambiamento con gli otto punti illustrati da Bersani con la fiducia del M5s o non c'è altra alternativa che il voto. Sono la classe dirigente più vicina al segretario, hanno chiesto - come Matteo Renzi - che si aprisse un vero processo di rinnovamento nel partito, hanno voluto le primarie e si sono messi in gioco. Sono stati critici con l'agenda Monti e con molte delle riforme varate dal governo del Professore, oggi - di fronte ai risultati elettorali - ritengono che quell'appoggio e quei voti hanno avuto un peso enorme nel giudizio espresso dagli elettori. «Ma - commenta Verducci - adesso dobbiamo pensare a dare un governo al Paese e non può che essere un governo di cambiamento e di rottura come ci hanno chiesto gli italiani che sono andati a votare». Vedono come «la rovina del Pd» l'ipotesi di un esecutivo tenuto su da democratici e Pdl, «sarebbe la fine per il nostro partito», dico-

no convinti.

Posizioni distanti da Beppe Fioroni, che pesa le parole e manda un segnale chiaro al segretario quando dice: «Ci aspettiamo di decidere che il Pd ritenga il ricorso alle elezioni anticipate sbagliato per il bene del Paese, in virtù di questa considerazione riteniamo che il tentativo di Bersani di dare un governo al paese, di innovazione e di cambiamento, chiamando ad un senso di responsabilità dal primo partito al Movimento 5 Stelle, è una metodologia corretta». Tradotto: caro segretario non dire che se fallisse il tuo tentativo si va al voto perché su questo non siamo tutti d'accordo. Posizione condivisa anche dall'area veltroniana che già guarda al piano «B». «Saremo tutti d'accordo nell'accogliere la proposta di Bersani nell'aver la prima parola nelle consultazioni. Non vogliamo un accordo politico con Berlusconi ma tornare a votare a giugno con questa legge elettorale sarebbe un suicidio», dice infatti Walter Verini, molto vicino a Veltroni. Idem sentire Paolo Gentiloni, grande supporter di Matteo Renzi: «Un conto è dire che il partito ha legittimamente il diritto di avanzare una proposta, e un conto è vincolare il compito già complicatissimo del presidente della Repubblica a dire o c'è un governo di

minoranza di Bersani appoggiato da Grillo (che peraltro non lo appoggerà) oppure si torna a votare tra due mesi».

Dunque, se Bersani vorrà l'appoggio unanime del suo partito per salire al Colle e lavorare ad un governo che possa ottenere la maggioranza al Senato, non dovrà porre aut aut, come sembrano suggerirgli alcune delle «anime» del Pd. Grande attesa per quello che dirà - o non dirà - il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, che ieri ha incontrato a Palazzo Chigi Mario Monti e che oggi prenderà parte ai lavori. «Dalla direzione uscirà una posizione unitaria» dicono i Giovani turchi, nessuno si aspetta sorprese. Tutti sanno che il partito sta vivendo la sua fase più delicata da quando è nato e che proprio l'alleanza a cui guardano, Grillo, lavora per disintegrarli. Per questo la convinzione comune è che vada stanato in Parlamento, dove dovrà dire dei sì o dei no ed assumersene la responsabilità davanti agli elettori.

«Bersani presenterà gli otto punti per dare un governo di cambiamento. Saranno i punti con cui andrà dal Presidente della Repubblica per chiedere l'incarico», ribadisce Nico Stumpo, neoletto, uno dei più fidati dirigenti del segretario.

LA CRISI ITALIANA



Roberta Lombardi, sarà la capogruppo M5S alla Camera FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

«Fascismo buono» Bufera su Lombardi

- La neocapogruppo M5S alla Camera «allibita» per le strumentalizzazioni
- L'Anpi protesta

TONI JOP
ROMA

Adesso, investita da un'ondata di critiche per quel che ha scritto a proposito del lato buono del fascismo, lamenta sorpresa: «Rimango allibita dalle strumentalizzazioni in atto su una frase estrapolata da un post sul mio blog. Quella espressa era una analisi esclusivamente storica di questo periodo politico, che naturalmente condanno. In Italia il fascismo così come il comunismo è morto e sepolto da almeno trent'anni». Meraviglia della presidente del gruppo Cinque Stelle alla Camera che, se non si attendeva quel che è accaduto e quello stupore è genuino, minaccia di regalare altre perle della sua saggezza alla tormentata cultura di questo Paese.

Roberta Lombardi, trentanovenne deputata, laurea in giurisprudenza, uscita da uno studio d'arredo di interni per miliardari, aveva depositato questa riflessione sul suo sito a proposito del nascente fascismo: il futuro regime aveva «un altissimo senso dello Stato». In questo modo, benché abbia rispettato la consegna del silenzio, è riuscita a conquistarsi ugualmente un formidabile gancio di cronaca e una stima universale (!!). Promette bene, e il web, grato, l'ha intuito: il fiuto messo in campo dai parlamentari di Grillo è più originale di un deodorante per muratori. Hanno seguito a ripetere che avrebbero fatto pulizie generali in Parlamento, lo avrebbero liberato degli odori di cadaveri putrefatti, i cadaveri di tutti i parlamentari che non sono Cinque Stelle. Ma Roberta Lombardi non ha avvertito odori particolari nell'avvicinarsi al fascismo, anzi. Secondo il suo fiuto, quel fascismo cui lei fa riferimento, sprigionava un profumo di buono e pulito sparso per l'aere da una bomboletta di «altissimo senso dello Stato», acqua di colonie. Choc: se questo è il deodorante dei tempi nuovi stiamo freschi.

Non c'è contraddizione tra queste parole e ciò che nei mesi scorsi aveva detto il Portavoce del movimento. Grillo, si ricorderà, di fronte ai ragazzi di Casa Pound aveva precisato che a lui «l'antifascismo non compete». L'uomo, tuttavia, è un privato cittadino, non un parlamentare, non siede nel cuore dello Stato. Non si hanno, coerentemente, notizie che Grillo abbia rimproverato, richiamato la sua deputata per quelle affermazioni. Ma il web non perdona. Gira e rigira una petizione, ad esempio, affinché la si

gnora Lombardi dia serenamente le dimissioni dal suo delicato incarico.

Lei assicura di non essere fascista e di avere a cuore la democrazia anche se nel frattempo tra i suoi punti di programma si propone di spazzare via le organizzazioni sindacali che oramai, dopo aver assolto al loro compito storico, non servono più, anzi ammorbano l'aria anche loro e sarà il caso di inventare qualche cosa di nuovo.

Spunti interessanti per una teoria rivoluzionaria dell'arredo di interni istituzionali. Di buono c'è che, in coda a quel «Sono allibita», non smentisce, circoscrive: si riferiva, risponde, al primo programma del fascismo, quello del 1919, quando, cioè, il brutto-brutto non si era ancora, secondo lei, manifestato. Ha spiegato infatti sul suo blog che si riferiva «facendo una analisi, al primo programma del 1919, basato su voto alle donne, elezioni e altre riforme sociali che sembravano prettamente socialiste rivoluzionarie e non certamente il preludio di una futura dittatura. Tutte proposte che poi Mussolini smentì già dall'anno seguente, in quello che fu un continuo delirio di contraddizioni».

LA FIOM CONDANNA

Che ne sa dello squadrismo che proprio da quell'anno iniziò a insanguinare sistematicamente interni ed esterni d'Italia? E se il web non la perdona, la Fiom nemmeno. Il grande sindacato dei metalmeccanici definisce, da Bologna, quella lettura «corbellerie e stupidaggini storiche». «Non c'è bisogno di sfornare ulteriormente i lavoratori - proseguono rivolti al Movimento Cinque Stelle - insultando la loro intelligenza con simili amenità»: in questa precisazione, che chiude con l'augurio che Roberta Lombardi sia presto sostituita là dove ora si trova, primi segnali di crisi nel rapporto fin qui più che gioviale tra questo sindacato e i Cinque Stelle.

Interviene con forza anche Carlo Smuraglia, presidente dell'Associazione nazionale partigiani. «Sarei curioso di sapere - scrive - in che modo e quando il fascismo avrebbe dimostrato 'altissimo senso dello Stato'; parimenti, sarei curioso di sapere quando sarebbe sempre secondo l'On. Lombardi - cominciata la 'degenerazione', se prima o dopo gli incendi delle Case del popolo, le aggressioni, le botte e le purghe a chi veniva considerato antifascista, la marcia su Roma, la progettata occupazione del Parlamento, gli omicidi compiuti già prima che il fascismo salisse al potere; e, magari, se prima o dopo le leggi razziali. Se quella del 'fascismo buono' può essere ancora considerata una tesi proponibile, c'è da chiedersi cosa si insegna nelle scuole e su quali fondamentali riposi la cultura di certi esponenti politici». Ma com'è che si fanno capire anche se stanno zitti?

Contrordine: Grillo non vuole i tecnici

- Il leader smentisce il neo capogruppo Crimi: l'unica ipotesi in campo è quella di un premier a 5 stelle o il modello «civico»
- Nessun segnale per l'incontro chiesto da Monti

NATALIA LOMBARDO
ROMA

La strategia è quella del disorientamento, del giocare al gatto col topo per paralizzarlo, dell'aprire la porta camuffati lasciando intravedere un foglio affisso a un bastone, una proposta da buttare là in piazza per vedere l'effetto che fa, e rinfarsi subito dentro la «casa» virtuale. Salvo poi smentire di aver mai lanciato la proposta, nel caso concreto accettare un governo tecnico, e evitare ogni confronto anche con il premier Monti sull'Europa.

Ieri infatti Beppe Grillo ha smentito anche il neo capogruppo al Senato. Nel post quotidiano sul suo sito ora «blindato» in una nuova piattaforma, il leader a Cinque stelle ha smentito quanto aveva detto il giorno prima Vito Crimi in conferenza stampa, in un incontro reale con i «nemici» giornalisti. Governo tecnico? Quale governo tecnico e quale sostegno: «Il M5S non darà la fiducia a un governo tecnico, né lo ha mai detto. Non esistono governi tecnici in natura, ma solo governi politici sostenuti da maggioranze parlamentari», scrive Grillo firmando il post, «il governo Monti è stato il governo più politico del dopoguerra, nessuno prima aveva mai messo in discussione l'articolo 18 a difesa dei lavoratori. Il presidente del consiglio tecnico è un'enorme foglia di fico per non fare apparire le vere responsabilità di governo da parte di pdl e pdmoelle» è il verbo del Capo al quale si deve adeguare anche il capogruppo a td (tempo determinato di tre mesi, quanto basta per capire cosa fa il capogruppo).

Sotto quella del comico, infatti, c'è la smentita di se stesso da parte di Vito

Crimi: «Non ho mai parlato di appoggio a governo tecnico, l'unica soluzione che proponiamo è un governo del Movimento 5 stelle che attui subito e senza indugio i primi 20 punti del programma e a seguire tutto il resto», spiega quasi scusandosi e facendo ricadere la colpa nell'interpretazione travisata della stampa, secondo la lezione berlusconiana. Perché «il nostro programma è chiaro ed è stato annunciato in tutte le piazze e in streaming», se pure a singhiozzo, prosegue rivolto ai cronisti: «Abituatevi a chi dice sì per dire sì, no per dire no, senza interpretazioni...», e lasciateci lavorare che ci dobbiamo preparare prima di entrare in Parlamento (sui social network c'è già chi propone lo sciopero della cravatta d'obbligo). Gli stellini terranno la «barra dritta», promette Crimi, per attuare una «pacifica rivoluzione culturale» contro chi è «attaccato a poltrone e privilegi». Eppure il giorno prima aveva detto: «Se ci viene proposto un governo di tecnici lo considereremo ma confermiamo il no al governo dei partiti». Comunque, nell'unica forma di comunicazione, il web, molti fan sembrano preoccupati e avvisano i neo par-

lamentari: «Non diventate come gli altri se non la prossima volta non vi votiamo». Insomma, la Rete non ha maglie larghe neppure per chi ha generato, così ieri impazzava sul sito *deputati5stelle.it* (e senatori) l'appello agli eletti per «liberare il Movimento 5 stelle dal controllo esercitato da Grillo e Casaleggio».

L'ALTRA GIRAVOLTA

Sul futuro governo Grillo quindi ha fatto l'ennesima giravolta, questa volta su se stesso, per prendere tempo, studiare i passi degli altri senza scoprirsi e, possibilmente, spiazzare tutti con una mossa a sorpresa. L'intenzione di facciata è chiedere un governo a 5 stelle, ben sapendo che difficilmente Napolitano lo proporrà (come spiega loro Emma S. sul blog grillino); la tentazione più forte fino a domenica era quella di spingere il Pd (sempre denigrato come pidimenoelle) a una suicida intesa con il Pdl per poi far saltare tutto e tornare al voto convinti di avere una maggioranza assoluta, come del resto aveva detto il grillino Claudio Messora.

Fino a ieri pomeriggio Beppe Grillo è stato l'unico a non aver fissato una data per l'incontro chiesto da Monti in quanto premier che deve andare al Consiglio europeo, il 14 marzo. «Ci sono contatti in corso, ma ancora nessuna risposta», dicono da Palazzo Chigi. Certo per «il signor Grillo» sarebbe il primo banco di prova su qualcosa di istituzionale e di reale, dovrebbe dare una risposta concreta riguardo alla posizione dell'Italia in Europa. A parte un duetto a *Un giorno da pecora* su RadioDue tra il sindaco di Bari, il Pd Emiliano, e il grillino Bonafede, non ci sono aperture verso i democratici. Ma è un buio assoluto nel quale trovano spazio i post e le idee più stravaganti. Come quella proposta da *Servizio Pubblico* a Pd, Sel e Cinque Stelle: Rodotà premier, Zingales all'Economia, Cancellieri all'Interno, Gino Strada alla Salute, Gabanelli all'Istruzione, Laura Boldrini agli Esteri e Settis alla Cultura, Barca allo Sviluppo e Davigo alla Giustizia. Ed è già corteggiata dalle tv Marta Grande, la 25enne grillina, la deputata più giovane di cui si parla come presidente della Camera, una Irene Pivetti a Cinque stelle. Altra opzione, al M5S una vicepresidenza del Senato e uno dei questori della Camera, che però di solito non spetta a chi sta all'opposizione. Come vorrebbero stare i grillini.

LE REAZIONI

Tabacci: al comico fa comodo stare alla finestra

«Caro Grillo, troppo comodo stare alla finestra. Il tempo delle furbizie è finito». Lo dichiara Bruno Tabacci, leader del Centro Democratico, in un'intervista a *FIRSTonline*, aggiungendo: «Sembra che lui non voglia mettersi alla prova in Parlamento e preferisca stare alla finestra».

«Quanto a un governo guidato da una personalità del Pd ma diversa da Bersani, affidato per esempio a Renzi - conclude il leader del Centro Democratico - non sarebbe un governo del Presidente ma un governo che nasce da una indicazione del Pd che dovrebbe però ribaltare le indicazioni emerse dalla primarie. Sarebbe un suicidio politico».

Missioni all'estero, Siria e Iran La diplomazia shock a 5 Stelle

Allora, sembravano «sparate» di un comico sul palcoscenico della politica. Ma oggi, alla luce dello «tsunami elettorale», quelle affermazioni assumono una valenza ben diversa, e delineano i capisaldi del Grillo-pensiero sul mondo e le relazioni internazionali. Per questo vanno riportate alla memoria, ricordando che la politica estera, assieme a quella della difesa, sono i pilastri su cui si regge la credibilità, il peso, l'autorevolezza di un Paese in un mondo globalizzato.

SPIAZZANTE

Si dice: la politica estera non ha avuto spazio nel programma d'azione del Movimento 5 Stelle. È vero, ma solo in parte. I silenzi sono di per sé inquietanti, per una forza politica che ambisce dichiaratamente a governare l'Italia. Ma ancor più dei silenzi, a suscitare perplessità, sono le esternazioni del «lider maximo» su alcuni dossier scottanti, in particolare quello mediorien-

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

In un'intervista a un giornale israeliano, i giudizi sul mondo di Beppe: diritti a Teheran? «Lì le donne sono al centro della famiglia»

tale.

Ventisei giugno 2012. Grillo concede una lunga intervista al corrispondente in Italia di *Yediot Ahronot*, il più diffuso quotidiano d'Israele. Una intervista incalzante, quella di Menahem Ganz, a cui Grillo non si sottrae. E a domande ficcanti, corrispondono risposte che lasciano il segno. Il piatto forte è l'Iran. L'Iran negazionista, l'Iran dei diritti umani calpestati, l'Iran che ha risposto con la brutale repressione di piazza ai giovani dell'«Onda Verde» che rivendicavano libertà, giustizia, parità di diritti tra uomini e donne. Nelle considerazioni di Grillo, non c'è traccia di tutto questo. Le sue riflessioni otterrebbero il plauso dei vertici del potere militar-teocratico di Teheran.

I diritti delle donne? «Mia moglie - spiega Grillo - è iraniana. Ho scoperto che la donna, in Iran, è al centro della famiglia. Le nostre paure nascono da cose che non conosciamo». Al vate del-



Tappa milanese dello tsunami tour di Beppe Grillo
FOTO INFOFOTO

I parlamentari a cinque stelle: silenzio stampa, malumori web

Il movimento stellare di Beppe Grillo non è ancora uscito dalla sua fase virtuale, così ognuno riesce a rappresentare sé stesso e poco più, mentre solo rintracciare una discussione collettiva nella nebulosa web risulta arduo. In più ieri per i 163 neoeletti al Parlamento italiano è calato un silenzio stampa. Come succede in questi casi, però il silenzio stampa viene rotto nella rete. E alla fine si riescono a rintracciare code di comete di discussioni da campagna elettorale, asteroidi polemici in caduta libera e idee-guida come stelle nane. Polvere di Cinque Stelle, per lo più. Eppure trattasi di nuova classe dirigente, e si deve aggiustare il cannocchiale, provare a intravedere nuove leggi gravitazionali attraversando con dedizione multitasking le chat sul canale Youtube, i post Facebook e quelli su Twitter, la diretta in streaming sul blog del capostipite condotta dal radio-dj Matteo Ponzano.

Manovrando la rotella della messa a fuoco si individua quello che potrebbe essere un responsabile economico dello staff grillino alla Camera. Si chiama **Stefano Vignaroli**, ha 36 anni, ecologista romano di orientamento religioso «agnostico», amante dei gatti, attivista del movimento per l'Acqua pubblica e delle proteste contro il progetto per il termovalorizzatore a Malagrotta. La sua citazione preferita è: «La foresta brucia, tutti gli animali scappano, un colibrì vola in senso contrario con una goccia d'acqua nel becco. «Cosa credi di fare?!» gli chiede il leone. «Vado a spegnere l'incendio!» Risponde il piccolo volatile. «Con una goccia d'acqua...?» Ed il colibrì: «Io faccio la mia parte!»».

A Milano, tra i nuovi deputati, scopriamo che **Daniele Pesco**, ritratto in piazza Duomo con i capelli lunghi e biondi nascosti sotto un caschetto da operaio sormontato dallo stemma M5S. Sulla bacheca pubblica la foto di un manifesto finto-mortuario incollato sopra un cartellone elettorale del Pd. Ama però i grillini che collaborano con la giunta Crocetta in Sicilia e le operazioni della Guardia di Finanza ed è «fan» dell'economista **Paola Nughes**. Spostandosi in Campania si nota **Salvatore Micillo**, che ha studiato all'Oriente di Napoli ed è «amico» della Sinistra di Bruxelles, uno che condivide una frase della senatrice grillina **Paola Nughes**: «Stiamo affrontato l'inimmaginabile, ci sono pressioni da tutte le parti, dai media che inseguono, pressano, inventano da spezzoni di realtà, da frammenti di specchio. Dalle scuole, sui figli, pressati, accerchiati, in qual-

IL RETROSCENA

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Nel dibattito in Rete c'è chi non vuole le elezioni per provare a fare qualcosa, chi non vuole compromessi e chi ha paura di essere travolto



Un tram romano con la scritta M5S in una foto postata sul profilo twitter

che caso colpevolizzati...». Ieri il deputato Micillo era imbufalito contro una pompa di benzina: «Il progetto di costruire un'area di servizio di 15.000 mq in una zona di tutela ambientale è ridicolo - scriveva - Comune e Regione devono fare quanto in loro potere per bloccare il progetto e evitare che venga compromessa un'area protetta».

La suddetta senatrice Nughes invece invita a tenere «nervi saldi» perché «o vinceremo come gruppo o saremo eliminati come singoli individui». Timore di linciaggio in caso di precipizio nell'ingovernabilità più nera? È quello che sembrava voler esprimere anche **Pietro Ricca**, non parlamentare ma portavoce Cinque Stelle a Milano, intervenendo in diretta radio sul blog del movimento. «Vallo a spiegare dopo, magari al bar - diceva riassumendo - che potevamo avere l'occasione storica di iniziare a cambiare qualcosa, a cominciare dalla legge elettorale e dal conflitto d'interessi che aspettiamo da vent'anni, e non abbiamo neanche preso in considerazione l'ipotesi di un governo di scopo». Ricca aggiunge

che lui «il rebus» non l'ha sciolto, non sa cosa faranno gli eletti, ma sa che «le ipotesi non sono molte» e per quanto ha capito «il Pd tende a non voler fare un accordo con il Pdl perché non sono così suicidi al Nazareno e sparirebbero» mentre prorogare il governo Monti «non si può, serve la fiducia» e tornando al voto «ci accuserebbero di aver contribuito allo sfascio». Molti in chat sono d'accordo, altri no. L'elettore **Roberto Fiore** ribatte: «Vuoi ridare le chiavi del pollaio alle volpi?». Anche il dj è tra i duri e puri che invocano la coerenza degli esordi, costi quello che costi.

Ciò che dilania è sempre il rapporto con il Partito democratico. E c'è un deputato che dedica una lettera sulla sua bacheca di Fb «allo smacchiatore di giaguari». Vuoi governare?, chiede **Massimo De Rosa**. «Incomincia a mettere nero su bianco i nostri 20 punti cominciando dai primi tre: 1 reddito di cittadinanza; 2 misure per il rilancio della piccola e media impresa 3 legge anticorruzione». E cita Bersani: «L'Italia deve diventare una comunità, nessuno deve essere lasciato indietro. Il nostro Paese ha le tasse tra le più alte del mondo, uno dei maggiori debiti pubblici, un tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, che ha fatto emigrare in pochi anni un milione e mezzo di ragazzi italiani, diplomati, laureati con il sacrificio dei loro genitori. È ora di dire basta». E alla fine gli chiede: «Bersani, sei pronto?». De Rosa da Palinuro risponde sì. È fuori linea? A sentire il mantra grillino forse, visto che recita: nessun accordo con i partiti che «hanno prodotto che ci hanno portato a questo sfascio e collaboravano con Monti». Lo ripete, senza volerlo né interpretare né aggiornare, il prossimo capogruppo dei Cinque Stelle alla Regione Lazio, **Davide Barillari**, tecnico IBM con un passato nella Fiom e nel movimento altromondista, organizzatore di scioperi virtuali quando andava di moda *Second Life*. Barillari al telefono dice che non sarà lui a chiudere le porte a una collaborazione con la giunta Zingaretti ma «sono loro, i partiti, che stanno decidendo tutto chiusi nelle loro stanze, senza trasparenza, senza coinvolgere i cittadini». Zingaretti però ha una maggioranza autosufficiente. Barillari si attrezza all'opposizione, come avrebbe voluto fare anche Grillo. Ma nella prima riunione dei gruppi nell'hotel Universo, come racconta il deputato campano **Roberto Fico**, a lungo i parlamentari hanno ascoltato «i ragazzi siciliani» parlare di quanto realizzato all'Ars. «Il trasferimento di questa esperienza è stata molto utile». Speriamo per tutti.

le 5 Stelle sfugge che: 1) in Iran le donne sono obbligate a vestirsi «modestamente» in pubblico: se espongono più del viso e delle mani, sono passibili di una pena di 70 frustate; 2) le donne non possono diventare giudici; 3) sulle spiagge e in tutti gli sport vige la segregazione sessuale: uomini da una parte, donne dall'altra; 4) l'età legale minima del matrimonio per le donne è di 13 anni; 5) un futuro marito può, ma solo se lo vuole, firmare un contratto pre-nuziale nel quale si impegna a restare monogamo; 6) un uomo e una donna non hanno diritto di tenersi per mano, né di stringersi la mano per salutarsi in un luogo pubblico; 7) nel 2008 il governo interruppe la pubblicazione della rivista indipendente *Zanan*, rivista che difendeva i diritti delle donne, perché costituiva «una minaccia per la sicurezza psicologica della società». Per ulteriori chiarimenti, valgono le denunce di Shirin Ebadi, premio Nobel per la Pace, avvocatessa che ha difeso tante donne vessate nell'Iran di Beppe».

Donne e non solo. Da anni, l'Iran è, assieme a Cina e Arabia Saudita, tra i Paesi che detengono il lugubre primato di esecuzioni capitali. Per informarsi, nel dettaglio, è utile consultare i rapporti di Amnesty International e Human Rights Watch. Anche su

questo, Grillo ha il suo pensiero. Controcorrente. «Un giorno - racconta al giornalista israeliano - ho visto impiccare una persona in una piazza di Isfahan. Ero lì. Mi sono chiesto: cos'è questa barbarie? Ma poi ho pensato agli Usa: hanno messo uno a dieta, prima di ucciderlo, perché la testa non si staccasse. È allora, che cos'è più barbaro?».

Ma il regime iraniano? - incalza il giornalista israeliano. Il non detto è: ma insomma, tra la donna al centro della famiglia e il boia di Stato islamico che non è peggiore di quello made in Usa, ci sarà un problema di diritti e libertà in Iran? Ecco la risposta: «Quelli che scappano sono oppositori. Ma chi è rimasto - parola di Beppe - ha le stesse preoccupazioni che abbiamo noi all'estero. L'economia lì va bene e le persone lavorano. È come il Sudamerica: prima si stava molto peggio». Come fa a saperlo? Ecco la rivelazione: «Ho un cugino - dice Grillo - che ha costruito autostrade in Iran. E mi dice che non sono per nulla preoccupati».

Altro tema caldissimo è la Siria. Un Paese dove è in atto una mattanza che ha provocato oltre 70mila morti, in grande maggioranza civili. Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha più volte messo sotto accusa

il regime di Bashar al-Assad. I massacri in Siria? «Ci sono cose che non possiamo capire - annota Grillo -. Non sappiamo se sia una vera guerra civile o si tratti di agenti infiltrati nel Paese».

GLI IMPEGNI

L'Italia è parte dell'Unione Europea, della Nato e delle Nazioni Unite, il che comporta impegni e investimenti. Sull'euro, il Grillo-pensiero contempla un referendum, sia pur consultivo e via internet. Ma l'Italia è anche uno dei Paesi più impegnati nelle operazioni di peacekeeping. È il tema delle missioni all'estero. Sul ritiro dall'Afghanistan ormai c'è un consenso diffuso. Il problema è che al Beppe nazionale non basta. Nella sua visione, va azzerata anche la presenza italiana nelle missioni Onu in Libano e nel Kosovo.

Interessante, in proposito, è il dibattito nel forum ufficiale del M5S. Grande consenso riceve Marco Merin, quando twitta: «Ci sono circa 9000 militari all'estero per missioni che ci costano 1,4 miliardi di euro all'anno. La mia proposta è di richiamare tutti i militari e mandarli nelle zone "pericolose" qua in Italia, dove c'è un'elevata delinquenza». Sembra di sentire Calderoli...

FALSO IL MITTENTE ASSOCIATO AL M5S

Mail con minacce ai dipendenti di Equitalia

«Sta circolando una mail contenente minacce nei confronti dei dipendenti dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia con un falso indirizzo associato in modo fraudolento al Movimento 5 Stelle». Così un comunicato dell'Agenzia diretta da Attilio Befera informava delle minacce ai dipendenti di Equitalia. Un falso dunque, ma il tono pesante rivolto ai dipendenti ai quali viene promessa - tra l'altro - «giustizia diretta», sono inquietanti tanto più se arrivano al termine di una campagna (elettorale e non) in cui l'agenzia di riscossione è stata presa di mira. Proprio alla vigilia del voto i dipendenti di Equitalia si erano ribellati e avevano invitato i partiti - Grillo in primis - a farla finita «con lo sciacallaggio» e la strumentalizzazione del lavoro di 8500 dipendenti. Un lavoro impopolare, sicuramente, ma svolto secondo leggi fatte dai partiti stessi e che, piaccia o no, punta anche a combattere l'evasione fiscale.

La mail è partita da un mittente che si spaccia per il Movimento Cinque Stelle e che corrisponde all'indirizzo

mailing_liste beppegrillo.it. L'oggetto recita «Equitalia e Agenzia delle Entrate arrendetevi siete circondati!!!». Il testo contiene una serie di minacce rivolte ai dipendenti di Equitalia e dell'Agenzia: «Hai ricevuto questo messaggio - si legge - perché alcuni cittadini ci hanno fornito informazioni, fatti e prove su di te che denunciano i tuoi abusi e i tuoi crimini. Noi ti stiamo monitorando e presto agiremo contro di te. Ti apriremo come una scatolaletta!». Un fake sul quale indaga la polizia mentre Befera ha convocato i sindacati i quali hanno espresso condanna «per l'ennesimo atto di intimidazione nei confronti del personale dell'Agenzia delle Entrate», e denunciato «il linguaggio squadristico e le minacce aperte». «Di certo il sistema fiscale è squilibrato, anche per l'ampia fascia di evasione fiscale - dicono i sindacati - Di certo le difficoltà del Paese meritano una risposta più efficace e più incisiva. Ma respingiamo ogni atto che vada al di fuori del confronto civile e democratico».

LA CRISI ITALIANA

Prorogatio? Quei grillini che vogliono Monti

Mentre Mario Monti convoca i leader delle principali forze politiche a palazzo Chigi in vista del Consiglio europeo del 14 marzo (ieri ha visto anche Matteo Renzi), tra gli addetti ai lavori e non solo, si fa (per ora timidamente) strada l'ipotesi della prorogatio del governo in carica, pur in assenza di un nuovo voto di fiducia.

Per i grillini, i primi a citare l'ipotesi all'indomani del voto sulla loro web tv, sarebbe un po' come l'uovo di Colombo. Perfettamente in linea con la loro idea di un «Parlamento che deve tornare centrale, perdere la sudditanza verso il governo». Sarebbe una sorta di modello siciliano senza governatore. Il governo Monti è tuttora in carica per gli affari correnti, e resterà in carica fino al giuramento di un nuovo governo. Il punto dirimente, su cui in queste ore si stanno interrogando i costituzionalisti, riguarda invece le Camere. E cioè se il nuovo Parlamento possa o meno legiferare, al di fuori degli affari correnti, senza aver dato la fiducia ad alcun esecutivo. Come è noto, i 5 stelle sono acerrimi avversari di Monti e della sua squadra di tecnici. E dunque questa prorogatio non potrebbe essere intesa come una volontà di confermare la fiducia al Professore. Ma, al contrario, come una opportunità per non doversi sporcare le mani, né con la fiducia a un nuovo governo, e neppure con una sfiducia, che metterebbe i nuovi eletti nella scomoda posizione di essere indicati come responsabili dello stallo.

Viceversa, un lungo periodo di consultazioni, con la proroga del governo in carica, consentirebbe ai grillini di votare in Parlamento solo i provvedimenti a loro graditi, dal conflitto di interessi all'anti-corruzione, senza impegnarsi con nessun altro partito. La questione è stata rilanciata ieri sul Corriere dal professor Paolo Becchi, docente di Filosofia del Diritto a Genova e assiduo collaboratore del blog di Grillo. Becchi parte da un presupposto: e cioè che dopo l'insediamento delle nuove Camere

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'idea di far funzionare le Camere anche senza un nuovo governo piace ai 5 Stelle. Il Prof potrebbe così restare a palazzo Chigi per alcune settimane

«non vi è un termine stabilito dalla Costituzione o dalla legge per le consultazioni». E ricorda che solo dopo il giuramento del nuovo governo il Capo dello Stato emana un decreto con cui accetta le dimissioni del governo uscente. Secondo il professore grillino, dunque, mentre le forze politiche «inscenano» una lunga serie di tentativi di formazione di un nuovo esecutivo, il nuovo Parlamento potrebbe legiferare su un ampio ventaglio di riforme, compresa la nuova legge e addirittura modifiche costituzionali come il taglio dei parlamentari.

Una ipotesi, questa, che non viene accettata da tutti i costituzionalisti. Contrario l'ex presidente della consulta Cesare Mirabelli. Così anche Stefano Ciccanti, ex senatore Pd, secondo cui «la

...

Manzella: «Il nuovo Parlamento può comunque votare, anche sulla legge elettorale»

paralisi del governo al di fuori degli affari correnti trascina con sé anche la paralisi delle nuove Camere». Dall'altro fronte, il costituzionalista Andrea Manzella spiega: «È una questione controversa in dottrina, ma a mio modesto avviso le nuove Camere, una volta insediate, hanno pieno potere legislativo, e possono legiferare su materie come il conflitto d'interessi, la corruzione, e anche la riforma elettorale. Su tutti le materie che non toccano il rapporto fiduciario col governo». Secondo Manzella, il governo in prorogatio potrebbe anche intervenire in caso di emergenza economica, con lo strumento del decreto, che il nuovo Parlamento sarebbe chiamato a convertire.

Insomma, si tratterebbe di una situazione per certi versi simile a quanto è avvenuto in Belgio tra il 2010 e il 2011, quando, dopo il voto, i partiti non trovarono l'accordo sul nuovo governo per quasi due anni. Una situazione per altri versi incomparabile con quella italiana, visto che in Belgio non esiste il voto di fiducia. E tuttavia, questa sarebbe l'unica soluzione «tecnica» gradita ai 5 stelle.

Al Quirinale l'ipotesi non è stata neppure presa in considerazione. Anche perché, come ammesso dal prof. grillino, potrebbe realizzarsi solo come il frutto di un prolungato fallimento dei mandati esplorativi. E tuttavia alcuni esperti si sarebbero già mossi motu proprio per mandare alcuni appunti al Colle per segnalare questa ipotesi. Il Quirinale, del resto, è molto preoccupato di testimoniare alla comunità internazionale e ai mercati che «l'Italia non è senza governo». Per creare quel «cordone di sicurezza» rispetto a nuove bufere finanziarie che la presenza di Monti a palazzo Chigi potrebbe irrobustire. Non è un mistero che il Quirinale, prima della salita in campo di Monti, avesse auspicato che il Prof restasse nella riserva di palazzo Giustiniani, proprio nell'ipotesi di uno stallo dalle urne che richiedesse una proroga del suo impegno super partes. Così non è andata. E tuttavia, se oggi una nuova fiducia a Monti è impraticabile, per il «cordone di sicurezza»

durante la lunga fase di transizione la sua figura è spendibile.

Anche nel centrosinistra, l'ipotesi di prorogatio comincia a essere valutata. In caso di fallimento di un incarico a Bersani, infatti, potrebbe essere una possibilità per evitare l'immediato ritorno alle urne. E non solo. Alcuni parlamentari Pd ritengono che, se la prorogatio dovesse protrarsi fino all'elezione del nuovo Capo dello Stato, il centrosinistra potrebbe avere un grande vantaggio: eleggere il nuovo Capo dello Stato insieme ai centristi e affidare a lui la regia delle consultazioni. «Così potremmo ripartire da una posizione di maggiore forza, anche nel dialogo con i 5 stelle».

Intanto, all'invito di Monti hanno risposto solo Bersani (che vedrà il premier domani) e Berlusconi (venerdì). Silenzio da Grillo. E i suoi assicurano: «Se va, si porta certamente una webcam, come quando lo ricevette Schifani ai tempi dei V Day...». Anche al Quirinale? «Lì è più difficile...».



Il premier uscente Mario Monti con Giorgio Napolitano
FOTO L'ESPRESSO

CASSAZIONE

«Risarcire i pm accusati di perseguire Silvio Berlusconi»

Risarcimento danni per i magistrati accusati di portare avanti «una guerra» contro Silvio Berlusconi, perché tali affermazioni ledono «il cuore della funzione giurisdizionale, come imparziale e indipendente». Lo sottolinea la terza sezione penale della Cassazione confermando una sentenza della Corte d'Appello di Brescia, che aveva condannato la Società Europea di Edizioni Spa, in qualità di editrice del quotidiano «Il Giornale», l'allora direttore Mario Cervi e il giornalista Salvatore Scarpino, a pagare un maxi-risarcimento di 100mila euro a favore del procuratore aggiunto di Milano Ilda Boccassini, in relazione a un articolo ritenuto

diffamatorio, pubblicato il 25 novembre 1999.

- Nell'articolo incriminato, intitolato «colpevole a tutti i costi», si attribuiva «ai magistrati della procura della Repubblica di Milano, tra i quali la Boccassini - si legge nella sentenza depositata ieri - di essersi assunti «il compito di rivoltare il Paese e di guidarlo» di aver «selezionato con... criteri politici e ideologici» l'onorevole Silvio Berlusconi come «indagato in pianta stabile», di seguire «rigidi criteri politici e ideologici» e si affermava che il pm Boccassini «aveva spacciato come trascrizione di rituale registrazione «un rudimentale... origliare», per il quale era stata inquisita dal Consiglio Superiore della Magistratura che aveva preferito more solito archiviare». La Suprema Corte ha condiviso in toto le motivazioni dei giudici del merito.

«Impossibile anticipare la seduta delle Camere»

Fughe in avanti, repentini cambi di idee, ipotesi di forzature anche di regole che sono scritte nella Costituzione e nei regolamenti parlamentari e, innanzitutto, sono rispettose del buon senso.

Si sono intrecciate in questi agitati giorni del dopo voto molte ipotesi. Sulla formula del governo che verrà. Tralasciando troppo spesso che è il presidente della Repubblica a deciderla dopo le consultazioni. Sulla possibilità di accelerare i tempi di insediamento dei due rami del Parlamento in modo da metterlo in condizione di funzionare a pieno ritmo. E di favorire, quindi, anche la nascita di un governo che Napolitano si è impegnato a dare al Paese in difficoltà, avendo chiara la consapevolezza di avere davanti a sé «una strada in salita».

Nella situazione di attesa che si è venuta a creare il presidente della Repubblica ha ritenuto di dover fare ulteriore chiarezza rispetto ad altre sue numerose prese di posizione e dichiarazioni.

Dunque, innanzitutto, ha voluto chiarire lo stato delle cose a chi premeva per l'anticipo di qualche giorno sulla data di apertura delle Camere che darà inizio alla diciassettesima legislatura. Il decreto di scioglimento del Parlamento stabiliva già il giorno in cui i

LO SCENARIO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il presidente Napolitano mantiene la data del 15 marzo e sollecita le forze politiche: impegnino «l'ampio spazio per preparare le consultazioni»

IL CASO

Donadi contesta l'attribuzione dei seggi

«È stata sbagliata da parte del Viminale l'attribuzione di cinque seggi alla Camera»: lo afferma Massimo Donadi, spiegando di «averne parlato personalmente con il ministro Cancellieri» e di avere presentato un'istanza alla Corte di Cassazione. «Il ministro - spiega Donadi in una conferenza stampa - mi ha manifestato la sua piena volontà di collaborare. Non riguarda solo me ma dieci persone: 5 che uscirebbero dalla Camera e 5 vi entrerebbero». In base al calcolo di

neoparlamentari, nuovi o rieletti che siano, si dovranno presentare a Palazzo Madama e Montecitorio. La convocazione era stata fissata per il 15 marzo. Napolitano «preso atto che difficoltà di vario ordine non consentono una anticipazione della data di convocazione» ha deciso di non anticiparla.

Però, e questo è il secondo punto in un comunicato breve ma impegnativo, ha sollecitato le forze politiche ad utilizzare tutti i giorni che restano da qui al 15 marzo, «un ampio spazio» come lo ha definito «per una proficua fase prepara-

toria delle consultazioni del Capo dello Stato per la formazione del governo». Ricordando, quindi, a chi tende a dimenticarlo esercitandosi in toto ipotesi, spesso surreali, sulla composizione della coalizione di governo, su chi lo guiderà, spingendosi fino a immaginare i nomi di ministri e sottosegretari, che la decisione spetta a lui.

LO SFORZO DELLA MAGISTRATURA

Un sentito ringraziamento del presidente è andato alla magistratura «per lo sforzo di celerità compiuto negli adempimenti di sua competenza relativi alla verifica dei risultati elettorali». Se l'acquisizione dei risultati, al di là di qualche ultima difficoltà, ha consentito di arrivare nei tempi previsti ai risultati definitivi Napolitano non ha mancato di ribadire che ora lui «confida che le operazioni relative all'insediamento delle Camere e alla costituzione dei Gruppi parlamentari si svolgano con la massima sollecitudine possibile». Insomma se nei seggi il lavoro è stato svolto rapidamente e bene, se Cassazione e Corti d'Appello hanno proceduto con celerità, sarebbe davvero incomprensibile che non si procedesse velocemente nei lavori parlamentari.

L'elezione dei presidenti delle due assemblee è il primo appuntamento. E consentirà di comprendere come intendono muoversi i diversi gruppi, a co-

minciare da quello Cinque stelle che in questi giorni ha detto parole diverse, consapevole di essere protagonista di equilibri molto difficili. Bisognerà poi procedere alla costituzione dei gruppi parlamentari perché ad essi toccherà di andare al Colle per le consultazioni del presidente della Repubblica che, ascoltati anche i presidenti di Senato e Camera, trarrà le conclusioni per trovare una soluzione e dare l'incarico di formare il governo. Al momento è inutile fare previsioni anche se questa esercitazione è la più praticata.

Il dibattito è proseguito nelle sedi dei partiti. È auspicabile ispirate al «realismo, misura e senso di responsabilità» sollecitato dal presidente. Il Quirinale segue lo svolgersi del confronto ma «non ha avviato alcun contatto né formale, né informale» come ha dovuto precisare l'altro giorno in una nota ufficiale. L'incontro con il premier dimissionario, Mario Monti, ha avuto come oggetto solo i temi che saranno al centro del Consiglio europeo del 14 marzo. Per il resto, è sempre utile ripeterlo, «il Capo dello Stato incontrerà i rappresentanti di tutte le forze politico-parlamentari nel corso delle previste consultazioni, dopo gli adempimenti preliminari delle Camere, per poter raccogliere gli elementi necessari a giungere alle decisioni che gli spettano».



«Dal voto l'urgenza del cambiamento Adesso Grillo accetti il confronto»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Maurizio Landini oggi è in Germania per incontrare, assieme ai segretari di Fim e Uilm, il capo della Ig Metall, il sindacato tedesco dei metalmeccanici «che vuole sapere delle elezioni in Italia». Qui per la prima volta il segretario Fiom Cgil commenta il voto e le prospettive di governo. Landini, si aspettava un esito di questo tipo? Come lo giudica?

«Vedo due punti. Il primo è che il voto bocchia in esplicito, come in altri Paesi europei, le politiche di austerità. Il vero sconfitto è Monti e non a caso tutti quelli che ne hanno sostenuto il governo pagano in termini di voti. Il vero vincitore è Grillo e la domanda di cambiamento molto forte. Poi però c'è un secondo punto, di cui parlano in pochi. Il 30% di italiani non ha votato o ha votato scheda bianca o nulla: non era mai successo. I due punti assieme rendono necessario un cambiamento forte di politiche e di ascolto».

La sua analisi però non spiega il cattivo risultato di Sel e di Rivoluzione civile...

«Anche loro sono stati percepiti come il vecchio, quelli che si alleano o che non sono in grado di far cambiare le cose. Grillo è stato molto bravo a semplificare il quadro politico: noi siamo il cambiamento, tutti gli altri no. Un quadro politico che sarebbe stato molto diverso se, come mi permetto di dire chiesi al tempo e quindi non con il senno di poi, fossimo andati alle elezioni dopo le dimissioni di Berlusconi: ci saremmo risparmiati tutte le cattive riforme di Monti che non ci hanno fatto uscire dalla crisi e che invece hanno aumentato le disuguaglianze nel Paese. In questo anno di governo Monti la crisi delle forze politiche, che lo sostenevano mentre toglieva diritti e tagliava le pensioni, è scoppiata ed è stata sfruttata molto bene da Grillo».

Per Grillo hanno votato moltissimi lavoratori e moltissimi iscritti Fiom. È in grado di fare una percentuale?

«Si percepiva con chiarezza partecipando alle assemblee nelle fabbriche. Alla delusione e alla rabbia tutti i partiti tradizionali non hanno saputo rispondere. Di sicuro in tanti hanno votato Grillo, quanti non sono in grado di dirlo e non mi interessa neanche perché noi non abbiamo mai dato indicazione di voto. I metalmeccanici sono persone intelligenti».

Ma Grillo propone l'abolizione dei sindacati. Perché i vostri iscritti lo votano?

«Non lo hanno votato per quello, anche

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

«Bocciata l'austerità Tanti iscritti Fiom hanno votato 5 Stelle, ma il loro programma su sindacato e cassa integrazione è inaccettabile»

perché le persone continuano ad iscriversi e a sostenerci nelle nostre battaglie. Il ragionamento degli elettori sia stato più semplice: non hanno votato questo o quel punto del programma di Grillo, hanno votato per il cambiamento. Grillo ha colmato un vuoto sempre più grande di rappresentanza politica e sociale».

Ma quello che viene definito il guru economico di Grillo, il professor Mauro Gallegati, professore ad Ancona, sostiene che la cassa integrazione va sostituita da un reddito di cittadinanza, che bisogna proteggere il lavoratore, non il posto...

«È una sciocchezza. La cassa integrazione è lo strumento che ha evitato milioni di licenziamenti ed è finanziata da lavoratori e imprese. Vanno tutelati tutte e due: posti e lavoratori. Il problema è estendere la cassa integrazione a tutti, precari e falsi lavoratori autonomi compresi. E si può fare prevedendo che tutti i lavoratori e tutte le imprese paghino un contributo in questo senso. E se non basta io propongo una patrimoniale e un tetto alle pensioni alte. Altro discorso è un reddito di cittadinanza che serve per garantire il diritto allo studio per i figli dei lavoratori e che aiuti chi il lavoro lo perde. Ecco, credo che in questo senso la priorità di una legge sulla rappresentanza, oltre a riportare la democrazia nelle fabbriche e a stabilire

quando i contratti sono validi, debba prevedere che i minimi contrattuali siano garantiti a tutti i lavoratori».

In tanti a sinistra, primo fra tutti Dario Fo, chiedono a Grillo di dialogare con Bersani e il Pd. Lei si sente di fare lo stesso? Un sondaggio di Servizio pubblico la vuole persino ministro di un governo Rodotà.

«Io faccio il sindacalista e rimarrò a farlo. C'è un Parlamento e c'è un presidente della Repubblica ed è giusto che ognuno si prenda le sue responsabilità. Detto questo, io non sono spaventato dall'esito elettorale, quando le persone votano; lo sono quando non votano, come in fabbrica, perché è la non democrazia che porta all'autoritarismo. Non sono spaventato da Grillo e dai suoi parlamentari, credo che debba esserci un confronto di merito, come noi abbiamo già avuto con il Movimento 5 stelle. Di certo c'è l'urgenza di avere un governo per affrontare le emergenze del lavoro, per rifinanziare la cassa in deroga, per fare una vera politica industriale a partire dall'Ilva. Come Fiom lunedì abbiamo deciso di inviare subito a tutti i gruppi parlamentari e a tutti i parlamentari sul territorio una lettera per spiegare quali sono le nostre priorità».

Landini, parlava di vuoto di rappresentanza sociale. Pierre Carniti ha sostenuto che anche il sindacato rischia molto...

«Sono d'accordissimo e vado oltre. Se il sindacato non cambia verrà percepito come una casta. Per evitarlo bisogna democratizzarlo: bisogna ridare voto e democrazia ai lavoratori che hanno scelto i loro parlamentari ma non possono scegliere i loro rappresentanti sindacali. Questa è l'unica strada per riconquistare l'unità sindacale, che è un diritto per i lavoratori. In più il sindacato deve recuperare la rappresentanza di tutte le forme di lavoro: precari, false partite Iva, falsi autonomi. E qui io vedo una responsabilità fortissima per la Fiom e la Cgil di proposta e iniziativa. A partire dal vero spread che la Germania, quello fra i salari che è più alto di quello fra i tassi di interesse, per passare ad una diminuzione generalizzata dell'orario di lavoro, il più alto d'Europa, ad una politica industriale».

Sta parlando da candidato alla segreteria della Cgil?

«Rimango segretario della Fiom. Ma penso che, specie dopo il voto, la Cgil ha bisogno di una discussione strategica, di un percorso democratico, anche senza modificare lo statuto. Vedremo quali sono le risposte. Io ho intenzione di muovermi in questo quadro, senza escludere nulla».



...
«Serve un governo che affronti l'emergenza del lavoro e avvii una vera politica industriale»

Berlusconi provoca: «Il Pd va a sbattere»

● Il Cavaliere attacca Bersani e promette: «In piazza tutti i mesi»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Incapace di accettare il gioco di sponda a cui l'attuale rebus politico lo costringe, Silvio Berlusconi prova a dettare la linea a Pier Luigi Bersani a cui - nemmeno il Cavaliere può negarlo - spetta ora la prima mossa. «Il Pd non può continuare in questo modo, rischia di andare a sbattere e di causare danni al Paese» ha detto ai neo parlamentari e consiglieri regionali della Lombardia, riuniti ieri pomeriggio intorno al grande capo per fare il punto sulla situazione.

E si può facilmente immaginare con quale difficoltà il leader Pdl stia aspettando ed osservando il corso degli eventi senza poter agire in prima battuta, benché si tratti del momento più rischioso dal suo ingresso in politica. Una convergenza tra Pd e Movimento 5 Stelle su alcuni punti tematici porterebbe a compimento le riforme che da sempre rappresentano il peggior incubo di Silvio Berlusconi, come la legge sul conflitto d'interessi e nuove norme anticorruzione. Non a caso il Cavaliere ha spinto più volte nella direzione di un governo di unità nazionale, e rimproverato anche ieri il segretario Pd per il deciso rifiuto opposto: «La sinistra ha un odio viscerale nei nostri confronti, per questo vuole non allearsi con noi». Immane, dunque, l'attacco a Bersani: «La smetta di prendere porte in faccia da Grillo. Dimostri di essere un leader e decida cosa fare».

LA MANCATA VITTORIA

Così Berlusconi ha promesso di sfogare l'energia propria e del ringalluzzito Pdl in una nuova stagione di mobilitazione: «Una volta al mese andremo nelle piazze italiane a manifestare per le nostre battaglie» ha annunciato ai suoi, presentando l'operazione «piazze della libertà», nata probabilmente dal desiderio d'emulare il consenso costruito proprio nelle piazze da Beppe Grillo, neo leader politico a cui il Cavaliere non ha riservato che parole d'ammirazione. «Il 23 di questo mese saremo tutti a Roma, sarà l'inizio delle piazze della libertà, presidieremo la democrazia. C'è un attacco della giustizia a Berlusconi che i cittadini devono conoscere» ha confermato l'ex ministro allo Sviluppo economico, Paolo Romani, al termine della riunione.

Lungo e corposo l'elenco dei temi all'ordine del giorno, dall'incontro con Monti previsto per venerdì prossimo, alle imminenti elezioni dei capigruppo Pdl alla Camera e al Senato, dove «servono facce nuove», fino alla spartizione dei posti in giunta al Pirellone. La sede in cui Silvio Berlusconi ha ricevuto ieri gli eletti del Pdl in Lombardia, la settecentesca villa Gernetto a Lesmo, non poteva essere più opportuna: l'ennesima elegante residenza del Cavaliere in Brianza fu acquistata ufficialmente per ospitare la scuola di formazione dei dirigenti del partito, e ieri il leader Pdl ha in effetti tenuto lezione ai parlamentari e ai consiglieri regionali lombardi freschi di elezione (tra i primi ad arrivare l'ex governatore Roberto Formigoni, Mario Mantovani, l'assessore regionale alla Sanità uscente Mario Menassini, e poi Angelino Alfano, Daniela Santanché, Luigi Casero e Maurizio Lupi).

Ma è sempre la stessa lezione, lo stesso Berlusconi conosciuto negli ultimi vent'anni e non aggiornato all'inedita situazione politica. Poco incline ad affermare ad alta voce la mancata vittoria, si è detto convinto che «senza le schede annullate il centrodestra avrebbe avuto la maggioranza», visto che al Pdl avrebbero annullato in media cinque voti a sezione, abbastanza per vincere «di oltre 250 mila voti».

LA SPARTIZIONE DEL PIRELLONE

Nemmeno il toto nomine alla giunta della Regione Lombardia che affiancherà il presidente Roberto Maroni ha riservato particolari sorprese. Alla vicepresidenza andrà il coordinatore regionale Pdl Mario Mantovani, come confermato dalla stessa Mariastella Gelmini, a lungo in ballottaggio per la poltrona, mentre Raffaele Cattaneo dovrebbe essere il prossimo presidente del Consiglio regionale. Dei quattordici assessori attesi, circa sei o sette andranno al Pdl, tra cui i due più importanti, quello alla Sanità (se lo contendono l'ex ministro Ferruccio Fazio e il medico personale di Silvio Berlusconi, Alberto Zangrillo) e quello alle Attività produttive, oltre all'Istruzione e al Territorio. In giunta dovrebbero finire anche il pidellino bresciano Alberto Cavalli e Viviana Beccalossi, ora arruolatasi tra i Fratelli d'Italia.

...
Nella villa di Gernetto incontra gli eletti in Lombardia: «Per noi la campagna elettorale non è terminata»

IL MUSEO DISTRUTTO

La città della Scienza brucia in una notte

● **Napoli, distrutta la struttura nata nell'ex area dell'Italsider** ● **De Magistris: «La città è sotto attacco»** ● **Incendio doloso** Per alcuni testimoni inneschi diversi. Forse la camorra dietro il rogo

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Fumo, macerie, devastazione. In 48 ore la città ha subito due colpi micidiali. Ancora sotto choc per il crollo della facciata di un palazzo in pieno centro, i napoletani si sono svegliati ieri con il suono delle sirene. Davanti agli occhi uno scenario da brivido. Più di 12mila metri quadrati devastati dalle fiamme, la Città della Scienza, che vedeva al suo interno un museo scientifico interattivo, un incubatore di imprese e un centro di formazione, è stata completamente rasa al suolo da un incendio.

Durante la notte i vigili del fuoco hanno cercato di domare le fiamme, ma solo alle prime luci dell'alba la situazione è tornata sotto controllo. Così, dopo 48 ore che mai avrebbe creduto di dover vivere, il sindaco De Magistris si è lasciato andare ad uno sfogo amaro: «Napoli - ha scritto su Twitter - è sotto attacco».

Parole che fanno riflettere. Gli inquirenti sono a lavoro per stabilire le cause dell'incendio, che potrebbe essere scaturito da un corto circuito. Alcuni testimoni parlano di più punti di innesco del rogo. Prende sempre più corpo, quindi, l'ipotesi che sulla Città della Scienza si sia allungato il lungo braccio della camorra. Se così fosse il colpo per la città sarebbe ancor più duro. Il polo culturale, con i suoi 350mila visitatori l'anno, era uno dei simboli della rinascita di Napoli. Non a caso era sorto in via Coroglio, nell'ex area industriale dell'Italsider. Di camorra parla anche Roberto Saviano, al quale sembra «che a Napoli nulla sia destinato a sopravvivere. Dolo o incidente - si chiede -, da sempre i clan vorrebbero edificare a Bagnoli. Le fiamme a Città della Scienza sono il fallimento di una Napoli diversa».

Al dato di cronaca si aggiunge poi il dramma dei dipendenti, circa 160, che ieri hanno letteralmente visto andare in fumo il proprio posto di lavoro. In lacrime alla vista delle macerie, impie-

gati e responsabili della sicurezza si sono riuniti in assemblea, consapevoli di essere davanti allo spettro della disoccupazione. Tra loro c'è anche il responsabile della sicurezza, Antonio Di Roberto, che incredulo spiega: «Se l'incendio è doloso, chiunque sia stato è venuto dal mare». Nei suoi occhi si percepisce l'angoscia di chi non ha più certezze.

In realtà, il personale di vigilanza non percepiva stipendio già da 11 mesi, e ora le cose non potranno che peggiorare. Nonostante questo, nessuno di loro vuole abbandonare la speranza. Crediamo molto nel progetto Città della Scienza - dice Di Roberto - lo dimostra il fatto che nonostante tutto non abbiamo mai smesso di lavorare». Ora però i dipendenti chiedono un tavolo di concertazione con le istituzioni per poter quantomeno iniziare a pensare al proprio futuro. Dalla Cisl di Napoli e della Campania arriva un messaggio di vicinanza ai lavoratori e alle imprese. Il sindacato «esige che si faccia quanto pri-



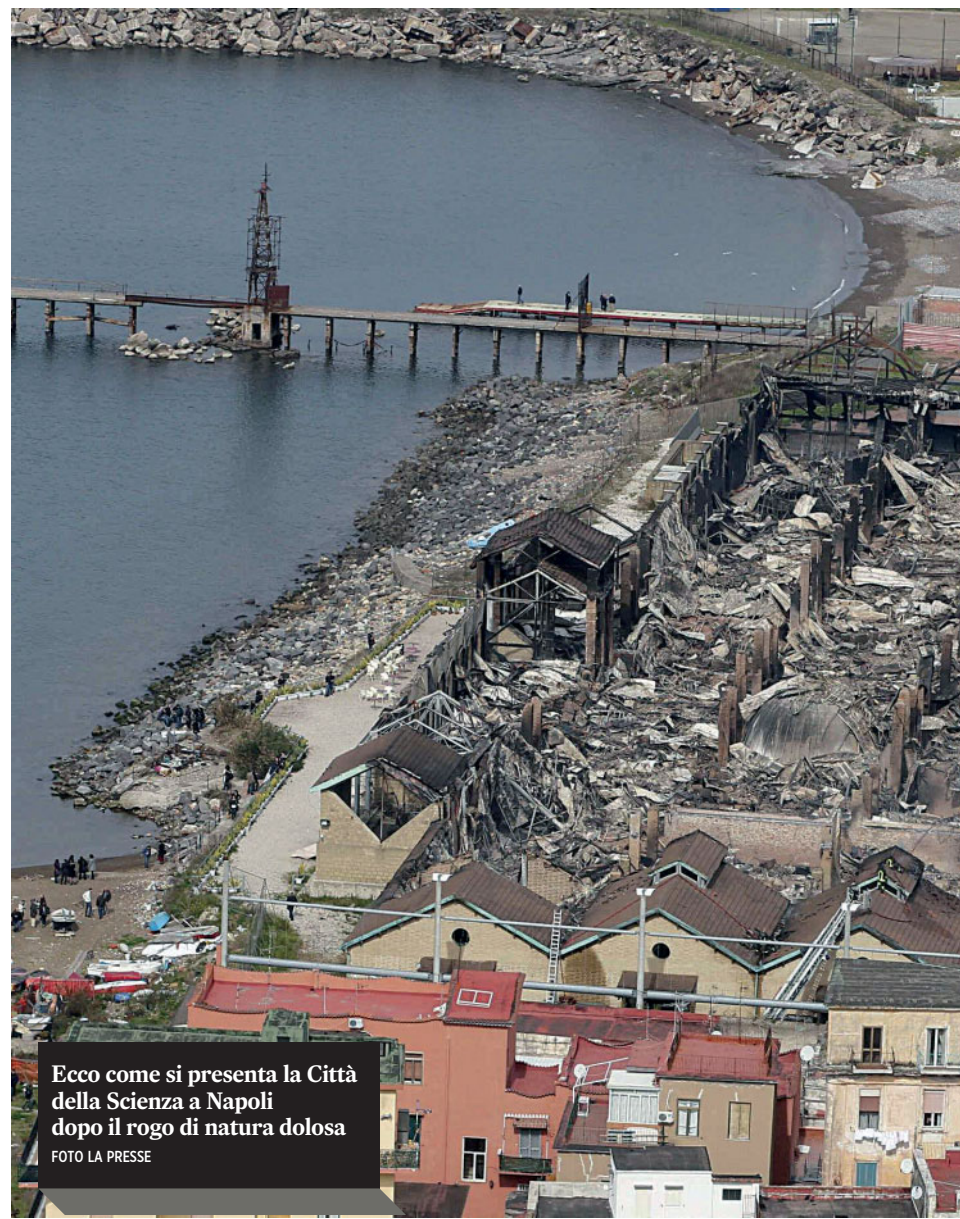
...

In fumo il lavoro di 160 dipendenti. Il personale di vigilanza non percepiva lo stipendio da 11 mesi

ma chiarezza su quanto accaduto». Appello rilanciato dal sindaco De Magistris, che senza mezzi termini ha parlato di una città che è «stata abbandonata». Il primo cittadino si è rivolto al Governo che verrà affinché ci sia «ascolto» e venga data «una mano», perché a Napoli «tante cose le puoi fare se hai delle risorse». Trai messaggi di solidarietà non è mancato quello del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per il quale «al di là dell'accertamento delle cause e delle responsabilità del disastro, si pone ai poteri pubblici, anche sul piano nazionale, così come alla comunità scientifica e alla società civile napoletana, il problema di creare le condizioni per colmare un vuoto così grave e restituire alla città una leva così importante per il suo futuro».

Si appella al presidente Monti il senatore Marcucci del Pd, che chiede la convocazione del Consiglio dei Ministri per discutere dei primi interventi. «La Città della Scienza - dice Marcucci - è un vanto nazionale ed un motivo di orgoglio per il Sud. La sua ricostruzione deve essere un imperativo per tutti. L'Italia deve reagire alle immagini devastanti del rogo di Bagnoli soprattutto se la distruzione fosse ad opera della criminalità». Nella tarda serata di ieri una speranza in più è arrivata poi dal commissario Ue per le Politiche regionali, Johannes Hahn, che oltre ad esprimere il proprio rammarico per l'incendio ha chiarito che «la Commissione è pronta a valutare il cofinanziamento per la ricostruzione. E guardando all'Europa non si può non pensare che nell'incendio dell'altra notte sono andati in fumo anche diversi milioni di euro. Progetti legati alla Città della Scienza sono stati cofinanziati col Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) per la Campania dal 1994 al 2006. Più di recente c'era stato anche un cofinanziamento per il progetto «Corporea», dal valore di 5,6 milioni di euro.

Così, anche se da più parti l'invito è a ripartire, a rialzare la testa, al momento a Napoli si respira un'aria pesante. Forse le parole più giuste per esprimere lo stato d'animo che aleggia in città sono proprio quelle di Roberto Saviano. «Mi sento di cenere - dice -. Ossa di cenere, pensieri di cenere, cuore di cenere. Come Napoli, che oggi è di cenere».



Ecco come si presenta la Città della Scienza a Napoli dopo il rogo di natura dolosa

FOTO LA PRESSE

LO SCRITTORE DE GIOVANNI

«Un festival, e gli incassi alla ricostruzione»

Un festival della cultura napoletana, organizzato dalle strutture competenti della città, in cui ognuno di noi, scrittori, poeti, artisti, attori, registi, cantanti, musicisti metta a disposizione gratuitamente se stesso, i testi, le performances, tutto. Da tenersi per un intero mese, alla Mostra d'Oltremare, nei teatri pubblici e privati della città, alla Stazione Marittima. Invitando le donne e gli uomini di cultura di tutta Italia, ai quali stia a cuore la nostra città. Gli incassi per la ricostruzione immediata della Città della Scienza. Perché la Cultura combatta la violenza, che è ignoranza. Perché non vincano. Mai». Questo è l'appello che lo scrittore Maurizio de Giovanni ha lanciato ieri dal suo profilo Facebook. De Giovanni,

abituato a descrivere Napoli nei suoi libri bellissimi ha detto al quotidiano online «Parallelo 41»: «Hanno bruciato l'unico Museo nato e strutturato nel posto dove c'era l'Italsider. Non è una cosa fatta tanto per fare, è un atto di guerra nei confronti della cultura». Da qui l'idea di combattere proprio attraverso la cultura. «Noi da questa città prendiamo da anni, prendiamo aneddoti, ispirazione, linguaggi, da sempre. Adesso è arrivato il momento di restituire qualcosa. Nessuno può fare finta di niente. Anche i napoletani che stanno fuori, e che continuano a vivere di rendita su Napoli anche se non vivono qui da cinquant'anni: è arrivato anche per loro il momento di restituire qualcosa».

«Non esiste solo un caso Napoli, esiste un caso Italia»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Non esiste un caso Napoli, esiste un caso Italia con tante ferite, difficoltà, smagliature. Napoli non è un altrove, è come tutto il Paese». Lo scrittore Ermanno Rea non ci sta a interpretare come straordinarie le vicende della sua città, la quinta splendida e sofferita di tutti i suoi libri. Anche quelle drammatiche di questi giorni, l'incendio che ha devastato la Città della Scienza, il palazzo crollato alla Riviera di Chiaia, le difficoltà di bilancio che hanno bloccato gli autobus per mancanza di carburante «sono responsabilità di tutti, nessuno può lavarsene le mani». Sono lo specchio del Paese fuori da uno specifico che Rea non accetta.

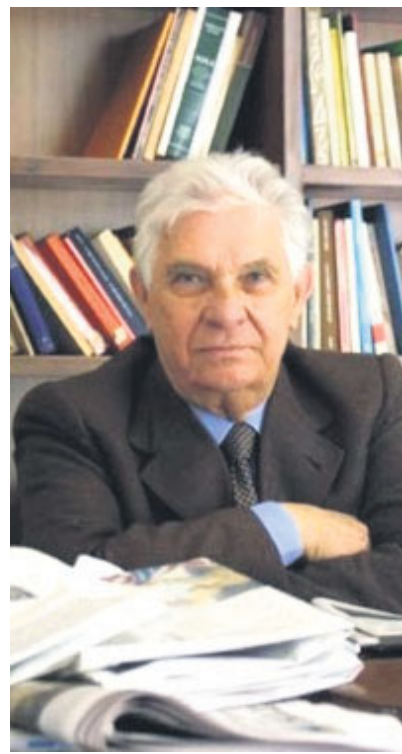
Cosa dire davanti a una situazione di cui l'incendio di Bagnoli è, si spera, l'ultima?

«È difficile qualunque commento davanti ad una situazione che è disarmante. Mi sembra che quelle fiamme siano conseguenza di un atto criminale. Un atto doloso che testimonia di

L'INTERVISTA

Ermanno Rea

Lo scrittore di «Mistero napoletano» e di «Napoli ferrovia» dice: «Bagnoli è l'esempio di un disastro più generale. Se si tratta di criminalità è una vera dichiarazione di guerra»



una situazione disperata che ha coinvolto una realtà che conosco bene». **Parla della Bagnoli della Dismissione?** «Penso proprio a quella comunità che un tempo era un quartiere di Napoli dove la malavita non aveva parola. Era un luogo superinquinato materialmente, c'erano le polveri sottili, ma era indenne dagli inquinamenti morali. Poi chiusa la fabbrica, che aveva avuto una funzione di dissuasione, di deterrente, la camorra è arrivata, ha espugnato il territorio e ne è diventata padrona. Questa è un'affermazione che nasce da una certa documentazione».

La fabbrica inquinava ma dava lavoro?

«Non vorrei che si pensasse che la necessità di un lavoro giustifichi qualunque comportamento. Ma quello che è certo è che in quel territorio sono state prese decisioni incomprensibili. La fabbrica fu chiusa ma era stata appena ristrutturata, erano stati spesi mille miliardi di lire dell'epoca, ed era stata avviata dal direttore alla guida dello stabilimento, un uomo di grande capacità, anche un'azione di disinquinamento. Nel momento in

sui sembrava che la fabbrica potesse rifiorire, in cui l'acciaio napoletano veniva decantato perfino dai giapponesi, lo Stato decise di smantellare. E si aprirono così le porte alla criminalità organizzata».

Un esempio di malgoverno?

«Vale per Napoli e per l'Italia. Siamo tutti colpevoli, ne sono convinto. Siamo tutti corresponsabili non di un singolo disastro ma del disastro Italia. La vicenda di Bagnoli è solamente l'esempio, in piccolo, di un disastro più generale che colpisce il Paese nel suo complesso».

Bagnoli e Taranto, c'è un filo rosso che lega due realtà...

«Le connessioni ci sono. Lì sono state rivolte accuse alla magistratura per le decisioni che ha preso. Se un'accusa si può fare è che si è mossa in ritardo, così come tutti gli altri che poco hanno fatto: la stampa che non ha fatto grandi campagne, i sindacati, le amministrazioni locali. E, esasperando il ragionamento, gli stessi operai, la cittadinanza. C'erano morti a grappoli e la gente sopportava perché siamo un Paese che metabolizza tutto».



Simbolo della rinascita di una metropoli dismessa

L'ANALISI

PIETRO GRECO
NAPOLI

Nata dall'intuizione di Vittorio Silvestrini, lasciata senza fondi dallo Stato. L'incendio è la metafora di un Paese che è in declino e non sa di esserlo

SEGUE DALLA PRIMA

Per intenderci: il suo fondatore, Vittorio Silvestrini, fisico di grande classe, uomo dotato di pensiero visionario, è l'unico italiano ad aver vinto il Premio Descartes dell'Unione Europea per la Comunicazione della Scienza. Ma nessun riconoscimento eguaglia quello di questa bambina di colore, alunna di una scuola elementare di uno dei quartieri più poveri di Napoli, entrata qualche mese fa per la prima volta nella Città della Scienza perché co-protagonista, con i suoi compagni, di un progetto di ricerca sulla sostenibilità ecologica. La bambina si è divertita, imparando ma anche insegnando. Com'è nella missione di un museo scientifico di nuova generazione. Ecco cosa rischiano di perdere Napoli e l'Italia intera se la Città della Scienza non verrà prontamente ricostruita: un luogo dove si crea - con fatica, ma con intensità - una matura e solidale cittadinanza scientifica. Dove ogni anno 350mila visitatori - ma è giusto dire attori - per lo più giovani e giovanissimi sperimentano la costruzione partecipata di una moderna e democratica società della conoscenza.

Ma c'è di più. La Città della Scienza era (è) un modello di sviluppo economico sostenibile. Fornisce un'indicazione concreta - forse l'unica possibile - alla città e al Paese. Denuncia clamorose mancanze. Non più di trent'anni fa Bagnoli era un'immensa area produttiva che con l'Ilva poi Italsider poi ancora Ilva, con altre grandi fabbriche e con l'indotto dava occupazione a circa 15mila persone. Il quartiere era il cuore pulsante di Napoli, città industriale. Oggi Bagnoli è un deserto. Un deserto post-industriale. Un deserto inquinato. L'unico fiore produttivo era (è) Città della scienza, che dà lavoro a poco un centinaio di persone: una media azienda.

Poi è venuta quella che Ermanno Rea ha chiamato la dismissione. E Napoli è rimasta senza industrie. E senza idee. Non ha saputo leggere, non ha saputo trovare un posto nel nuovo mondo che stava emergendo. Che non è solo quello della nuova globalizzazione. E neppure solo quello delle speculazioni finanziarie. È anche quello dell'economia fondata sui sapere. Della produzione di beni il cui valore è dato dall'alto tasso di conoscenza aggiunto. Napoli - questa è stata la grande intuizione di Vittorio Silvestrini, fisico dal pensiero visionario, ovvero capace di visione - doveva reagire alla condizione di declino puntando sulla costruzione di una società democratica della conoscenza.

Ed è così che, insieme a un gruppo di collaboratori di grandi capacità, ha creato dal nulla la Città della Scienza, la più grande d'Italia. Una delle più grandi e originali d'Europa. Una città che ha tre caratteristiche. La prima è quella - tipica di un museo scientifico di nuova generazione - di promuovere la cultura scientifica. Di luogo in cui si apprende non solo e non tanto la scienza, ma il ragionamento scientifico, che, come si sa, è un sofisticato gioco (e la parola non è casuale) tra il pensiero razionale rigoroso (le

certe dimostrazioni di Galileo) e di verifica empirica (le sensate esperienze di Galileo). I musei di nuova generazione sono «hands on», come dicono gli inglesi: dove è vietato non toccare. Dove le esperienze sono davvero sensate, fatte con i sensi. Ma i musei di nuova generazione sono anche quelli dove «si toccano» gli argomenti sensibili al confine tra scienza e società. La palestra dove si allena la cittadinanza scientifica. È il luogo fisico delle «sensate esperienze», con le sue tre palestre, l'Officina dei Piccoli, il Planetario, gli spazi per le mostre permanenti e temporanee che ieri notte è andato distrutto.

Il secondo carattere della Città della Scienza è quello di luogo di incubazione di imprese. Di luogo dove si stimola la crescita di attività produttive fondate sulla conoscenza. Neppure questa è un'idea originale in sé. Cosa sono gli i «Parchi della Scienza» se non luoghi che si propongono di creare nuova impresa? Ma l'originalità a Bagnoli è nell'aver messo insieme cittadinanza ed economia. Partecipazione politica e imprenditorialità sostenibile.

Non basta. C'è un terzo carattere che rende unica la Città della Scienza di Bagnoli. La mancanza di ogni sciovinismo scienziato. L'idea forte che la cultura dell'uomo è una e una sola. E che si può imparare giocando e integrando, piuttosto che faticando e dividendo. Non mancano, alla Città della Scienza, i punti deboli. Eppure tutti riconoscono che quello di Bagnoli è un fiore dai colori vivacissimi. Il guaio è che è un fiore che brilla nel deserto. L'esempio non è stato imitato. L'indicazione non è stata seguita. Bagnoli e Napoli sono rimaste, appunto, un deserto industriale.

L'Italia intera un concentrato di vecchia industria. Altrove non è andata così. La Ruhr, in Germania, ha subito un processo di de-industrializzazione ancora più profondo ed esteso di quello napoletano. Ma lì, nella Ruhr, hanno saputo reagire. Hanno disinnquinato e riqualificato il territorio. Hanno ricostruito un nuovo tessuto produttivo, fondato sulla conoscenza. Proprio come indica il modello di Silvestrini.

Ma il fisico emiliano non si è trovato solo nella condizione del visionario inascoltato. La Città della Scienza di Bagnoli ha avuto, negli ultimi anni, difficoltà finanziarie. Per colpa essenzialmente non sue. Vanta una montagna di crediti, soprattutto dallo Stato che, nelle sue diverse articolazioni, non rispetta gli impegni. Città della Scienza ha dovuto così costruire una collina di debiti. La collina è cresciuta e ora sta divorando la montagna, nell'indifferenza di una parte rilevante di Napoli e dell'intero Paese. Per tutti questi motivi l'incendio di ieri notte non è solo una drammatica e concreta realtà. È anche una metafora. La metafora di una metropoli, di Paese, di un modello economico che sono in declino e non sanno di esserlo. Che si rifiutano di riconoscerlo. Che non riescono a trovare una soluzione.

«Ricostruiamo», ha dichiarato ieri a caldo Vittorio Silvestrini con indomita determinazione. Non sarà facile. Ma non c'è altra possibilità. Se la Città della Scienza sarà ricostruita in tempi rapidi, allora significa che Napoli e l'Italia hanno ancora una capacità reattiva. Se la Città della Scienza non sarà ricostruita in tempi brevi significa che il declino, nel golfo e nel Paese, è ormai irreversibile.

SUL WEB

Appello su Facebook: «Ora doniamo tutti»

Un'onda di commozione che si trasforma in partecipazione sta raggiungendo Napoli e le rovine della Città della Scienza. Una partecipazione che mette in luce la parte più virtuosa dei social network, quando si trasformano in catalizzatore di solidarietà, aiuto, compenetrazione. È partita da tantissimi profili Facebook e account Twitter di semplici cittadini o di personaggi di rilievo l'idea di partecipare ad una sottoscrizione pubblica per raccogliere fondi per ricostruire la Città della Scienza presto e meglio di prima. A questa sollecitazione i primi a rispondere, a dir poco confortati, sono stati i dipendenti della struttura distrutta

che hanno pubblicato su Facebook (www.facebook.com/cittadellascienza) tutti gli estremi per donare. «Per contribuire alla ricostruzione di Città della Scienza è disponibile il conto corrente, intestato a Fondazione Idis Città della Scienza - IBAN IT41X0101003497100000003256 - causale Ricostruire Città della Scienza - questo è l'unico conto corrente dove esprimere il vostro sostegno - grazie di cuore». Anche il nostro sito web Unita.it ha deciso di rilanciare l'appello dei dipendenti e con i suoi blogger e le sue piattaforme di condivisione cercherà di coinvolgere più lettori possibili per far rinascere prima possibile la splendida struttura napoletana.

Non ci dobbiamo più meravigliare di quello che succede. In questa realtà la malavita organizzata si sente di poter sfidare lo Stato perché sa che lo Stato è incapace di qualunque reazione».

Quindi quel fuoco è stata una sfida?

«Se saranno appurate le responsabilità della camorra direi che è stata una dichiarazione di guerra. Si sentono di poter fare qualunque cosa perché pagano in pochi e pagano poco».

Eppure quello è un luogo simbolo di quello che fu il rinascimento napoletano?

«Per me quel rinascimento, l'ho detto fin dalle origini, è stato un grosso equivoco montato dalla stampa con l'assenso di Bassolino. Non voglio ripetermi su un'epoca e su una situazione anche politica di cui ho scritto molto. Dico solo che fu colto al volo un momento di speranza dopo la caduta del muro di Berlino. Poi Bassolino ha commesso degli errori. Se vo-

gliamo usare la parola rinascimento direi che fu solo di una speranza che da sola non ne determina alcuno. All'inizio lui la interpretò bene quella speranza, poi si è arroccato in una turrus eburnea circondato dai suoi».

Anche ora c'è un sindaco che ha puntato sulla speranza?

«A De Magistris, all'inizio, ho dato fiducia, l'ho anche sostenuto. Però adesso ho l'impressione che ci avviamo ad un'altra delusione. Questo suo stesso impegnarsi sul piano nazionale non mi sembra giusto. Napoli ha bisogno di una dedizione totale, deve essere una bandiera. Un palazzo può anche crollare ma bisogna vedere che atmosfera c'è attorno alle macerie. Se c'è un clima positivo, di disponibilità, di una generale capacità di cambiare registro, di lottare contro le avversità, tutto si può superare. Io ora vedo un pericoloso ripiegamento, un "rimpannucciarsi", un chiudersi».

Dunque è pessimista?

«Mandare un messaggio diverso sfiorerebbe il comico. Io però non sono un pessimista di natura. Lo sono sulla breve distanza ma non sulla lunga. L'umanità ha superato grandi prove, ostacoli di ogni genere. Perché Napoli non dovrebbe riuscirci?».

...

«Vedo un pericoloso ripiegamento. Ritroviamo la capacità di lottare contro le avversità»



Un particolare della struttura distrutta FOTO LAPRESSE

...

Modello di sviluppo economico sostenibile vantava 350mila visitatori l'anno

POLITICA



Antonio Razzi, Bruno Cesario, Silvio Berlusconi e Domenico Scilipoti al congresso del movimento Responsabilità nazionale (ottobre 2011) FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

Compravendita, indagini su Razzi e Scilipoti

- **La Procura di Roma vuole vederci chiaro sul cambio di casacca dei due parlamentari ex Idv**
- **Il 14 dicembre 2010 il loro voto salvò il governo Berlusconi. Ora rieletti con il Pdl**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Si tratta, a questo punto, di dimostrare che la candidatura o l'accollamento di un mutuo sono «utilità» al pari dei tre milioni che l'ex senatore De Gregorio giura di aver incassato da Berlusconi. La cancellazione di un debito o la promessa, che poi si realizza, di un incarico politico come merce di scambio di un patto corruttivo.

De Gregorio, da Napoli, si è augurato nei giorni scorsi che Lavitola si liberi la coscienza e parli, finalmente, dicendo tutto quello che sa. Ma anche senza la mano sulla coscienza di Valterino, il puzzle della presunta compravendita dei voti dei parlamentari da parte del centro destra nella passata legislatura si va arricchendo. In modo inquietante anche se atteso.

Con quella di Napoli anche la procura di Roma decide di muovere qualche passo. L'iscrizione sul registro degli indagati dell'onorevole senatore Domenico Scilipoti e dell'onorevole deputato Antonio Razzi, i due ex Idv che nel dicembre 2010 salvarono il governo Berlusconi e lo tennero in vita per un altro anno ancora, viene prima confermata poi smentita dagli uffici di piazzale Clodio. È confermato invece che entrambi sono oggetto di indagine e al centro di vari accertamenti. Soprattutto adesso

che sono stati entrambi rieletti nelle liste Pdl, l'agopuntore di Barcellona Pozzo di Gotto in Calabria e l'operaio emigrato in Svizzera in Abruzzo. Il titolare dell'indagine è l'aggiunto Giuseppe Caporale, magistrato schivo, grande studioso, portano il suo nome i processi celebrati a Roma che all'inizio degli anni Duemila ottennero le condanne, in contumacia, dei militari argentini che decisero lo sterminio di un'intera generazione tra cui molti figli di immigrati italiani.

ne tra cui molti figli di immigrati italiani.

Le indagini prendono le mosse da alcuni esposti presentati un anno fa da Antonio Di Pietro che anche ieri è tornato in procura per consegnare una nuova memoria e andare fino in fondo rispetto a quelli che ha sempre considerato imperdonabili tradimenti.

La procura di Napoli, che indaga sulla compravendita di De Gregorio e ipotizza nei confronti del cavaliere il reato di corruzione, muove dal principio che «un onorevole è un pubblico ufficiale di cui sono state condizionate dietro la promessa di utilità le manifestazioni di voto parlamentare venendo così meno all'articolo 67 della Costituzione e ai propri doveri d'ufficio».

I colleghi romani dovrebbero seguire la stessa impostazione. Razzi e Scilipoti decisero di lasciare l'Idv per dare vita ai Responsabili, gruppo parlamentare nato tra ottobre e novembre 2010 per dare sostegno esterno al Pdl di Berlusconi traumatizzato dalla diaspora futurista e finiana.

Contro Razzi, agli atti dell'inchiesta, ci sono almeno due video. Nel primo, settembre 2010, Antonio Razzi è l'eroe del momento e spiega di aver «rifiutato fin da giugno offerte varie per passare dall'altra parte, il centro destra»: «È vero che ho un mutuo da pagare - dice il deputato Idv eletto in Svizzera con 3.500 voti - ma anche se sono un operaio non sono in vendita e non sono merce». Tra le offerte c'è quella di «una rielezione sicura (che si è verificata adesso nel Pdl, ndr) e magari qualche incarico di governo». Nel secondo, Razzi è registrato a sua insaputa nell'aula di Montecitorio il 14 dicembre 2010, il giorno della fiducia che salva il governo Berlusconi con 314 sì e 311 no. Due voti di differenza, il suo e quello di Scilipoti. Convinto di parlare in privato con un collega (Barbato, Idv), Razzi spiega «di aver deciso un mese fa di passare dall'altra parte» e di averlo fatto in nome del «vitalizio che, se dovesse cadere il governo, non andrebbe a prendere per soli 10 giorni. Quindi ho pensato ai cazzi miei come fanno tutti qui dentro».

che tutti i giornali chiamarono la compravendita dei deputati in quell'anno unico, si spera, nella storia della Repubblica tra il dicembre 2010 e il dicembre 2011 quando poi Berlusconi lascia palazzo Chigi. I cambi di casacca sono stati tanti, talvolta persino quantificati in interviste, Memorabile quella di Calero (anche lui abbandonò il Pd per diventare viceministro) in cui dettò il tariffario della compravendita per cui «un voto di fiducia può valere tra i 350 e i 500 mila euro». L'indagine è dunque destinata ad andare oltre Razzi e Scilipoti che ieri si sono difesi come leoni. «Non ho avuto neppure un centesimo. Sono solo gelosi perché noi siamo stati rieletti» ha detto Razzi.

La procura di Napoli indaga invece sulla prima compravendita, quella tra il 2006 e il 2008, l'Operazione libertà lanciata dal Cavaliere allora all'opposizione di un esangue governo Prodi. Anche in questo caso l'indagine sulla compravendita, il veicolo questa volta sarebbe stato Valter Lavitola, potrebbe allargarsi. Un altro capitolo, oltre De Gregorio, riguarda l'ex senatore dell'Idv Giuseppe Caforio a cui furono offerti, invano, 5 milioni.

Dipende tutto da Lavitola. Che però, secondo la sorella Maria, sarebbe stato «pagato troppo bene per raccontare la verità». E uno scrupolo etico non pare essere all'ordine del giorno.

...

Tra Roma e Napoli le indagini verificano le posizioni di parlamentari della XVI legislatura

Nei confronti di Scilipoti sarebbe stata raccolta documentazione circa scadenze economiche di qualche peso da tutelare. Di sicuro la riconferma dell'incarico parlamentare è una certezza economica.

L'indagine della procura di Roma è relativa alla XVI legislatura, a quella

L'INTERROGATORIO DI BERLUSCONI

I pm: «Si presenti, no al legittimo impedimento»

Per i pm della Procura di Napoli, titolari del fascicolo di inchiesta sulla presunta compravendita di senatori che vede tra gli indagati Silvio Berlusconi, non sussiste il legittimo impedimento che il Cavaliere, tramite i suoi legali, aveva sostenuto come motivazione per rinviare l'interrogatorio dopo il 15 marzo. Berlusconi, nell'ambito dell'inchiesta, aveva ricevuto la scorsa settimana un invito a presentarsi con tre date possibili: il 5, il 7 e il 9 marzo. La decisione della Procura è stata comunicata all'avvocato Michele Cerabona, uno dei legali di Berlusconi. Immediata la protesta del Pdl: «Il no

della Procura di Napoli al legittimo impedimento per Silvio Berlusconi è incomprensibile». Lo afferma Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, che aggiunge: «L'importanza di quanto sta succedendo a livello politico in Italia è evidente a tutti tranne che a certi procuratori». «Il 15 gennaio - prosegue Lupi - si insedia il nuovo Parlamento, ci sono adempimenti istituzionali come l'elezione dei presidenti di Camera e Senato, la scelta del capigruppo e un duro confronto politico in corso la cui soluzione non è indifferente per l'immediato futuro, anche economico e finanziario, del Paese».

La moglie Laura saluta il caro

GIORGIO VANNINI

insieme a cugini e amici. Lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto operaio meccanico alla SASIB poi affermato massaggiatore-terapista. Per un ultimo saluto l'appuntamento è presso l'Obitorio della Certosa di Bologna, mercoledì 6 marzo dalle ore 10 alle 11.

Bologna, 4 marzo 2013

O'Malley: verso il Conclave, ma senza fretta

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Grazie per tutto il suo luminoso ministero petrino e per l'esempio loro dato di una generosa sollecitudine pastorale per il bene della Chiesa e del mondo». Così il collegio cardinalizio scrive al Papa «emerito» Benedetto XVI. Il telegramma, a firma del loro Decano, il cardinale Angelo Sodano, continua ringraziando Papa Ratzinger anche per il suo «instancabile lavoro nella vigna del Signore». È la risposta riconoscente al pontefice che ha avuto il coraggio dello strappo. Un atto straordinario, come inedito è il messaggio del «collegio cardinalizio» deciso dalla terza Congregazione generale dei cardinali, che però nei contenuti, appare un po' di routine. Ieri non si è tenuta la seduta pomeri-

diana della Congregazione generale. Non si terrà neanche oggi. «Hanno scelto una procedura approfondita, non affrettata» ha osservato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. Una decisione che consentirà ai porporati di avere più tempo e maggiore libertà per conoscersi, approfondire, anche con i non cardinali, i tanti temi in discussione in vista del Conclave. Anche quelli di *governance* della Curia romana.

Lombardi ha chiarito che non sono previste «relazioni» specifiche, ma che informazioni sulle situazioni dei diversi dicasteri vaticani potranno essere fornite durante gli interventi in aula previsti. Non vi sarebbe quindi un approfondimento specifico su Vatileaks. Un tema importante, ma secondo non pochi cardinali «stranieri», non più di altri. Nean-

che ieri si è decisa la data di convocazione del Conclave. Se ne è parlato. L'esperto giuridico della Camera apostolica, l'arcivescovo Giuseppe Scaccia ha letto ai cardinali la nuova versione dell'articolo 37 della Costituzione apostolica *Universi Dominici Gregis* modificata dal Motu proprio di Papa Ratzinger che consente di anticipare i tempi di convocazione del Conclave rispetto ai quindici giorni dall'inizio della «Sede vacante», previsti. Bisognerà ancora aspettare. Anche se dalle ore 13 di ieri la Cappella Sistina è preclusa a turisti e visitatori. Iniziano i lavori per attrezzarla e consentirle di ospitare il Conclave.

Intanto continuano ad arrivare i cardinali «elettori». Alla Congregazione generale di ieri erano a quota 110. Con i non elettori, sono saliti a 148. Mancano solo 5 «votanti» all'appello. Sono attesi

per i prossimi giorni. Sono stati 11 gli interventi di ieri. Hanno riguardato - ha spiegato Lombardi - «l'attività della Santa Sede e dei diversi dicasteri della Curia romana, e il loro rapporto con l'episcopato mondiale; il rinnovamento della Chiesa alla luce del concilio Vaticano II; la situazione della Chiesa e le esigenze dell'annuncio del Vangelo nelle diverse realtà culturali del mondo».

Si indicano i temi generali per non violare il segreto. Sino a ieri sono intervenuti 33 cardinali «in rappresentanza di tutti i continenti». Ma l'esigenza di un lavoro approfondito durante le Congregazioni generali per poter poi procedere ad un Conclave rapido è stata ribadita ieri, nel quotidiano briefing tenuto al collegio nordamericano del Gianicolo, dai porporati statunitensi O'Malley e Di Nardo. La «squadra più compatta».

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30 sabato e domenica

tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

ITALIA

Se una delle guerre combattute da Papa Ratzinger è stata per la trasparenza nello Ior, la storia che stiamo per raccontare è emblematica. Parte da un convento della provincia siciliana, si incunea nei labirinti dello Istituito opere religiose e arriva alla soglia delle sacre stanze vaticane. È la storia di un inganno che finisce per tirare in ballo cinque cardinali, cinque nomi di peso nel conclave che si sta aprendo in queste ore, di cui uno è da più parti indicato come «papabile».

La matassa dell'intrigo è racchiusa dentro le mura di un convento. Siamo ad Alcamo, provincia di Trapani. L'undici ottobre 2011 un drappello di investigatori della Finanza agli ordini della Procura trapanese, seguendo le tracce di una truffa milionaria ai danni della Curia locale, perquisisce i locali attigui al monastero dell'Angelo Custode, dove vivono due anziane religiose. Saltano fuori carte riguardanti un conto Ior e dei sigilli rosso porpora «che - dicono gli investigatori - sembrerebbero essere riconducibili all'uso esclusivo di alte autorità dello Stato Vaticano». I sigilli, secondo le indagini, compaiono in un preliminare di vendita - per 70 mila euro - riguardante proprio una parte del convento. Chi lo avrebbe venduto? A che titolo e con quale autorizzazione? I magistrati trapanesi scoprono che quel conto Ior viene gestito da un sacerdote, Ninni Treppiedi, considerato il motore primo di tutto l'affaire e indagato dalla Procura per un saccheggio di beni immobiliari della Curia per milioni di euro. Condotte «acclamate - secondo gli investigatori - documentalmente, una serie di appropriazioni indebite di ingenti somme di denaro, truffe e falsi ideologici in atto pubblico». Saccheggio che aveva colpito anche il monastero alcamese - del valore catastale di due milioni - di cui Treppiedi risulta essere donatario da parte delle religiose.

«Un sapemo cu è», dicono ai magistrati le due suore riferendosi a Treppiedi. «Non sappiamo chi sia». Eppure le intercettazioni dicono ben altro. Viene fuori che il parroco è stato nominato loro erede universale.

Gli investigatori sospettano che in quel conto, e in un altro aperto da don Ninni, siano finiti i ricavi delle vendite di decine di immobili della Curia. E che il giovane prete, legato a filo doppio agli ambienti che contano a Trapani, goda di amicizie influenti anche in Vaticano. Ma c'è chi, nonostante l'indagine che vede indagate dodici persone oltre Treppiedi, quella perquisizione al convento non riesce a mandarla giù. E scrive al vescovo trapanese del tempo, Francesco Micciché: «Lei avrebbe autorizzato l'accesso alle guardie con una modalità, che se dovesse risultare vera non si addice al comportamento di un Vescovo». A mettere nero su bianco queste parole è il cardinale canadese Marc Ouellet, oggi considerato tra i favoriti per l'elezione al soglio pontificio. Quando scrive - il 17 novembre 2011 - Ouellet è a capo della Congregazione dei vescovi e afferma che della perquisizione è stato avvertito dalla Congregazione degli istituti di vita consacrata.

L'intrigo di Trapani, dai conti Ior al conclave

L'INCHIESTA

NICOLA BIONDO
nicolariccardobiondo@gmail.com

Una perquisizione della Finanza, due depositi alla banca vaticana, uno scontro nella diocesi siciliana che tira in ballo quattro cardinali elettori del Papa

Il convento non è territorio vaticano, ma il cardinale canadese deplora il fatto che alla perquisizione non avrebbe prestato «consenso la Superiora» e che «l'ispezione» avrebbe riguardato «il tabernacolo e l'invaso la clausura violando l'intimità delle anziane suore». Circostanza smentita dagli inquirenti che si stupiscono di come mai nessuno delle Congregazioni vaticane scandalizzate dalla perquisizione abbia preso visione del verbale di sequestro e del fatto che in quel convento siano state rinvenute prove delle malversazioni.

Ai magistrati non resta che una sola mossa: una rogatoria in Vaticano che sveli il mistero dei conti Ior e dei sigilli rosso porpora. Ed è con sorpresa che, a quel punto, gli investigatori scoprono che un paio di indagati, assieme a padre Treppiedi, avrebbero avuto accesso indisturbati in stanze importanti del Vaticano, trovandosi a poca distanza

dal Papa. Pubblicando poi, sulla bacheca di Facebook foto e commenti. Salvo poi cercare di cancellare e fare sparire tutto dalla Rete, quando però quelle foto erano già finite sul tavolo del magistrato. Il fatto risale al 18 febbraio 2012, durante il Concistoro per la nomina di 22 nuovi cardinali. Una coppia alcamese, infatti, è ritratta con un potente neo-cardinale dal quale sono stati invitati: si tratta del portoghese Monteiro De Castro, anche lui fra i porporati che parteciperanno al Conclave. «Avete parlato con lui?», scrive un amico dei due indagati. «Di certo non siamo stati zitti», risponde l'indagata.

De Castro - ex segretario della Congregazione dei vescovi - ha firmato l'ispezione nella diocesi di Trapani che è arrivata a conclusioni opposte di quella della magistratura, salvando Treppiedi e licenziando il vescovo Micciché che si era rivolto alla magistratura per i presunti maneggi orditi dal parroco. Ispezione - notano gli investigatori - causata da una campagna di stampa definita nella rogatoria in Vaticano «ispirata da Treppiedi» e «totalmente destituita di fondamento ed anzi strumentalmente falsa, finalizzata a ottenere la rimozione per indegnità del vescovo di Trapani».

Ma i rapporti di potere in Vaticano di don Treppiedi, fotografati dall'inchiesta trapanese non finiscono qui. Qualche mese prima era stato lo stesso Treppiedi dalle colonne di un periodico locale a raccontare di alcune sue amicizie altolocate. «Sono molto amico dei cardinali Romeo e Rodé». Il primo, l'arcivescovo di Palermo che avrebbe

be riferito di un possibile omicidio del Papa durante un viaggio in Cina di cui non sono mai stati chiariti i motivi, conosce Treppiedi da quand'era nunzio apostolico in Italia e non ha fatto mai mistero pubblicamente della sua amicizia col giovane prete, partecipando ad incontri e celebrazioni perfino in un piccolo borgo di cui il prete era parroco e ad Alcamo. Anche lui entrerà nella Cappella Sistina per l'elezione del nuovo Papa. Franc Rodé, già prefetto della Congregazione degli istituti religiosi, secondo le indagini avrebbe ricevuto in regalo da Treppiedi un'autovettura di grossa cilindrata dopo essere stato suo ospite nel giugno del 2010, proprio ad Alcamo, per una celebrazione mariana. Anche il porporato sloveno, ovviamente, fa parte degli elettori del Pontefice. E infine un altro cardinale che parteciperà al Conclave con un ruolo importante rimane sullo sfondo. È Mauro Piacenza che ha avvocato alla sua Congregazione la questione della sospensione a *divinis* del prete effettuata dall'allora vescovo di Trapani. Piacenza l'ha confermata e ha intimato al prete di restituire il maltolto.

Chi è il cardinale che avrebbe dato al rampante prete indagato l'uso del proprio sigillo? Quali somme sono transitate su quei conti Ior? Domande ancora inevase. «Insoddisfante e priva di documentazione», questo il giudizio degli investigatori sulle risposte arrivate dal Vaticano dopo l'invio della rogatoria. Ed ecco servito l'intrigo: di provincia, certo, ma i cui effetti sono arrivati fino alla Santa Sede. Per di più in un momento così travagliato.



Cosima e Sabrina Misseri

Delitto Scazzi La Procura: «Ergastolo per Sabrina e Cosima»

PINO STOPPON
TARANTO

Ergastolo per Sabrina e Cosima, nove anni per Michele Misseri. Le richieste della procura di Taranto per il delitto di Sarah Scazzi erano prevedibili, vista l'inchiesta condotta dai magistrati pugliesi, ma sono diventate ufficiali con la requisitoria condotta dal pm Mariano Buccoliero, il motore e la mente delle indagini che hanno svelato il complicato omicidio di Avetrana.

Con l'intervento del procuratore aggiunto Pietro Argentino, l'accusa ha chiesto alla Corte d'Assise di condannare all'ergastolo (con sei mesi di isolamento diurno ed interdizione perpetua dai pubblici uffici) Cosima Serrano e Sabrina Misseri, madre e figlia accusate di concorso in omicidio volontario (aggravato da motivi abietti, minore età della vittima e legame di parentela) e del sequestro di Sarah Scazzi, la 15enne strangolata il 26 agosto del 2010. Sabrina risponde anche di calunnia nei confronti di Maria Pantir, la badante di casa. Nove anni di reclusione è la condanna richiesta per Michele Misseri, zio della vittima, accusato di soppressione di cadavere e furto. «La procura della Repubblica è costretta a chiedere queste condanne (all'ergastolo, ndr) - ha detto il pm Buccoliero - per le modalità dell'azione, la capacità a delinquere, i modi, i luoghi. Sarah è morta dove è stata cresciuta. È entrata in quella casa per andare a mare, è uscita in lacrime, è stata ripresa in lacrime, riportata in casa in lacrime ed uccisa in lacrime. Lacrime che non hanno sortito alcun effetto». Otto anni invece per Carmine Misseri, fratello di Michele, e Cosimo Cosma, nipote di Michele, accusati di aver aiutato Michele a far sparire il corpo della nipote dopo il delitto, spartendosi compiti ben precisi. Secondo il pm, gli imputati hanno fatto di tutto per nascondere i loro contatti telefonici. In una intercettazione ambientale, la moglie di Carmine Misseri gli dice: «Ti ho salvato le chiappe, meno male che ho detto che tu eri con me». Entrambe le mogli degli imputati avrebbero offerto falsi alibi ai mariti. Da una intercettazione fra Carmine Misseri e la moglie emerge perfino la possibilità di procurarsi un falso testimone. È proprio Carmine Misseri, intercettato, a dire chiaramente che Cosimo Cosma ha aiutato lo zio Michele «a buttare la bambina nella cisterna, Sarah Scazzi». Michele Misseri, che si è più volte accusato del delitto fornendo durante gli interrogatori nel corso delle indagini diverse versioni dei fatti, è attualmente libero, Cosima Serrano e la figlia sono invece in carcere a Taranto. Il pm Buccoliero ha concluso la sua requisitoria che si era svolta il 25 e 26 febbraio.



Morta Olema Righi la partigiana in bici

Si è spenta ieri a Carpi in provincia di Modena Olema Righi. Staffetta partigiana, per molti emiliani rappresentava il simbolo stesso della Resistenza. Celebre la foto che la ritrae in sella alla sua bicicletta, nei giorni della Liberazione, con il fucile ancora in spalla e la bandiera dell'Italia libera sullo sfondo.

Arrestato il padre del calciatore Sculli

GIANLUCA URSINI
LOCRI (RC)

«La più importante indagine sulle finanze della 'ndrangheta negli ultimi 10 anni», così il procuratore aggiunto Nicola Gratteri della Dda di Reggio Calabria, ha definito l'operazione Metropolis da lui firmata, con il procuratore facente funzioni Ottavio Sferlazza, e l'azione delle Fiamme gialle calabresi, che tra Locri Siderno Marina di Gioiosa e Reggio hanno fatto scattare all'alba di martedì 20 arresti per 'ndrangheta, con un nome che sventa, quello di Francesco Sculli, papà dell'ala tornante del Pescara Peppe, già coinvolto nelle inchieste sul calcio scommesse. Sculli era il funzionario compiacente dell'ufficio tecnico del comune di Bruzzano Zeffirio, che concedeva tutti i nulla osta necessa-

ri per costruire i «villaggi vacanze delle 'ndrine».

Sono anche state bloccate, sotto sequestro, ben 12 società di capitali e di persone, centinaia di villette e ben diciassette villaggi turistici, dal cancello all'ultimo mattone: totale valore dei beni sequestrati, 450 milioni euro. È il record nella storia della repressione delle 'ndrine. Spicca tra gli arrestati il nome del nordirlandese Henry James Fitzsimons, già 8 anni di carcere scontati in Gran Bretagna per atti terroristici in nome dell'Ira, e che per conto del braccio armato del Sinn Fein reinvestiva capitali di comune accordo con la mafia calabrese. Investitori irlandesi e spagnoli si vedevano intestare dalle 'ndrine i villaggi turistici che avevano pianificato su 120 chilometri di intonse coste calabre la loro spartizione: da Siderno verso

Nord alla famiglia Aquino, nella figura del boss al 41bis Rocco «U Columnellu», e da Locri in giù ala 'ndrina di Africo, quella del «tiradrittu» Peppe Morabito. Arrestato ieri il figlio e il genero Sculli, papà del calciatore. Il limitare degli affari dei Morabito era la perla intonsa Brancalone, il paesino dove nidificano le tartarughe Caretta-Caretta.

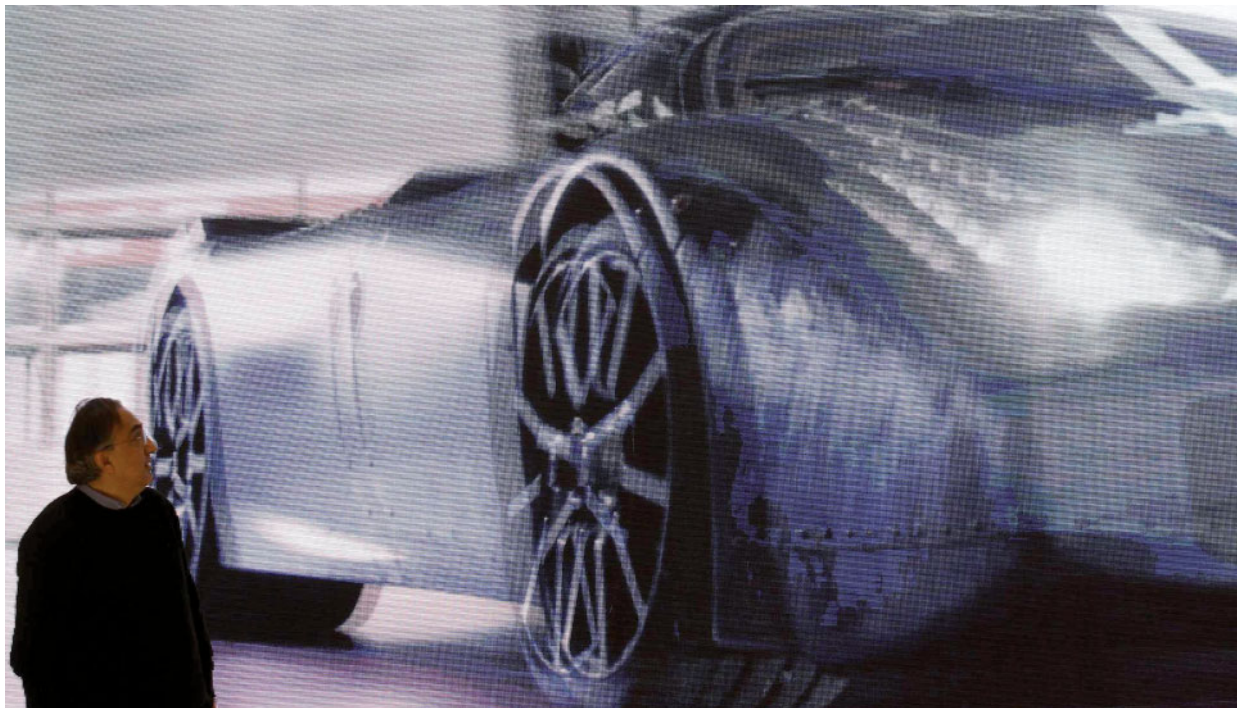
Un sistema oliato: i boss affidavano i lavori alle loro ditte dei «compari», che tramite loro infiltrati ottenevano permessi edilizi in spregio a ogni limite na-

...
'Ndrangheta, sequestro record: 450 milioni Legami con un esponente dei terroristi dell'Ira

turistico e paesaggistico; irlandesi, inglesi e spagnoli piazzavano migliaia di appartamenti a ridosso delle spiagge a compratori inconsapevoli del Nord Europa; come ripulire centinaia di milioni e ottenere in cambio guadagni puliti puliti. Per il comandante reggino della Gdf Claudio Petruzzello è «un nuovo tipo di mafia, dove non si spara e non si uccide; il vincolo di affiliazione è solo legato ai soldi, e all'illecito arricchimento».

Ma l'indagine di Gratteri potrebbe avere una coda. Da almeno 5 anni l'Interpol ha in mano un altro dossier scottante: le cosche della Locride si stanno estendendo sulle coste vergini del Mar Nero. Villaggi, Resort e schiere di villette a 2 piani, da Varna in Bulgaria fino alla rumena Costanza. Il cemento delle 'ndrine arriva fino a lì».

ECONOMIA



Ginevra, Sergio Marchionne alla presentazione della nuova Ferrari ibrida. FOTO REUTERS

«Se l'Italia esce dall'euro la Fiat non investe più»

- **Marchionne al Salone di Ginevra: «Dopo il voto difficile governabilità»**
- **Camusso: «Sul tema dell'euro non si scherza»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«La certezza di governabilità dell'Italia è necessaria e ora non l'abbiamo. Ma l'ingovernabilità non porterà al rinvio degli investimenti della Fiat in Italia, a meno che non ci sia una decisione drastica come l'uscita dall'euro». Parole che hanno un senso logico, specie se non si attribuisce loro una paternità. Il problema, se così si può definire, è che a pronunciarle è stato ieri Sergio Marchionne intervenendo al Salone di Ginevra. E dopo tutte le vicende che negli ultimi anni hanno visto protagonista l'amministratore delegato del Lingotto, dalla chiusura di Termini Imerese al fantomatico piano "Fabbrica Italia", dallo scontro frontale con la Fiom al proliferare della cassa integrazione negli stabilimenti italiani, ogni parola da lui pronunciata si presta a plurime interpretazioni, non sempre benevole. Come quella di Michele De Palma, coordinatore nazionale del settore auto per la Fiom-Cgil: «Marchionne dovrebbe smettere di cercare scuse per coprire l'assoluta mancanza del piano industriale e degli investimenti, al fine di ga-

rantire le produzioni e l'occupazione nel nostro Paese. La verità è che ad oggi la Fiat ha chiuso tre stabilimenti e usato più di 50 milioni di ore di cassa integrazione lo scorso anno». E per il segretario della Cgil, Susanna Camusso, «sarebbe bene non scherzare su un argomento che rappresenterebbe un impoverimento del 40% per il nostro Paese. Un'uscita dall'euro non riguarderebbe tanto quelli che stanno bene ma drammatizzerebbe soprattutto la condizione delle altre persone».

«ALL'ESTERO NON CAPISCONO»

Tornando in Svizzera, il numero uno della Fiat è stato sollecitato ad esprimersi sull'esito elettorale e la clamorosa affermazione del Movimento 5 Stelle: «Un numero davvero grande di italiani ha chiesto con il voto un cambiamento. Se vogliamo ignorarlo la conseguenza sarà l'instabilità. È importante che l'Italia si ricostruisca. È molto più difficile - ha però avvertito - ricostruire dopo avere sfasciato, creare un Paese in grado di competere». E ancora, per il manager italo-canadese «il governo Monti ha ridato credibilità al Paese, ed ora la gente fuori dall'Italia non capisce cosa stia succedendo nel Paese».

Poi, appunto, il riferimento alla valuta unica del Continente, messa più volte in discussione dal Movimento di Beppe Grillo. «Parlare di un referendum sull'euro - ha affermato Marchionne - non aiuta di certo la stabilità». Nella difficile fase politica successiva al voto, per l'amministratore delegato della Fiat il punto fermo a cui aggrapparsi

resta il presidente della Repubblica: «Ho una grandissima fiducia nel presidente Napolitano che è riuscito a gestire nel 2011 una situazione estremamente difficile - ha spiegato - Avremo bisogno di lui per gestire la prossima fase. La sua presenza è essenziale, è una persona eccezionale. Lasciamo tutto in mano a lui, ho fiducia. Gli voglio anche bene, ha dimostrato una capacità eccezionale di gestire momenti molto complessi. Il presidente ha saputo difendere l'Italia con la schiena dritta anche di recente, quando il Paese è stato attaccato all'estero».

Marchionne ha poi fatto il punto sull'andamento drammatico del settore auto ricordando che «i costruttori di massa hanno perso in Europa 7 miliardi di dollari nel 2012». Riguardo le prospettive del gruppo Fiat si è detto sicuro di migliorare «il risultato nel 2013 grazie in particolare alle vendite in Usa, come abbiamo fatto l'anno scorso». E per quanto attiene gli investimenti a Mirafiori e Cassino, «l'importante è avere le idee chiare entro il 2013. Stiamo valutando quando, l'impegno è comunque farli». Infine una battuta, non a caso dal Salone di Ginevra, dopo la decisione elvetica di mettere un freno agli stipendi d'oro e ai bonus dei manager delle aziende quotate in borsa. «Non ho intenzione, almeno per ora, di lasciare la Svizzera», ha dichiarato Marchionne che in questo Paese è residente. «Capisco la direzione - ha aggiunto - così come condannano chi riceve maxibonus e produce perdite, ma c'è un mercato che seleziona i manager migliori».

La grande industria cerca un salvatore per la nuova stagione

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA

ABITUATI DAL PRIVILEGIO DEL PROFITTO E DEL POTERE a stare sempre dalla parte dei vincitori, grande industria e finanza si trovano privi di chiari e affidabili riferimenti in questo tumultuoso dopo-elezioni. Un disagio comprensibile di fronte al Senato bloccato, alla Camera a prevalenza Pd, con un Berlusconi rinato e un Grillo trionfante. Chi comanderà? Come si formerà il governo? Come si tuteleranno gli interessi di industriali e signori della finanza? I segnali di disagio, di sorpresa, di sbandamento si moltiplicano. Marchionne e Montezemolo sono amareggiati dal voto, il loro fuoriclasse Mario Monti al quale avevano prestato generosamente i giornali della casa e concesso una sfilata nella fabbrica di Melfi, ha realizzato una performance elettorale così deludente da far rimpiangere le vendite della Duna, antico modello del Lingotto. La delusione del mondo Fiat è comprensibile perché sull'affermazione elettorale di Monti aveva puntato molto. A lungo Montezemolo era stato incerto se candidarsi o meno, poi ha preferito mandare avanti gli altri, i suoi collaboratori del think tank Italia Futura, l'amico Alberto Bombassei, ma i risultati sono stati così modesti che hanno creato qualche imbarazzo persino all'Università Bocconi, dopo il tira e molla "mi candido non mi candido" praticato da Monti.

La "governabilità", tanto auspicata dal mondo delle imprese, appare lontana, l'industria sente il peso di una crisi che si allarga e avverte la propria inadeguatezza di fronte alla divisione politica e all'affermazione di nuovi soggetti come il Movimento Cinque stelle. Qualcuno può immaginare Marchionne o il presidente di Confindustria Squinzi negoziare con Grillo o un suo ministro un progetto di rilancio dell'industria dell'auto, la cassa integrazione, un piano per la

...

Il deludente risultato di Monti e l'ingovernabilità del dopo-voto inquietano industria e finanza

produttività? Difficile.

Eppure, l'industria e la finanza devono prendere velocemente le misure di una situazione politica complessa e di difficile interpretazione. Dovranno cercare un salvatore, o almeno un momentaneo interprete dei propri interessi, capace di guidare il Paese tra le difficoltà di mari procellosi. Le questioni aperte, i problemi legati alla recessione economica e alla crisi industriale, alcune gigantesche partite di potere, di assetto economico e finanziario si profilano all'orizzonte e non si potranno evitare. L'Italia si prepara a un nuovo anno di recessione, le aziende chiudono, gli ultimi dati indicano che perdiamo centomila posti di lavoro al mese mentre la campagna elettorale e le grida del dopo voto hanno fatto passare sotto silenzio i drammi sociali dei precari, delle donne senza occupazione, degli esodati.

In questa congiuntura non se la passano bene le imprese che dal voto attendevano, giustamente, un quadro politico chiaro, un governo autorevole con una maggioranza definita. Invece, niente. Forse l'annuncio della chiusura della Bridgestone a Bari non è casuale. La situazione di incertezza politica può ripercuotersi negativamente sullo stato della nostra economia e anche sulle questioni che riguardano direttamente grandi gruppi industriali e finanziari. La Fiat di Marchionne minaccia di cessare gli investimenti in Italia (anche se bisognerebbe verificare cosa ha fatto finora) se il Paese uscisse dall'euro. La Confindustria, i sindacati attendono un esecutivo che affronti le emergenze, dalla difesa del tessuto produttivo al disagio sociale. Protagonisti dell'industria nazionale come Telecom Italia, Ilva, Alitalia, Finmeccanica si dibattono tra piani di riorganizzazione, assetti di vertice, progetti di salvataggio e riconversione, definizione di nuove strategie. La Pirelli deve sistemare l'azionariato, il "salotto" di Mediobanca ha davanti un faticoso rinnovo del patto di sindacato, gruppi come Res e Mondadori preparano piani di ristrutturazione che cambieranno le loro fisionomie. Il Monte Paschi cerca di uscire dalla bufera. E poi bisognerà scegliere i nuovi vertici di Eni, Enel, Poste...

Un governo a questo punto è proprio necessario.



Operai protestano davanti alle sede di Confindustria. FOTO LAPRESSE

Bridgestone, la rabbia operaia

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Dai sindacati a Confindustria, è un coro di no all'idea di chiudere l'impianto Bridgestone di Modugno-Bari. L'unico della multinazionale nipponica su suolo italiano. Dopo mesi di cassa integrazione a rotazione per gli operai, la decisione di chiudere i battenti entro i primi sei mesi del 2014, con 950 lavoratori a casa. Senza considerare quelli dell'indotto.

Ieri, nella sede del ministero dello Sviluppo Economico, c'è stato un incontro a cui hanno partecipato il viceministro al Lavoro, Michel Martone, il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti, il presidente della regione Puglia, Nichi Vendola e il sindaco di Bari, Michele Emiliano.

Proprio Emiliano alla fine dell'incon-

tro ha dichiarato che «se sarà necessario, ove il sindacato decidesse di passare a forme di lotta più incisive come l'occupazione dello stabilimento, la città e il sindaco in persona saranno dalla parte degli operai e occuperanno la fabbrica».

«Sono abbastanza soddisfatto dell'incontro» ha continuato Emiliano «e si sono resi conto, anche dal pallore dei nostri visi, che la chiusura avrebbe una dimensione esplosiva che non siamo in grado di sopportare. Sto seguendo la via istituzionale, sono un magistrato in aspettativa. A Bari in questo momento ci sono blocchi stradali, famiglie nella disperazione più nera e ricordo che stiamo parlando di vite e non semplicemente di pneumatici. Ci sono di mezzo cose più importanti».

Intanto le Segreterie Nazionali di Fi-

ltem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil, hanno denunciato la totale assenza di comunicazione da parte della Bridgestone: «Il silenzio denota l'inaffidabilità dell'azienda in tema di partecipazione e relazioni industriali su una vicenda di estrema sensibilità e gravità che attiene ad uno stabilimento centrale per l'assetto industriale del territorio. Nella fabbrica che produce pneumatici da oltre 50 anni, lavorano 950 dipendenti ai quali vanno ad aggiungersi quelli dell'indotto. Secondo quanto comunicato dall'azienda, la strategia del Gruppo non è più rivolta a promuovere interventi per affrontare il problema congiunturale. Rispondiamo con la più netta contrarietà e la più ferma determinazione nel promuovere azioni ed iniziative atte a modificare le inaccettabili decisioni aziendali annunciate».

Monte Paschi, nuova indagine per insider trading

C. FUS.
twitter@claudiafusani

Nuovo filone di indagine per il Monte dei Paschi di Siena. E nuove perquisizioni negli studi professionali e nelle abitazioni di due membri storici del cda di Rocca Salimbeni: Michele Briamonte e Lorenzo Gorgoni. Nessuno di loro è indagato.

Questa volta l'ipotesi di reato è insider trading e riguarda una fuga di notizie avvenuta giovedì scorso relativa ad alcune decisioni prese durante il cda della banca e che sono state diffuse all'esterno anche tramite alcuni organi di stampa. Le notizie «rivelate» non sarebbero di particolare valore strategico. Ma di grande peso politico. E significative di come vecchi equilibri soprav-

vivano all'interno dell'istituto di credito. Si trattava infatti della decisione del cda della banca di avviare l'azione di responsabilità e la richiesta di danni nei confronti dell'ex presidente Giuseppe Mussari e dell'ex direttore generale Antonio Vigni. Quella notizia uscì in pochi minuti dal segreto del cda. E cominciò a ballare dopo pochi minuti su vari siti. E lungo il corso principale di Siena perché significa la rottura definitiva tra questo Monte e i suoi ultimi dieci anni di gloria, di vita e di disastri finanziari.

Il nuovo cda di Rocca Salimbeni non ha gradito. Profumo e Viola, successori di Mussari e Vigni, hanno presentato un esposto. Venerdì mattina della scorsa settimana hanno presentato l'atto di citazione al Tribunale di Firenze e subi-

to dopo, «ma nei tempi giusti» è stata diffusa la notizia alla stampa. Il problema è che già venerdì qualche giornale aveva la notizia. Che dunque era stata appresa giovedì.

Non è chiaro perché la Guardia di Finanza abbia preso di mira l'avvocato Michele Briamonte e Lorenzo Gorgoni. Gorgoni è molto legato alla vecchia gestione di Mps. Era stato presidente di Banca I21 e dal 2003 è nel management del Monte dei Paschi e siede an-

che nel cda di Invitalia. Sono stati perquisiti i suoi uffici anche a Lecce. Briamonte è un giovane avvocato in forza presso lo studio di Franco Grande Stevens, gli avvocati della famiglia Agnelli. «Massima apertura e collaborazione con la magistratura affinché si faccia chiarezza sulla gestione della banca e sull'onorabilità di ciascun membro del consiglio d'amministrazione» ha detto Briamonte.

È evidente a questo punto che le indagini della Procura di Siena vanno avanti e seguono tutti i fili, politici e ed economici, che si sono intrecciati in questi anni dentro la Rocca.

A Firenze è stato di nuovo sentito il presidente del consiglio regionale toscano Alberto Monaci, senese doc. La Guardia di finanza ha sequestrato altri

sei miliardi a Gianluca Baldassarri, l'ex capo del settore Finanza della banca e in carcere per associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni di Mps. Sono cinque gli indagati in questo filone di indagine. Una quindicina quelli per l'acquisto della banca Antonveneta e il relativo piano di finanziamento a suon di derivati.

C'è poi il filone sul ristorante dell'Enoteca Italiana di Siena, ente pubblico ceduto alla Montenegro srl di Antonio Degortes. Ci sono intercettazioni tra Mussari e Ceccuzzi, un tempo grandi amici, che dimostrano (tra gennaio e aprile 2010) «di avere un confronto quasi quotidiano sui temi politici nazionali e locali e in particolare sulle decisioni da assumere all'interno della banca».

...
Perquisiti, ma non indagati, due membri del cda: Michele Briamonte e Lorenzo Gorgoni

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mentre l'Ecofin prende tempo sui bonus dei banchieri, Bankitalia fa sapere che in Italia due famiglie su tre possono contare su un reddito insufficiente. È questa la foto dell'Europa immersa ancora nella crisi: remunerazioni milionarie e senza controllo, e un potere d'acquisto sempre più compresso. Naturalmente a stare peggio sono operai, disoccupati, pensionati e impiegati a tempo parziale che vivono in affitto.

DISEGUAGLIANZE

La quota di italiani che ritengono il loro reddito insufficiente era ferma al 40% nel 1990: oggi è al 65%. Un ventennio infernale quello della globalizzazione. «Solo 30% nuclei familiari ha effettive possibilità di risparmio», scrivono due ricercatrici dell'Ufficio studi della Banca centrale, Laura Bartiloro e Cristiana Rampazzi. «La recente flessione - si legge nello studio - del saggio di risparmio delle famiglie italiane, quasi 4 punti percentuali tra il 2007 e il 2011, è avvenuta a fronte di una sostanziale stazionarietà in Francia e in Germania». Il popolo delle formiche sotto le Alpi non esiste più, spazzato via dalla crisi dell'occupazione. Il motivo è intuibile: i redditi si contraggono (ora per la Cig, ora per la disoccupazione), e tutto il reddito se ne va in spese vive. Tanto più che i prezzi dei beni di consumo sono destinati ad aumentare con l'aumento dell'Iva. Non che il risparmio non piaccia più agli italiani. Anzi. Secondo le due ricercatrici la quota di famiglie che riterrebbe opportuno mettere da parte qualcosa per affrontare le emergenze sono arrivate al livello record del 90%, ma solo un terzo ci riesce davvero. Un conto è volere, altro conto è potere. «Il divario tra coloro che ritengono, rispettivamente, opportuno e possibile risparmiare è aumentato soprattutto fra quelli che vivono soli, in affitto e che sono titolari di un contratto di lavoro a tempo determinato -concludono le ricercatrici - La forbice, inoltre, ri-

Famiglie sempre più povere Manager ancora più ricchi

- **Bankitalia:** due terzi dei nuclei hanno stipendi inferiori alle necessità
- **Ecofin non decide sul tetto ai bonus dei banchieri** ● **Pesa il no britannico**

sulta essere più ampia per le famiglie che risiedono nei comuni più grandi».

Lo studio sottolinea anche l'aumento degli squilibri registrato dalla società italiana. Il dato «è segnalato anche dall'in-

cremento della concentrazione della ricchezza: tra il 2008 e il 2010 la quota di ricchezza netta posseduta dai tre quartili di reddito più bassi (cioè i tre gruppi corrispondenti ciascuno al 25% della po-

polazione, ndr) è diminuita a vantaggio della classe più elevata - osservano le ricercatrici - L'esigua frazione di ricchezza detenuta dai nuclei giovani si è ridotta ulteriormente». In altri termini: il

75% della popolazione (appunto tre quartili) più povera si è allontanata dal 25% più ricca.

Intanto a Bruxelles tira un'aria molto diversa. Slitta all'ultimo momento la sigla dell'accordo sui nuovi requisiti bancari, nonché sui bonus per i manager. È stata la City londinese a mettere uno stop alla proposta, su cui peraltro c'è un'ampia maggioranza politica. Al termine della riunione dell'Ecofin il Commissario al mercato interno Michel Barnier getta acqua sul fuoco. Non c'è nessun rinvio - sostiene - ci sono solo alcuni dettagli tecnici da affinare, insieme all'Europarlamento e alla Commissione europea, prima del voto finale che comunque non era previsto per questo appuntamento. Anche il ministro italiano Vittorio Grilli parla di sostanziale intesa. Ma sta di fatto che per Londra un tetto alle remunerazioni significherebbe una limitazione forte rispetto al mercato dei «cervelli» degli Stati Uniti e della Cina. Ma sul continente sono sostanzialmente tutti d'accordo per un freno alle maxi-remunerazioni, soprattutto in presenza di aiuti pubblici alle banche. Il pacchetto della Commissione stabilisce, fra l'altro, che i bonus dei banchieri possono essere pari al massimo al 100% della remunerazione fissa, e al 200% se lo vuole la maggioranza degli azionisti. «Non ci sono ambiguità: oggi non si doveva adottare un testo giuridico, che d'altra parte non era ancora pronto, ma si trattava solo di raggiungere un accordo politico, che c'è stato, sul compromesso con il Parlamento europeo - insiste Barnier - Il quadro generale non verrà modificato, così come i tetti ("capping", ndr) alle remunerazioni dei banchieri».

Eppure il cancelliere dello Scacchiere George Osborne dichiara senza tentennamenti che il governo britannico non sosterrà la proposta legislativa Ue. Londra chiede di proseguire con le trattative. È probabile che il Regno Unito voglia prendere tempo per alzare il «tetto». Per ora c'è riuscito. «Sono molto dispiaciuto», ha dichiarato il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz.



Wall Street record trascina l'Europa

Record storico per Wall Street. La borsa di New York ha aperto in rialzo con il Dow Jones salito dello 0,46% a 14.193,02 punti: è stato così superato il precedente massimo di 14.164,53 punti toccato il 9 ottobre 2007. Il boom ha trainato le borse europee e anche Piazza Affari ne ha beneficiato con un rialzo del 2,78%.

In Germania cresce l'opposizione alla cura anti-crisi

Il fondo non è stato toccato. L'economia dei Paesi deboli di Eurolandia è destinata a una crisi ancora più pesante perché continua a calare la competitività e se non si cambia la strategia politica contro la crisi si rischia il collasso. È un allarme molto serio quello diffuso dall'Institut für Wirtschaftsforschung (Ifo), il più autorevole think-tank privato di analisi dell'economia in Germania. Il rapporto prende spunto dalle elezioni italiane, considerate la prova drammatica della instabilità cui può portare la recessione che sta dilagando in tutti i Paesi con un alto debito pubblico. Alla lunga le difficoltà rischiano di non restare limitate ai «paria» dell'Eurozona, ma di aggredire anche i Paesi più forti. Secondo gli esperti dell'Ifo, l'analisi a medio termine della strategia di salvataggio messa in atto dalla Banca centrale europea e dall'Esm, il fondo di stabilizzazione europeo, mostra che essa «ha ridotto la

IL DOSSIER

PAOLO SOLDINI

La strategia di salvataggio della Bce e del fondo Esm ha rafforzato la recessione e indebolito tutti i Paesi. Contestata la linea Merkel, pure tra i partiti di governo

competitività dei Paesi più esposti» e ciò ha già avuto e continuerà ad avere conseguenze pesanti. «Senza gli spasmodici tentativi di salvataggio messi in atto dalla politica - è la tesi del rapporto - la crisi avrebbe spinto l'euro in una forte svalutazione e ciò avrebbe reso di nuovo concorrenziali una parte delle economie dell'Europa meridionale». La svalutazione e i prezzi più bassi avrebbero «in modo del tutto naturale» richiamato capitali e creato le basi per la futura ripresa. E invece no.

Il problema della strategia di salvataggio è che «le misure di stabilizzazione dei mercati finanziari spingono in alto non soltanto il corso dei titoli di stato, ma anche l'euro». Ciò è bene per i debitori, ma è un male per la competitività. Gli investitori domestici e stranieri hanno voltato le spalle ai paesi in crisi e hanno aumentato gli acquisti all'estero. «La strategia anticrisi ha finito, così, per rafforzare la recessione».

La responsabilità di questo errore ricade sulla Bce e sul fondo di salvataggio Esm. Le loro scelte hanno danneggiato in primo luogo i Paesi ad alto debito, ma ora il cambio relativamente alto dell'euro nei confronti del dollaro e dello yen comincia a creare grosse difficoltà anche alla Francia. Si tratta, dicono gli economisti dell'Ifo, di una sorta di «danno collaterale». Ora come ora, la Bce può fare poco per contrastare la supervalutazione dell'euro. I risultati elettorali in Italia, con l'incertezza degli equilibri politici che hanno portato con sé, ha provocato una nuova spinta verso l'alto dei titoli statali dei paesi con il debito pubblico più alto e questo avrà conseguenze sul corso dell'euro.

È la prima volta che il prestigioso istituto di Monaco prende in modo tanto chiaro una posizione critica contro la strategia anticrisi promossa dalle istituzioni eu-

ropee e dal Fmi e fortemente appoggiata dal governo tedesco. Dietro l'analisi si legge in trasparenza una presa di distanza dall'attuale politica di Berlino, che ormai viene contestata sempre più apertamente. Non c'è dubbio che le elezioni in Italia hanno drammaticamente messo in luce i rischi non solo sociali ma anche politici che l'austerità, nei modi e nella misura in cui è stata praticata, fa correre a tutti i Paesi.

La linea Merkel, inoltre, è contestata anche sull'altro fronte: è di domenica scorsa l'annuncio della costituzione, il prossimo 13 aprile, di «Alternative Deutschland», un partito nato dalle costole dei tre partiti della coalizione di governo che ha come programma l'abbandono delle politiche di salvataggio, l'uscita della Germania dall'euro o la creazione di un «euro forte del nord» da contrapporre a quello del sud.

MONDO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Uno spazio vuoto spiccava fra i banchi dell'immensa aula tappezzata di rosso in cui si è aperta ieri a Pechino l'annuale sessione plenaria dell'Assemblea del Popolo. Uno dei suoi più illustri membri, il vicepresidente Li Jianguo, non era lì ad ascoltare il discorso inaugurale del premier uscente Wen Jiabao, e si presume che deserterà i lavori sino alla fine. Li Jianguo, che solo in ottobre era stato promosso a far parte del Politburo comunista, è ricoverato in un ospedale militare. Stress da brillante carriera politica improvvisamente troncata. Risulta abbia illecitamente favorito un nipote garantendogli un'importante carica pubblica. Abusi di potere piuttosto frequenti nella Repubblica popolare, e sino ad epoca recente per lo più impuniti. Ma in Cina tira un'aria nuova, e certe degenerazioni favorite dal regime monopartitico vengono sempre più spesso smascherate, denunciate, perseguite. Grazie al crescente coraggio del giornalismo alternativo che si manifesta soprattutto sul web, all'attenzione degli stessi media statali, al risveglio morale che percorre molti strati della società. E grazie all'incoraggiamento dell'uomo che fra dieci giorni sarà ufficialmente insediato dal Parlamento nella carica di capo di Stato a cui già l'ha destinato il partito: Xi Jinping.

L'urgenza di estirpare il cancro della corruzione, che corrode le istituzioni e rischia di travolgere il sistema, è diventata un leitmotiv dei discorsi ufficiali di molti dirigenti. Ne ha accennato ieri anche Wen Jiabao mentre tracciava il bilancio di 5 anni di governo e indicava i traguardi di un esecutivo che non sarà più lui a presiedere ma la persona già scelta dal partito, Li Keqiang. Una cre-

L'era di Xi Jinping comincia dai menù light

- Tremila delegati all'Assemblea del popolo che ufficializzerà i nuovi leader
- Dal web in su lo slogan è lotta alla corruzione: anche nel piatto dei politici

scita economica più contenuta (7,5%) rispetto a qualche anno fa, misure per rimediare al disastro ambientale prodotto da un sviluppo squilibrato, interventi per tamponare il disagio sociale dei ceti più poveri (ha esplicitamente citato la necessità di rafforzare il sistema pensionistico). E poi un impegno per l'«integrità politica» e più efficaci controlli sull'operato dei potenti. In altre parole lotta alla corruzione. Quando in conclusione dei lavori prenderà la parola Xi Jinping, possiamo attenderci che il tema avrà nel suo messaggio alla nazione una rilevanza assoluta.

ARRESTI ECCELLENTI

Da quando in ottobre il congresso comunista l'ha eletto segretario, Xi picchia con forza su quel tasto. Ha chiamato i corrotti «vermi che si riproducono nelle sostanze in decomposizione». Ha promesso di combatterli a ogni livello dell'amministrazione, dichiarando guerra sia alle «tigri» che alle «mosche». Incontrando i quadri comunisti ha citato una massima dell'antico filosofo Mencio («Non devi lasciarti comprare dal denaro») e ha indicato nel «venir meno degli ideali e delle convinzioni» una causa

del crollo dell'Urss. Attenti, il senso del messaggio, può accadere anche qua.

Guarire dal morbo della corruzione, per i massimi leader comunisti, più ancora che un obbligo etico-legale, è un'emergenza politica, un antidoto al naufragio. Meno preoccupati di un cambio di regime sono probabilmente i cittadini e attivisti che sempre più spesso denunciano illeciti ed episodi di malcostume. I quali sono comunque ben felici di trovare nei programmi o proclami dei vertici una sorta di convalida alle loro attività e uno scudo verso possibili ritorsioni. Ne è consapevole Li Xinde, il blogger che ha inguaiato il vicepresidente dell'Assemblea del popolo. «Prima di Xi - afferma Li Xinde - la gente era abituata a campagne anti-corruzione inefficaci, piene di parole, vuote di fatti. Ma le prese di posizione di Xi stanno producendo risultati».

Uno dei risultati più sconvolgenti è l'arresto di 11 alti dirigenti di Chongqing, grazie a un video messo in rete da un reporter indipendente, Zhu Ruyang. Il filmato mostra uno di loro far sesso con una ragazzina offertagli da un gruppo di imprenditori in cambio di una licenza edilizia. Il blogger Zhou Lu-

bao è riuscito a incastrare il sindaco di Lanzhou, di cui tutti conoscevano le malefatte senza poterle dimostrare. Ha semplicemente messo in rete una serie di fotografie in cui il sindaco esibisce costosissimi e sempre diversi orologi di marca. La polizia ha scoperto che i Rolex e gli Omega erano compensi per favori illeciti.

Colpisce la frequenza delle denunce sul web. Colpisce il risalto che ottengono sui giornali ufficiali, come se una febbre libertaria stesse contagiando il giornalismo più legato al regime. Ne scrivono sia il *Quotidiano del Popolo* sia il *Global Times*, paragonando la lotta alla corruzione a una battaglia per il progresso che il partito comunista deve condurre per la sua stessa sopravvivenza. Se non sono fenomeni epidermici, i segni di un tentativo di cambiare si vedono anche nella cornice in cui si svolgono i lavori parlamentari. I tremila delegati sono arrivati alla Grande Sala del Popolo con mezzi privati, e dai menù dei pranzi e delle cene sono scomparsi cibi costosi e bevande alcoliche. Una presa d'atto forse che fra le cose che i cittadini cinesi sopportano sempre meno è l'ostentazione di ricchezza da parte dei potenti.



La sede della Wegelin & Co. FOTO AP

Aiutò evasori americani Banca svizzera multata per 58 milioni

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La più antica banca svizzera, Wegelin & Co, è stata condannata dalla giustizia americana a pagare 57,8 milioni di dollari agli Stati Uniti. È la prima sentenza penale nei confronti di una banca straniera accusata di aver violato la normativa fiscale americana. La Wegelin & Co. nel gennaio scorso aveva ammesso la sua responsabilità, per aver chiuso un occhio - e spesso tutti e due - di fronte all'evasione fiscale di centinaia di clienti americani tra il 2002 e il 2010. I termini del pagamento sono stati decisi dal giudice distrettuale Jed Rakoff. La sentenza prevede 22 milioni di dollari di multa e 20 destinati a risarcire il fisco americano, oltre al versamento di 15,8 milioni di dollari a risarcimento delle commissioni guadagnate dalla banca sui conti non dichiarati di clienti americani. Wegelin & Co. pagherà anche 16,2 milioni di dollari in una separata causa civile.

«È la prima volta che una banca straniera viene indagata per aver facilitato l'evasione fiscale di contribuenti americani, è la prima volta che questa si dichiara colpevole e che viene condannata», ha sottolineato il procuratore di New York, Preet Bharara.

Le autorità federali si sono mostrate particolarmente determinate nei confronti della Wegelin, perché l'istituto svizzero si era molto attivato per accaparrarsi i clienti della Ubs, quando nel 2008 questa era a sua volta finita sotto indagine della giustizia Usa a caccia di evasori fiscali. In sostanza la Wegelin offriva un approdo ai conti segreti dei clienti americani che volevano sottrarsi al fisco. La banca elvetica «ha scelto di vedere l'inchiesta sulla Ubs e il conseguente esodo di clienti Ubs come un'opportunità di fare affari, invece che come un esempio da evitare», motivava perciò l'accusa in un memorandum emesso la scorsa settimana.

Il mese scorso tre dirigenti dell'istituto svizzero sono stati condannati, una decisione che alla banca era stata interpretata come «l'inizio della fine». Presa di mira dalla giustizia Usa, la Wegelin ha ceduto la maggior parte delle sue attività mentre erano in corso le indagini, con la sola eccezione di quelle americane: tutti gli affari della banca sono confluiti in un nuovo istituto, la Notenstein, in seguito alla Raiffeisen. La banca elvetica, fondata nel 1741 a San Gallo, sta quindi chiudendo i battenti, ma l'Autorità svizzera sui mercati finanziari le ha comunque imposto una riserva di 100 milioni di franchi svizzeri per risolvere le pendenze americane.

UNGHERIA

Colpo di mano costituzionale: tornano norme respinte dall'Ue

Un nuovo colpo di mano. «Costituzionale». Il governo ungherese è ancora una volta accusato di tentare di monopolizzare il potere, stavolta con la reintroduzione di modifiche alla Costituzione che poco più di un anno fa era stato costretto ad abbandonare per la contrarietà di Ue e Corte costituzionale. Il Parlamento di Budapest si appresta ad approvare un emendamento di 14 pagine a una Costituzione di 45 entrata in vigore a inizio 2012, una mossa che reintroduce gli elementi più controversi della legge. L'allarme arriva da un'esperta di costituzione ungherese dell'università di Princeton, Kim Lane Scheppele, il cui dettagliato attacco alle nuove norme è ospitato sul blog del premio Nobel Paul Krugman sul *New York Times*. «Questo documento è una discarica di rifiuti tossici di cattive idee costituzionali» accusa Lane Scheppele.



Il presidente entrante Xi Jinping (a sinistra) e il presidente Hu Jintao all'Assemblea del popolo a Pechino. FOTO LAPRESSE

Chavez si aggrava: «Contagiato dagli Usa»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Le poche notizie che arrivano parlano di una «nuova, grave infezione», di una condizione clinica «delicata». Hugo Chavez peggiora, a parte uno scatto che lo ritrae sorridente tra le figlie sono mesi che non si hanno sue immagini. Qualche tweet, illazioni, sussurri. L'opposizione, che già si era opposta ad un rinvio sine die del suo giuramento, scalpita. A Caracas la tensione è alle stelle. E ieri, mentre si mormorava di un nuovo peggioramento, sono stati riuniti i vertici politici e militari nel palazzo presidenziale. Il vicepresidente Nicolas Maduro, quello che Chavez aveva indicato come suo possibile successore partendo per la clinica cubana dove è stato operato per la quarta volta in 18 mesi,

ha annunciato alla nazione che esiste un complotto contro il Venezuela e che Chavez ne è stato la prima vittima.

«I nemici» del Venezuela - ha detto Maduro - hanno provocato il cancro del presidente. «Chavez è stato attaccato con questa malattia e gli storici nemici di questa nazione hanno cercato di minare la salute del nostro comandante». Il vicepresidente accusa Stati Uniti e nemici del governo interni al Paese di aver fatto «una guerra psicologica e sporca» al presidente Chavez e al Venezuela. «Hanno cercato il modo di danneggiare la salute del nostro comandante. Servirà una commissione speciale. Abbiamo già delle piste». Maduro promette un'inchiesta per chiarire come siano andate le cose e intanto annuncia l'espulsione dell'addetto militare dell'ambasciata statunitense a Cara-

cas: David Del Monaco avrebbe «proposto piani cospiratori» a ufficiali venezuelani in servizio attivo con l'intento di indurli a organizzare un golpe. Maduro gli ha dato 24 ore per lasciare il Paese. Poco dopo è la volta di David Kostal, secondo addetto militare Usa, dichiarato persona non grata.

L'accusa di cospirazione chiama direttamente in causa gli Stati Uniti. Si indagherà, promette Maduro, per capire se il tumore nella zona pelvica che tortura il presidente venezuelano sia stato in qualche modo inoculato: se sia stato provocato insomma un attacco nemico. Tesi almeno apparentemente stravagante, ma che sembra preannunciare un possibile stato d'emergenza giustificato dal complotto nemico, in realtà calibrato per governare il dopo-Chavez che in queste ore appare im-

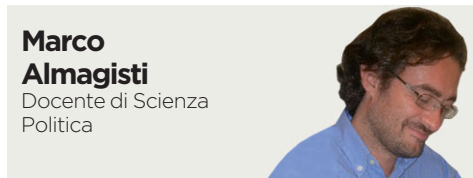
minente.

Maduro ha riunito senza preavviso il palazzo Miraflores di Caracas il consiglio dei ministri, l'alto comando dell'esercito e i venti governatori chavisti. Al vertice era presente anche il fratello maggiore di Chavez, Adan. Secondo quanto riferisce *El Nuevo Herald* su Twitter, Maduro ha indicato Otto Reich (ex ambasciatore Usa in Venezuela) e Manuel Noriega (ex dittatore panamense) come possibili autori delle manipolazioni contro Chavez. Il vicepresidente usa toni gravi: il Venezuela - dice in un messaggio televisivo - sta attraversando le sue «ore più difficili» da quando il presidente è stato operato lo scorso dicembre. E sono «le ore più difficili» per lo stesso Chavez, che - sostengono i suoi - «rimane ancora aggrappato alla vita e a Cristo».

COMUNITÀ

L'intervento

La storia dei costi della democrazia



Marco Almagisti
Docente di Scienza
Politica

ANCHE SE ASSUME TRATTI CONCITATI NELL'ITALIA DI QUESTI GIORNI, LA RIFLESSIONE SUI COSTI DELLA POLITICA è un tema cruciale del dibattito politico da molto tempo, almeno da quando sono nati i primi partiti, ossia quando i singoli parlamentari (alla fine del XVIII secolo) hanno cominciato a stringere alleanze fra loro, originando i «partiti di notabili».

Pur essendo poco più che dei comitati elettorali, i «partiti di notabili» dell'Ottocento svolgono una funzione pubblica importante: hanno il compito di garantire allo Stato programmi e leader. È un compito non fungibile, nel senso che per l'adempimento di tale compito non sono mai stati individuati sostituti funzionali stabili rispetto ai partiti. Tuttavia, in questa prima fase, la questione dei costi della politica trova una soluzione privata: i «notabili» sono individui che dispongono di rilevanti patrimoni privati e che pertanto possono finanziare autonomamente il costo delle proprie campagne elettorali. Si tratta di una politica fatta dai ricchi e per i ricchi. Chiunque disprezzi il finanziamento pubblico alla politica dovrebbe tenere presente questo dato.

Con il passaggio dai «partiti dei notabili» ai «partiti di massa», in concomitanza con i successivi allargamenti del suffragio, l'organizzazione del partito diviene un elemento permanente e costitutivo della società politica, per quasi tutto il Novecento: mentre i «notabili» attingono a risorse private, i «partiti di massa» cercano di utilizzare la propria organizzazione quale risorsa politica, costruendo competenze organizzative specifiche. Tale trasformazione produce almeno due conseguenze. 1) Grazie ai «partiti di massa» anche le porzioni della società meno abbienti rispetto ai «notabili» possono avere accesso al sistema politico, ottenendo rappresentanza e presentando le proprie domande. 2) Aumenta il numero dei «professionisti» della politica, dei funzionari, il cui radicamento capillare realizza una situazione inedita nella storia, nella quale per la prima volta migliaia di persone vivono di politica.

È per effetto di tale trasformazione nella forma dei partiti che il tema dei costi della politica diviene una rilevante questione pubblica. Il personale politico eletto, dai parlamentari ai consiglieri comunali, necessita di una «congrua» remunerazione per l'attività svolta e tale remunerazione è a carico dei bilanci pubblici. Tuttavia, sbagliammo a considerare i «partiti di massa» quali soggetti dipendenti dalle istituzioni pubbliche e dai loro sussidi. Infatti, tali partiti acquisiscono un numero ingente di iscritti e nel corso del Novecento riescono a perseguire importanti obiettivi di integrazione sociale, tramite la socializzazio-

ne di milioni di persone - in precedenza escluse - alla politica democratica, rendendo più robusta la società civile. Inoltre, i «partiti di massa» traggono dagli iscritti contributi rilevanti in termini sia di risorse materiali sia di lavoro volontario, contenendo la propria dipendenza da finanziamenti esterni.

Il grande problema è che nelle democrazie europee gli iscritti ai partiti politici sono calati, tra il 1950 e il 1994, da una media dell'8,1% sul totale degli elettori al 5,7%. Solo in Italia, negli anni Novanta i partiti hanno perso oltre due milioni di iscritti. Oltre a sancire una minore vitalità dei partiti, il calo delle iscrizioni comporta una riduzione delle quote associative, in un'epoca che vede le spese dei partiti in costante aumento (soprattutto per le campagne elettorali in tv). Per tale ragione, in quasi tutte le democrazie liberali contemporanee si sono affermate forme di sostegno pubblico ai partiti nazionali. Infatti, nella seconda metà del Novecento il finanziamento pubblico ai partiti è stato introdotto in molti Paesi dell'Europa occidentale: in Germania (1959), in Svezia (1965), in Danimarca (1967), in Norvegia (1970), in Italia (1974), in Austria (1975), in Spagna (1978), in Portogallo (1983), in Grecia (1984), in Danimarca (1987), in Francia (1988), in Belgio (1989).

Secondo i sostenitori, il finanziamento pubblico trova le proprie ragioni d'essere nella necessità di: a) consentire la partecipazione politica anche a quei settori e a quelle formazioni che non dispongono di rilevanti patrimoni privati; b) garantire una competizione equa fra i partiti; c) limitare la corruzione; d) ridurre la dipendenza dei partiti dai grandi oligopoli economici. Al contempo, molti critici hanno rilevato che il finanziamento pubblico: a) scoraggia i partiti a coltivare

buone relazioni con i propri iscritti (e a trovarne di nuovi); b) tende a rendere i partiti dipendenti dallo Stato e a favorire accordi oligopolistici fra i partiti stessi; c) spesso non impedisce la corruzione; d) può essere percepito dai cittadini quale fonte di spreco.

In Italia, la legge 2.5.1974, n. 195, che disciplina il finanziamento pubblico ai partiti è stata oggetto di due referendum abrogativi aventi esiti dissimili: nel 1979 il 56,3% dei votanti si è espresso a favore della permanenza del finanziamento pubblico, mentre nel 1993 il 90,3% dei votanti ha scelto l'opzione abrogativa. Oggi è escluso il finanziamento pubblico per le attività non elettorali dei partiti ed è previsto il solo finanziamento delle campagne elettorali, di candidati e partiti, con limiti massimi di spesa. Secondo molti critici, la disciplina vigente non garantisce sufficientemente trasparenza ed eguaglianza nelle campagne elettorali.

Chi scrive ritiene la democrazia contemporanea impensabile senza i partiti e ritiene i pregi del finanziamento pubblico complessivamente prevalenti rispetto agli inconvenienti. Tuttavia, è fondamentale che i costi relativi alle attività dei partiti di professione e ai partiti siano ragionevoli e non percepiti quali eccessivi da parte dei cittadini. Tale considerazione, sempre opportuna, diviene necessaria in periodi di crisi in cui la classe politica deve chiedere ai cittadini ingenti sacrifici. Togliere il finanziamento pubblico sarebbe un rimedio peggiore del male, perché ci spingerebbe verso equilibri neo-notabili, rendendo dipendente la politica dalla finanza. Un equo e trasparente finanziamento pubblico, con una rigorosa certificazione dei bilanci, può, invece, contribuire a migliorare la qualità della nostra democrazia.

Maramotti



Il commento

La strada per arginare l'austerità europea



Riccardo Realfonzo
Economista

SEGUE DALLA PRIMA

Si discute molto in questi giorni sui margini di trattativa che potremmo avere, e spesso vengono avanzate proposte come allentare i vincoli del Patto di Stabilità per gli investimenti e allungare i tempi di rientro dai deficit «eccessivi». Idee anche utili, che però rischiano di non essere all'altezza della gravità del quadro macroeconomico e dei margini effettivi di manovra della finanza pubblica di cui disponiamo.

C'è un punto che bisogna tenere ben fermo: il Paese non è grado di fare i «compiti» che gli sono stati assegnati negli ultimi due anni. Mi riferisco al pareggio di bilancio (in termini strutturali, al netto della componente ciclica) e al sentiero di abbattimento del debito pubblico previsto dal fiscal compact. Per rispettare pienamente tutti questi impegni dovremmo - nelle ipotesi più rosee - portare l'avanzo primario (cioè l'eccesso del prelievo fiscale sulla spesa

pubblica, interessi sul debito esclusi) al 5 per cento del Pil e mantenerlo su quel livello per due decenni. Insomma, il futuro governo del Paese dovrebbe prendersi la briga di spingere la spesa corrente al di sotto delle entrate fiscali per circa 80 miliardi di euro. È chiaro che una politica delle finanze di questo genere non consentirebbe alcuna riduzione della pressione fiscale né lascerebbe spazio per interventi espansivi, ad esempio nel campo delle politiche industriali. E in questo contesto, qualche limatura del Patto di Stabilità o qualche piccola concessione sui tempi equivarrebbe a una pacca sulla spalla data al soldato che va al massacro. Infatti, nelle condizioni attuali, proseguire lungo la linea del pareggio di bilancio e dell'abbattimento rapido del debito significherebbe esporre il Paese al rischio di un circolo vizioso fatto di tagli, riduzioni del Pil, peggioramento delle condizioni della finanza pubblica, nuovi tagli, che potrebbe drammaticamente concludersi con l'abbandono dell'euro.

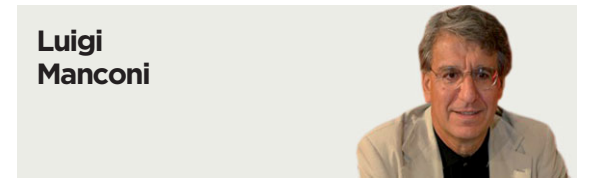
È necessario dunque aprire una riflessione più profonda sulle regole e sugli obiettivi di finanza pubblica in Europa. In tale direzione sarebbe auspicabile che il Parlamento europeo avviasse una inchiesta sui reali effetti dell'austerità e si riuscisse a concordare, anche con l'avallo delle autorità monetarie, un freno a queste politiche recessive. E quale potrebbe essere allora, anche in una fase transitoria, la regola di finanza pubblica alla quale potremmo impegnarci? Una strada prudente e credibile riprende una proposta che avanzai già nel 2006, all'epoca del governo Prodi, e che sfociò in un appello sottoscritto da un'ampia parte dell'accademia italia-

na. Faccio riferimento alla stabilizzazione del rapporto tra il debito pubblico e il Pil sui valori correnti, nell'orizzonte temporale della legislatura. Secondo questa proposta, il governo potrebbe impegnarsi a controllare il debito pubblico, non nella sua grandezza assoluta ma come quota del Pil, in modo che il valore attuale pari al 127 per cento del Pil risulti confermato al termine teorico della legislatura.

Si tratta di una proposta che assicurerebbe la piena sostenibilità del debito e che libererebbe nell'immediato importanti risorse rispetto al percorso alternativo dell'austerità. Infatti, per stabilizzare il debito pubblico al livello corrente del Pil, il governo dovrebbe fissare conseguentemente il livello dell'avanzo primario, date le stime prudenziali sui livelli attesi della crescita nominale del Pil e del costo medio del debito pubblico. Prendendo per buone le stime di queste grandezze contenute nella «Nota di aggiornamento» redatta dal governo Monti nel settembre scorso, per stabilizzare il debito sarebbero necessari avanzi primari inferiori al 3 per cento del Pil, contro avanzi nell'ordine dei 5 punti percentuali necessari per rispettare le politiche di austerità. Rispetto alla tabella di marcia prevista dalla «Nota di aggiornamento» di Monti (dove si prevede un avanzo che dal 4 per cento del Pil nel 2013 raggiungerebbe il 4,8 nel 2015), già quest'anno la stabilizzazione del debito libererebbe risorse per oltre 20 miliardi di euro. Nessuno si illude che sia semplice cambiare politica economica in Europa, non fosse altro perché non tutti i Paesi subiscono gli effetti deleteri dell'austerità. Ma bisogna muoversi in questa direzione. Prima che sia tardi.

L'analisi

Ma c'è ancora chi crede nella «meglio politica»



Luigi Manconi

SEGUE DALLA PRIMA

Insomma, un deficit di propaganda. E, invece, temo che la verità sia un'altra. Qui, subito, anticipo una conclusione che proverò ad argomentare, ma che richiede certamente altri supplementi di indagine.

Con le elezioni del 2013 si è manifestato l'esaurimento pressoché definitivo di un'intera storia politica. Di più, di un intero catalogo di categorie politiche. Sommarariamente: si è inaridito il repertorio della politica come l'abbiamo conosciuta nelle democrazie europee a partire dal 1945. E se la crisi attuale riguarda innanzitutto il Pd è perché questo partito rappresenta l'ultimo retaggio, il più consistente e vitale nonostante tutto, di quella stessa politica e di quelle culture politiche che ha ispirato. È importante, soprattutto, considerare che, a esaurirsi, sia tutta intera, ma proprio tutta intera, quella storia: da Palmiro Togliatti a Matteo Renzi, da Alcide de Gasperi a Nichi Vendola, dalla Dc al Psi, dal Partito repubblicano a Rifondazione comunista, passando per Lotta continua e i Verdi (la sola eccezione è forse quella del Partito radicale, che costituisce un modello autonomo). In altre parole la politica di Giuseppe Dossetti e Giorgio Napolitano, ma anche di quelle componenti in apparenza così irrimediabilmente altre, che produssero l'estremismo di sinistra, e, più di recente, il giustizialismo dolente e testimoniale della Rete e quello rancoroso e vendicativo dell'Italia dei Valori. E persino, lo dico senza alcun intento provocatorio, la patologia della violenza politica di sinistra.

Ciò che differenzia queste organizzazioni fino a farle apparire assolutamente incomparabili, è del tutto evidente. Meno evidente, forse, ciò che le rende affini. Ovvero almeno due ordini di fattori: a) un'idea della partecipazione e della rappresentanza politica; b) un'idea della coesione e della giustizia sociale. La Dc così come Lotta continua (va da sé: ciascuno con il suo linguaggio e con i suoi strumenti) investivano su una sequenza che andava dall'economico al sociale all'istituzionale, dalla micro comunità al gruppo e alla classe, dalla partecipazione diretta alla delega, dalla parrocchia o dal quartiere al mondo. E tutte quelle formazioni, ciascuna con la sua strategia, miravano a incrementare l'unità e a ridurre le ingiustizie.

L'unità faceva riferimento ad aggregati diversi (il popolo o il proletariato, gli sfruttati, i produttori, i cittadini...) e la giustizia si proponeva come ribaltamento dei rapporti di potere oppure come solidarismo universalistico: ma entrambe (l'unità e la giustizia) costituivano il senso stesso, ancor prima che il fine, dell'azione politica. E si portavano appresso un repertorio assai ampio di strumenti e luoghi: il partito innanzitutto, ma anche il sindacato «amico», e poi le sezioni e i circoli, gli organismi locali e quelli nazionali, gli altoparlanti e il giornale di riferimento, i patronati e le associazioni di categoria, la militanza politica e quella aziendale, i funzionari e i leader, i congressi e gli inni, la formazione e la selezione dei dirigenti, i manifesti e le tessere e le feste e i comizi e le bandiere e i megafoni...

Tutto ciò sembra ormai finito (o quasi). Lo è certamente per il 65% dei votanti alle ultime elezioni. Resta un 35%, destinato - per incalzanti ragioni demografiche - a ridursi a un 25%, che sembra riconoscersi tuttora nelle categorie politiche classiche. Ma il restante elettorato, pressappoco 3 cittadini su 4, è altrove e pensa e opera e vota altrimenti. Ciò che sembra finita è, dunque, una concezione della politica come successione di azioni collettive, basate sullo scambio e sul rapporto faccia a faccia, vissute all'interno di aggregazioni via via più ampie e affidate a relazioni orizzontali, che successivamente si sviluppano verso l'alto. Una concezione dove l'esperienza individuale viene immediatamente ricondotta a una dimensione sociale, che non intende annullare la prima, ma potenziarne l'energia. Una concezione, ancora, dove l'«uno vale uno» è il punto di partenza, da cui muovere per superare l'isolamento e non la tappa d'arrivo di un'autonomia che rischia immancabilmente la solitudine. Una simile idea della politica, dicevo, affonda oggi in una crisi irreparabile, logorata dall'azione congiunta di berlusconismo e grillismo. Entrambi, non a caso, partiti a struttura piramidale-autoritaria, dove massima è la personalizzazione mitologica del Capo, e tra il vertice e l'elettorato c'è solo il vuoto: attenuato nel caso del Pdl, dalla rete del notabilato e degli eletti nelle istituzioni; e, nel caso del partito Cinque Stelle, rattoppato dalla rete del web, tanto fredda quanto de-responsabilizzante. Dopodiché, resta un problema grande come una casa: se è vero che il 75% dell'elettorato sta fuori da quell'idea di politica prima descritta, è altrettanto vero che in altri Paesi europei le culture politiche tradizionali (e le categorie di destra e di sinistra) sono tuttora vive e attive; e che, in Italia, un 25% dei votanti a quella stessa idea resta fedele. E non per istinto di conservazione. Bensì perché quella è la politica nella quale si identifica e alla quale affida le proprie attese di giustizia sociale. Guai a dimenticarlo.

COMUNITÀ

Dialoghi

Ora incomprensibile la scelta di un governo tecnico

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il risultato elettorale, per quanto non abbia consegnato una definitiva maggioranza al Senato della Repubblica, ha decretato la vittoria dell'alleanza di centrosinistra. Mi auguro che si intraprenda la strada di un governo politico e che non si voglia riproporre la soluzione di un governo tecnico. Questa volta risulterebbe incomprensibile.

GIACOMO SANAVIO

I grillini hanno parlato, pare, di un governo sostenuto e votato dai politici (tutti) ma guidato da un tecnico cui i suoi darebbero appoggio quando vorranno e bastonate quando lo riterranno opportuno. Una trappola? A me pare di sì e una trappola che piacerebbe, a questo punto, soprattutto ai Pdl spiazzati da un voto che li ha costretti in una posizione marginale. Se questa fosse la proposta grillina, però, quello su cui non si può non riflettere è il modo in

cui essa permetterebbe ai 5 Stelle di non assumersi le responsabilità che stavolta, toccherebbero (toccano) anche a loro. Quella che si apre, in queste condizioni, è una partita assai difficile per chi ha a cuore il futuro del Paese. In cui sarebbe importante, tuttavia, evitare il rischio di ragionare ancora una volta in termini di emergenza democratica assicurando troppo in fretta ed a qualsiasi costo una qualche forma di «governabilità». Di governabilità, mi pare, si deve parlare in Parlamento. Dove tutti gli eletti si dovrebbero misurare, davanti al Paese, sulle proposte che dovrebbero essere fatte dal leader della coalizione che ha la maggioranza assoluta alla Camera e la maggioranza relativa al Senato. «Inciucio» è tutto il resto. Compresa la proposta odierna fatta da chi di questo confronto democratico e trasparente sembra, oggi, avere più paura che voglia.

CaraUnità

Il golpe di De Gregorio

Domenica a Roma, a Largo Argentina - insieme agli amici di Articolo 21 - abbiamo denunciato con il megafono la gravità assoluta del golpe del senatore De Gregorio, che ha confessato di essere stato comprato da Berlusconi per far cadere il governo Prodi, ma anche la presenza abusiva di Berlusconi in Parlamento che in base ad una legge vigente dal '57 sulla inelleggibilità dei titolari di concessioni pubbliche, non doveva neanche entrarci. Alcuni si avvicinano per saperne di più. Ad altri diamo un volantino con i punti salienti

della vicenda, scritti con lettere grandi a prova di mancanza di occhiali e concetti lineari per raggiungere tutti. Due donne ci insultano e dicono di aver votato Berlusconi. Ne nasce una polemica con altre persone che rischia di degenerare. Le avvicino dicendo che rispetto il loro punto di vista. Si calmano. Ma chiedo loro con gentilezza se è giusto che i soldi di un miliardario abbiano più potere del voto dei cittadini. Mi guardano per un attimo in silenzio, poi una urla «siete tutti ladri!» e strattone l'altra verso il loro autobus in arrivo. «È un fatto gravissimo - gridiamo nel megafono - che la destra Pdl già voglia

falsificare questo golpe, parlando di aggressione dei giudici, già offesi come "cancro" e "peggiori della mafia". Ma è ancor più indecente la faccia tosta di annunciare una manifestazione contro una sentenza. Basta! Indignamoci! Finché ci saranno corrotti in Parlamento, il Parlamento non farà mai una legge contro i corrotti! Vogliamo una legge vera contro la corruzione!». Molti ci danno ragione e si sentono incoraggiati dal nostro presidio. «E poi - continuiamo c'è una petizione che ha già ricevuto oltre 50 mila firme; qui si può firmare»

Massimo Marnetto

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Il groviglio del dopo-voto e il nodo legge elettorale

Cesare Salvi



ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA INEDITA SITUAZIONE COSTITUZIONALE NELLA QUASI-TRANSIZIONE ITALIANA, al netto di ogni valutazione politica.

1- Non sono possibili elezioni in tempi brevi, come è accaduto in Grecia. La Costituzione di quel Paese non solo consente, ma impone nuove elezioni se entro un mese dalle precedenti non vien formato un governo. In base alla nostra Costituzione, come si sa, siamo in semestre bianco, e quindi il Presidente della Repubblica in carica non ha il potere di sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni.

2- Non è praticabile il «modello Sicilia». In quella Regione il capo dell'esecutivo è eletto direttamente e non ha bisogno del voto di fiducia. Alcune costituzioni europee (Paesi scandinavi, Spagna) non prevedono un voto di fiducia iniziale, ed è quindi frequente che si formino governi nella pienezza dei poteri, che partono senza la maggioranza dei seggi. La Costituzione italiana prevede che il governo si costituisca, dopo l'incarico del Capo dello Stato, con il giuramento del Presidente del Consiglio e dei ministri, e poi debba chiedere entro 10 giorni dalla sua formazione la fiducia delle due Camere.

3- Premessi questi due dati, consideriamo i prossimi due passaggi istituzionali. In primo luogo, deve costituirsi il nuovo Parlamento, con l'elezione dei Presidenti delle

due Camere. Richiamo l'attenzione su questo primo passaggio. Il Regolamento del Senato prevede che la quarta votazione si svolga in ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti nella terza (naturalmente, se nessuno ha raggiunto prima il quorum della maggioranza assoluta).

Attenzione, però. Anche per questa quarta votazione è necessario il numero legale del Senato. In mancanza di qualche forma di accordo, e visti i tempi che viviamo, c'è addirittura il rischio che il Senato non riesca ad eleggere il suo Presidente, e che quindi il Parlamento non si costituisca. Inutile dire la gravità di un evento di questo genere, che andrebbe quindi scongiurato.

4- Costituitosi il Parlamento, il Presidente della Repubblica svolge le consultazioni. Questa procedura ha la funzione di porre il Capo dello Stato nelle condizioni di individuare la persona che ha maggiori possibilità di ottenere la fiducia in entrambi i rami del Parlamento. Potrebbe però accadere che dalle consultazioni questa possibilità non emerga. Se così fosse, spetterebbe al Presidente della Repubblica prendere una decisione non facile, e non resta che affidarsi alla saggezza del nostro Presidente. Una considerazione di tipo costituzionale va però fatta anche a questo proposito. Volendo, il Presidente della Repubblica può incaricare di formare il governo una persona da lui scelta, pur senza che, nonostante tutti i tentativi, vi sia la certezza o l'elevata probabilità che il nuovo governo abbia la maggioranza in Parlamento. L'alternativa, infatti, non è neutra, ma è una scelta di segno diverso: quella di lasciare in carica, sia pure per l'ordinaria amministrazione, il Governo esistente. Un Paese, infatti, come non può restare senza un Presidente della Repubblica (di qui la previsione costituzionale, trattandosi di un organo monocratico, della supplenza del Presidente del Senato), come non può restare senza un Parlamento, non può restare nemmeno senza un governo. Qualora ci si trovasse nella non auspicabile ipotesi dell'impossibilità di prevedere una

maggioranza parlamentare, le alternative sono due: o si lascia in carica il governo Monti, ovvero si forma un nuovo governo, che non avrà la fiducia delle Camere.

5- In entrambi i casi avremmo un governo che è in carica solo per l'ordinaria amministrazione. Dopo l'elezione del nuovo Presidente, e qualora non cambiassero le condizioni politico-istituzionali, l'unica via di uscita sono le elezioni anticipate. Queste però potrebbero svolgersi non prima della fine di giugno, anche se si volessero restringere al massimo i tempi tecnici. In conclusione, se non si riuscirà a formare un governo che goda della fiducia del Parlamento, l'unico problema è: quale compagine governerà l'Italia nei prossimi quattro mesi fino alle nuove elezioni? Quello Monti, o un nuovo governo, ancorché privo della fiducia? La scelta spetterebbe al Capo dello Stato.

Può essere utile aggiungere in proposito che numerosi sono i precedenti, nella storia italiana, di incarichi affidati a personalità indicate dal partito di maggioranza relativa, pur in assenza della condizione della prevedibile maggioranza parlamentare. A volte il tentativo non ebbe successo, e il governo fu sfiduciato (incarico a De Gasperi dopo le elezioni del 1953) altre volte accadde il contrario (incarico a Berlusconi dopo le elezioni del 1994). Ma la tipologia è molto più ampia.

6- Andare a votare con questa legge elettorale? Restiamo sempre all'ipotesi del governo (sia la continuazione di quella attuale, sia un altro) senza la fiducia del Parlamento. In base ai precedenti, durante la permanenza di un governo in carica solo per l'ordinaria amministrazione, legiferare sarebbe possibile solo per Decreto Legge. Ma si tratta solo di una convenzione costituzionale, non di una norma vincolante. Credo che, in una situazione di crisi come quella attuale, dovrebbe ritenersi ammissibile il varo in poche settimane, sulla base di un ampio consenso parlamentare, di una nuova legge elettorale che consenta di votare a fine giugno. Che questa ipotesi sia politicamente praticabile, è tutt'altra questione.

L'analisi

Articolo 67, viva la libertà di ogni singolo parlamentare

Gian Giacomo Migone



LA SITUAZIONE PARE SENZA VIE D'USCITA. INCOMBONO NUOVE ELEZIONI, FORSE PRECEDUTE DA UN GOVERNO SIMILE A QUELLO ATTUALE. Eppure c'è una speranza nell'aria. Speranza di un'autentica svolta nella vita collettiva degli Italiani, della nostra capacità di autogoverno attraverso un Parlamento che riacquisti il valore che aveva perso. Nei momenti di crisi più acuta si ripresenta l'alternativa che contrappone continuità e una rinnovata capacità di autogoverno: la fine delle guerre mondiali, la caduta del Muro di Berlino e la prima Tangentopoli. E ora una crisi economica pari a quella del 1929, con un drastico indebolimento della politica, accentuato nel nostro Paese da un'altrettanto drastica caduta dell'etica pubblica e privata.

Fa sperare il fatto che, per la prima volta dopo molti anni, i programmi di governo abbiano trovato posto in un dibattito pubblico da sempre inchiodato in maniera ossessiva ai giochi di schieramento. A ciò ha contribuito, bisogna riconoscerlo, il breve interludio del governo Monti, in maniera pur distorta dai diktat della crisi finanziaria di cui era portatore. Si diffonde il consenso su alcuni contenuti programmatici, possibile incontro tra rinnovamento della politica, che può soltanto avvenire nella riduzione dei suoi costi e nella sanzione delle sue degenerazioni, e impegno europeo, inteso come rispetto degli impegni assunti, ma anche mutamento di rotta economico, soprattutto accelerazione del processo d'integrazione democratica. Questa sintesi non si ritrova nelle ragioni di partito - come formulati da Grillo per conto di Cinque Stelle, da Berlusconi e serpeggianti nel fatidico cammino del Pd con Renzi quale convitato di pietra - ma in quelle diffuse da un leader all'attacco e sotto attacco (Bersani), con una disponibilità auto-critica da accentuare, e che alberga nelle coscienze di molti neoparlamentari dalle collocazioni più svariate.

Qui emerge la condizione, ma anche l'estrema difficoltà per una svolta autentica. La nostra Costituzione prevede la libertà del parlamentare in quanto esclude ogni vincolo di mandato. Ciò non significa che sia politicamente e moralmente legittimo che egli prescindendo dalla volontà degli elettori che il cosiddetto Porcellum ha ulteriormente concentrato in un simbolo di lista. Tuttavia l'essenza della democrazia parlamentare, non a caso sancita da costituenti pur ispirati da una profonda fede di appartenenza partitica, sta nella libertà ultima delle scelte dei membri del Parlamento come ispirate da convinzioni emerse dalle libere discussioni che in esso dovrebbero avvenire. Per questo l'articolo 67 della Costituzione esclude il vincolo di mandato, come ha spiegato Vittorio Emiliani su *L'Unità* d'ieri. Ovviamente, ciò non vale soltanto per gli eletti di Cinque Stelle poiché «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione...».

Ipotesi di governo di minoranza con maggioranze flessibili nulla hanno di sovversivo rispetto al dettato costituzionale o a quanto è avvenuto e avviene in altri parlamenti occidentali. Quando lo ritenesse necessario, in presenza di una condizione irrinunciabile per continuare a vivere, un simile governo, dopo averla ottenuta nel momento della sua costituzione, potrebbe riporre la questione di fiducia. Occorre, tuttavia, aggiungere che una prassi storicamente consolidata nel nostro Paese ha eroso tali principi e ipotesi al punto di consegnare ai partiti ogni potere decisionale anche a scapito della sovranità che scaturisce dal libero esercizio del mandato parlamentare. Le scelte in dissenso sono state rare, qualche volta frutto di corteggiamento, come nel caso De Gregorio, e soltanto tollerate nei così detti casi di coscienza, quasi che essa tocchi la vita e la morte individuale e non ogni questione riguardante la salute pubblica. Gli stessi presidenti della Repubblica, salvo in casi rari, sono stati o si sono confinati all'interno dei troppo angusti limiti dettati dalla sommatoria delle discipline di partito. Qualcuno ricorda il brutale «Hai moneta?» con cui Giuseppe Saragat fronteggiò un Aldo Moro in procinto di formare un governo ma non ancora certo dei consensi dettati da logiche di schieramento.

Michele Serra (*La Repubblica*, 3 marzo) si chiede se l'invito del presidente Napolitano a senso di responsabilità e misura sia da intendersi «come richiamo di un padre rispettato oppure come l'estremo appello di un potere assestato, quello della Repubblica come la conosciamo, fondata sui partiti, sulla concertazione politica?». Se ne può concludere che, in questa circostanza, o questi confini saranno travalicati con l'esito di un'innovazione sia di programma che di prassi parlamentare, tale da restituire al Parlamento la sua dignità originaria, oppure prevarrà una continuità sempre più logora prima di essere spazzata via da rivolgimenti sociali, prima che politici, dall'esito incerto.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 065855571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 marzo 2013
è stata di 82.028 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U: LUCI della ribalta

SOTTO IL SEGNO DEI PESCI

Battisti e Dalla, nati entrambi nel 1943, a un giorno di distanza. Fenomenologia di due geni del «cantar leggero»

DANIELA AMENTA

DI MEZZO DEVONO ESSERCI ANCHE LE STELLE, CANTATE DALL'UNO E DALL'ALTRO CON ACCENTI, TIMBRI DIVERSI. «QUESTO AMORE NON È UNA STELLA CHE AL MATTINO SE NE VA», DISSE BATTISTI. E DALLA RISPOSE: «QUANTE STELLE NEI FLIPPER SONO PIÙ DI UN MILIARDO». Fatto sta che, miracoli del cielo e delle curiose alchimie planetarie, entrambi si chiamavano Lucio, nati sotto il segno dei Pesci, nel 1943. L'uno il 4 marzo, l'altro il 5. Se fossero ancora con noi, oggi avrebbero 70 anni.

Dalla e Battisti, dunque. Due rivoluzioni parallele tra complessini beat, Cantagiro, Sanremo, hit-parade spettacoli tv. Fino alla gloria. Due successi e due miti celebrati con amore totale da almeno quattro generazioni. Per Dalla lo abbiamo visto anche l'altra sera in Piazza Maggiore. La folla stipata all'inverosimile, nonne e nipoti, signori spaesati e ragazzine scatenate. Un unico coro e ascolti record in tv, oltre sette milioni attaccati allo schermo, canticchiando canzoni come fossero preghiere, sondando piccoli abissi di nostalgia. Com'è profondo il cuore, talvolta. Per Battisti omaggio quasi residuale, come famiglia comanda, affidato al karaoke sfiato di Massimo Giletti lo scorso 5 dicembre (che non si capisce neppure la data). Una pagina modesta della tv nonostante lo spessore dell'artista.

Lucio e Lucio, inevitabile ci ritornino in mente. Insieme sul palco non furono mai, forse neppure si amarono questi giganti del «cantar leggero». Maltrattati negli anni Sessanta dalla critica dell'epoca: l'uno bruttino e peloso, troppo strano. L'altro coi capelli d'istrice e quella voce un po' così «con i chiodi conficcati in gola» e il foulardino al collo. Però erano testardi quei due. Bravi e testardi, seppur molto diversi. Dalla scelse di fare da solo dopo la preziosa collaborazione con il poeta Roberto Roversi. Fu un azzardo e la sua fortuna. *Com'è profondo il mare*, anno di grazia e piombo 1977, aprì una stagione irripetibile. Suoni più grandi, corposi, densi. E testi, testi come poesie, a metà tra denuncia civile e lirismo intimissimo.

Battisti è Battisti in tre fasi: quella da capogiro e milioni di copie vendute con Mogol, quella come autore prezioso e sognante per altri artisti, e l'ultima ostica, affascinante, spigliata con Pasquale Panella. Battisti che brucia ogni record, incanta le masse, diventa l'icona più amata di un intero Paese, il marchio di fabbrica suo malgrado. Dalle piazze caldissime alle scuole in rivolta, dalle feste di compleanno ai falò spiaggia con le chitarre un po' scordate. Ancora tu, sempre lui. Cantato e copiato fino allo sfinimento. Nel 1973 Lelio Luttazzi, dai microfoni delle radio di Stato neppure ci crede che quel ricetto di Poggio Bustone sia primo e secondo in classifica sbaragliando *The Dark Side of The Moon* dei Pink Floyd.

Un successo così clamoroso, epico, totalizzante da fare quasi paura. Dopo aver chiuso con la tv (l'ultima esibizione è per *Teatro 10* di Alberto Lupo con Mina), Battisti inizia a spegnere tutti gli altri riflettori: basta interviste e fotografie. E più si sottrae, più cresce il mito. Oltre, ben oltre le emozioni, sorta di delirio collettivo. Tanto che in un'intervista a *Epoca*, del 1971, anche Dalla cerca di decifrare il personaggio. «Tutto ciò che fa Battisti ha successo? Nasce la moda Battisti, la psicosi Battisti, e si copia Battisti che a sua volta si rifà agli americani ma basandosi su una preparazione professionale seria, su un certo tipo di ascolto e di lavoro ineccepibili. Il caos nasce da qui.»

Negli anni Ottanta Dalla, dopo l'esperienza con De Gregori, incontra gli Stadio. Nasce un sodalizio fortunato: tour in America e successo «alla Battisti» con *Caruso*, 9 milioni di copie vendute, Targa Tenco, canzone amplificata in tutto il mondo come un classico grazie anche a Bocelli, Pavarotti, Sosa, Dion. Battisti invece è in fase di stanca. Chiude con Mogol, incontra Panella. Vuole sperimentare generi, rinnovarsi. I risultati non sono sempre all'altezza. «E scrivi che non esisto quaggiù. Che sono l'inganno» canta nella superba title-track di *Don Giovanni*. Forse è già oltre, lontano. Come l'asteroide 9115 a lui dedicato. Se ne andrà definitivamente il 9 settembre del 1998, a 55 anni. Funerali privati. I pochi fan che arrivarono alle esequie con i fiori in mano e i lacrimoni verranno allontanati. Fuori da San Petronio, il 4 marzo del 2012, per salutare per sempre Dalla c'erano cinquantamila persone. Due storie parallele. Lucio più Lucio, così distanti e immensi. I nostri cari angeli.



“
«Siamo i gatti neri
Siamo i pessimisti
Siamo i cattivi
pensieri
E non abbiamo
da mangiare»
”



“
«Le discese ardite
e le risalite
su nel cielo aperto
e poi giù il deserto
e poi ancora
in alto»
”

L'ANNIVERSARIO : Ronconi, 80 anni sognando il teatro. Venerdì la festa PAG. 18

LA LETTURA : Il nuovo libro su Giorgio Napolitano secondo Alfredo Reichlin PAG. 19

LA MOSTRA : Appuntamento a Padova per riscoprire Pietro Bembo PAG. 20



Una foto di scena di «Sei personaggi in cerca d'autore». Sotto Ronconi

Ronconi, 80 anni sognando il teatro

Venerdì il compleanno del regista che iniziò bambino ad amare la scena



Ha sempre creato immagini sceniche che superavano le strutture tradizionali del palcoscenico. All'inizio è stata un'esplosione emotiva impossibile da controllare, poi routine di successo

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

LUCA RONCONI L'8 DI MARZO AVRÀ OTTANT' ANNI. OTTANT'ANNI E SENTIRLI TUTTI ANCHE PER VIA DELLA NECESSITÀ DI CONVIVERE con la dialisi, conservando però uno sguardo ancora «giovane» sul futuro, in grado di sorprendere con i suoi spettacoli anche gli spettatori più esigenti e perfino quelli che lo seguono da tanti anni. Ottant'anni con molti giri di boa, vissuti quasi tutti dentro il teatro, sognando il teatro, inseguendo il teatro. Ma chi è e da dove viene «questo» Ronconi regista princeps del teatro non solo italiano?

Innanzitutto da una fascinazione per la scena nata in anni lontani, che si confonde con la sua storia di spettatore bambino che vive con ansia l'andata a teatro con sua madre. Catturato da questo mondo in un'età in cui si vive il palcoscenico come un luogo elettrizzante carico di stupore, il bambino Luca si è spesso scontrato con delle aspettative che frequentemente venivano disattese: la scenografia sempre uguale, addirittura sempre lo stesso tappeto, che spunta da sotto il sipario del teatro Argentina nell'intervallo di *Imaneggi per maritare una figlia* di Gilberto Govi che gli scatena una gran voglia di saltare da un palco a un altro... Delusioni cocenti per l'esiguità del premio tanto atteso da un ragazzino che aspetta il «giorno del teatro» con una trepidazione talmente grande da provocargli degli sfoghi simili a un'orticaria... Quel che è certo è che «colpito» dal teatro fin da piccolo senza sapere ancora dare un

nome a questa emozione, Ronconi sente forte il bisogno della scena allo stesso modo in cui la scena più tardi avrà bisogno di lui.

Nata da un vero e proprio complesso di fuga la sua storia prima come attore (ha studiato all'Accademia d'arte drammatica, è stato scoperto e scelto da Luigi Squarzina mentre era ancora studente quasi ventenne come protagonista di *Tre quarti di luna* dove pugnava alle spalle il preside repressivo e fascistoide Vittorio Gassman, fino a diventare uno dei più noti attori giovani italiani) e poi come regista (la prima, non fortunata, regia la firma nell'1963 ed è il Goldoni della *Buona moglie*). Creatore di immagini sceniche, sembra da subito travalicare le barriere delle strutture tradizionali del palcoscenico con una gran voglia di rompere i sistemi interpretativi anche i più geniali che gli sembrano ormai trasformati in norma mettendo di volta in volta il pubblico, suo fondamentale punto di riferimento, di fronte a spettacoli che fin dagli inizi, al di là del grande valore estetico, sono inaspettati, perfino sgradevoli, non consolatori e dove dentro uno spazio spesso traumatizzante per il continuo mutare, l'attore è quasi costretto a prendere coscienza di non essere solo in palcoscenico ma dentro una scena in continuo movimento.

Se all'inizio il teatro è stato per Ronconi un'esplosione emotiva impossibile da controllare, se il farlo è diventato quasi terapeutico, è stato però anche l'arco del salotto di casa nelle recite in famiglia guidate dalla madre e in quelle estive degli spettacoli all'aperto che gli restano dentro e che si rifletteranno negli studi in Accademia, dove segue da uditore anche le lezioni di regia di Orazio Costa, suo maestro riconosciuto. Il resto è routine di successo con la compagnia dei Giovani, con Antonioni, con la tv e il cinema dove spesso è l'ideale «fidanzato di tutte».

Il «vademecum ronconiano»: testo (da approfondire), spazio (vivente), interpretazione, (identità), Luca (ironia)

Una routine accettata con fatica, che lo spinge con sempre maggiore determinazione insieme all'incoraggiamento degli amici a cercare da regista un teatro a passo con i tempi (come dimenticare il magico *Orlando Furioso* nelle piazze delle città non solo italiane del 1969?) e poi gli elisabettiani e Shakespeare e un teatro della crudeltà che acquista intensità nel vero e proprio corpo a corpo non so-

LE INIZIATIVE

Da Rai Storia al Piccolo di Milano

48 ore dedicate a Luca Ronconi: Rai Storia lo ricorda così. Si inizia domani alle 23 con l'andata in onda dell'intervista esclusiva di Franco Marcoaldi «Luca Ronconi, ritratto dell'artista da grande» per poi proseguire con le proiezioni dell'*Orlando Furioso*, della Torre e di *Infinites*. Giovedì 7 sempre dalle 23 sarà possibile vedere «Luca Ronconi appunti di lavoro» di Ariella Beddini commentato da alcune dichiarazioni di alcuni suoi attori da Orsini a Popolizio, da Paiato a Pierobon. Per poi proseguire con la visione di John Gabriel Borkman, la «Cenerentola» di Rossini, *Lolita*. A sua volta il Piccolo Teatro di Milano, «casa» del regista, lo festeggerà in due teatri: nel Chiostro del Grassi e al Teatro Studio (consultare www.piccoloteatro.org). Si inizia giovedì 7 con una nutrita serie di video da Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana a Bettina a *Lolita*, *Orlando Furioso*. Nella stessa giornata al Chiostro del Teatro Grassi alle ore 18 Roberta Carlotto e Oliviero Ponte di Pino presenteranno il sito ufficiale dedicato a Ronconi www.lucaronconi.it, progetto di Centro teatrale Santacristina con Ateatro e sostegno MIBAC. Fra le manifestazioni di venerdì 8 marzo è da segnalare la cerimonia al Teatro Studio alle ore 18 dove il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e l'assessore alla Cultura Moda e Design Stefano Boeri gli consegneranno il Sigillo della città di Milano. A seguire la proiezione dello speciale di Rai Storia «Luca Ronconi, ritratto dell'artista da grande» di Franco Marcoaldi. Anche il Teatro di Roma sta proponendo in questi giorni proiezioni dedicate agli spettacoli messi in scena da Ronconi nel periodo in cui ha diretto lo Stabile romano.

lo con i testi, ma con lo spazio, gli oggetti e la reinvenzione delle grandi tragedie greche come simbolo di una cultura allo stesso tempo sapienziale e popolare. Da Eschilo a Pasolini, dalle fluviali undici ore di *Ignorabimus* di Arno Holz a Karl Kraus (il mitico *Gli ultimi giorni dell'umanità*) Gadda, Nabokov, Schnitzler, Lagarce e Brecht, il teatro delle scienze (*Infinites*) e la scienza del teatro fino al travolgente incontro con la drammaturgia di Rafael Spregelburd... Il tutto realizzato non accettando mai il limite, ma cercando sempre di superarlo o perlomeno di spostarlo ogni volta più in là. Come è accaduto nel Laboratorio di Prato, unico sguardo al futuro del teatro italiano degli anni Settanta, dove si va alla ricerca di un attore nuovo che voglia ridefinirsi dentro nuove coordinate spazio-temporali, come è accaduto in tutti i teatri che ha diretto o dove ha collaborato da Torino a Roma al Piccolo di Milano. E accanto a tutto questo non vanno dimenticate le grandi, discusse, innovative regie d'opera da Verdi a Wagner, da Rossini a Strauss.

E partendo da questi punti di riferimento che si può cercare di costruire una specie di minimo «vademecum ronconiano» dove la prima parola è senza dubbio testo: da approfondire, da sviscerare con la stessa straordinaria applicazione, con la stessa selettiva capacità con cui da piccolo si dedicava al suo erbario. La seconda parola è spazio come qualcosa di vivente in grado di contenere l'andare e il venire, il pieno e il vuoto, la botola che sprofonda, il muro che si spalanca o che si chiude, le porte che s'inseguono con un movimento allo stesso tempo reale e illusorio. Da qui gli nasce il sogno e il segno di uno spettacolo infinito in grado di andare sempre oltre lo spazio codificato, di svilupparsi e di dilatarsi in alto o in basso. La terza parola è interpretazione che ha origine dal tentativo di cercare una nuova identità all'attore italiano che con lui percorre una strada a cavallo fra passato e futuro da verificare non solo nel lavoro di palcoscenico ma in tutte le scuole in cui ha insegnato e soprattutto con i giovani attori a Santacristina, un luogo pensato come un campus, vicino alla sua casa in Umbria. La quarta parola è Luca (Ronconi): la sua ironica complessità, la sua genialità di grande narratore del nostro tempo, il suo teatro fatto di ragione e sentimento nella continua scoperta di strade nuove, la sua inquietante poeticità, la sua energia, il suo coraggio nel convivere con la sua malattia. Luca che ha ottant'anni e che ne ha vissuti sessanta nel teatro. Buon compleanno, caro Luca.

ALFREDO REICHLIN

È USCITO, PER I TIPI DI RIZZOLI, UN LIBRO DI PAOLO FRANCHI SU GIORGIO NAPOLITANO. NON È UNA BIOGRAFIA IN SENSO PROFESSIONALE, è un ritratto, un bel ritratto dell'uomo che ha compiuto una straordinaria «traversata», quella (come dice il titolo) «da Botteghe Oscure al Quirinale».

Un cammino davvero senza uguali e tale da riproporre una riflessione di natura storica, non solo sulle virtù dell'uomo ma su questo singolare paese che è l'Italia.

Il cammino di Giorgio comincia nella Napoli del dopoguerra insieme a un gruppo di amici che poi indirizzarono i loro talenti altrove: nomi come lo scrittore Raffaele La Capria e il regista Francesco Rosi. È in quella Napoli poverissima e tragica coperta di macerie che il giovane intellettuale borghese entrò nel Pci, un partito che, al di là delle ideologie, si calava nel profondo delle viscere popolari partendo dall'esistenza di un forte nucleo operaio, la Napoli operaia che non c'è più. Ad essa il Pci assegnava il compito di dirigere e di «disciplinare» la «plebe», un magma manovrato anche dalla camorra e dai «lazzari del re» che arrivarono fino a scagliarsi contro la sede stessa del Pci. Il quale non cedette e si difese con le armi. Qualcuno se lo ricorda? È in quella Napoli che l'attuale Presidente cominciò la sua dura vita di militante di Partito e di «rivoluzionario di professione», come a noi piaceva allora essere chiamati. Fu questo Pci la sua scuola, una singolare scuola. Lo ricordo perché anche a me (coetaneo di Giorgio e come lui di origini borghesi) quella dura scuola insegnò a calarsi nel profondo del popolo italiano, in tutte le sue pieghe e ad organizzarlo in forme democratiche.

IL POPOLO NAZIONE

E, a proposito di liberismo io vorrei ricordare che di questo si trattava: non del furbesco rivestimento di un disegno sovversivo ma di una lotta democratica vera che partiva dal grande pensiero critico di Gramsci sull'Italia come nazione divisa e incompiuta, la quale non aveva mai conosciuto una rivoluzione nazionale, a differenza dell'Inghilterra, della Francia e della Germania luterana e dove quindi il primo compito del socialismo era quello di costruire un «popolo-nazione». Perciò una democrazia «che si organizza» e che forma partiti, sindacati, associazioni, organismi di iniziativa popolare. Che parte della società per portare anche gli «ultimi» nelle istituzioni democratiche. Una democrazia progressiva in quanto anche strumento di uguaglianza.

Non si capisce nulla di una storia così inedita e apparentemente paradossale (un comunista che diventa presidente della Repubblica, e con quel consenso e quel ruolo da vero Capo dello Stato) se si ignora quella temperie. E Napolitano lo sa, nè lo rinnega. Conservo uno dei suoi tanti biglietti scritti a mano. Rispondeva a un mio particolare apprezzamento per non ricordo quale suo discorso: forse quello davanti alle Camere per i 150 anni dell'Unità. Ringraziava e quasi si giustificava ricordandomi quanto avesse contato «la grande scuola dalla quale noi siamo venuti».

Forse è troppo lunga questa premessa che però non significa affatto sottovalutare errori e colpe anche tragiche di cui siamo responsabili. E soprattutto non voglio tenere in secondo piano le grandi scelte successive di Giorgio, ciò che è suo e che di gran lunga è ciò che lo caratterizza. Parlo dell'approdo anche culturale al riformismo e al socialismo democratico, delle scelte che fu tra i primi a fare circa il rapporto con l'Europa, dell'apertura all'America democratica.

E io conosco bene (e invidia) la sua straordinaria laboriosità e il rigore intellettuale, la vasta cultura e, direi, l'ordine mentale che spiegano il suo successo in tante difficili prove: la sua marcia attraverso le Istituzioni, la garanzia anche morale che egli esprime nel confronto degli uomini e delle cose. Insomma, il grande senso di responsabilità e di equità che è il suo emblema. Sono virtù evidenti sulle quali non ho bisogno di diffondermi.

Abbiamo vissuto tanta vita anche personale insieme. E tuttavia non posso non ricordare che abbiamo avuto dissensi seri e scontri politici aperti. Sono cose note. Lo scontro, forse il maggiore, quello suo con Berlinguer, mi ha visto schierato apertamente con Enrico.

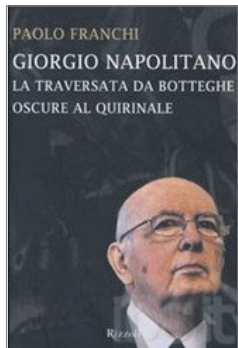
È passato molto tempo da allora. Ma non è affatto scomparso il tema che al fondo ci appassionava, cioè il volto nuovo da dare al riformismo italiano. Ma il fatto è che la storia è andata

...
La dura vita di militante di partito e di «rivoluzionario di professione» come ci piaceva essere chiamati

Dal Bottegone al Quirinale

Un nuovo libro su Giorgio Napolitano «letto» dall'amico Alfredo Reichlin

Lo firma Paolo Franchi. Più che una biografia è un ritratto in cui si racconta l'uomo che ha compiuto la straordinaria «traversata». La militanza nel Pci nella Napoli del dopoguerra fino alla salita al Colle



GIORGIO NAPOLITANO LA TRAVERSATA DA BOTTEGHE OSCURE AL QUIRINALE
Paolo Franchi
pagine 424
18 euro
Rizzoli editore

A Napoli, durante la guerra, le sue prime passioni di giovane antifascista sono il cinema, il teatro, la letteratura, la poesia, la musica, vissute, al liceo e all'università, con gli amici di allora: da Raffaele La Capria a Giuseppe Patroni Griffi, da Rosellina Balbi ad Antonio Ghirelli. Poi l'umanità dolente del ricovero antiaereo dove la povera gente dei «bassi» si mescola con i «signori». È in quel rifugio che Napolitano si scopre per la prima volta in grado di reagire persino agli eventi più drammatici. Una virtù innata che praticherà per tutta la vita.

molto avanti, molto più avanti rispetto ai termini della disputa di allora. Il fatto è che occorre e tuttora occorre una nuova lettura del paese e del mondo nuovo. E ciò emerge con molta chiarezza anche dagli ultimi scritti di Napolitano nei quali io avverto l'assillo di nuove analisi e una acuta consapevolezza dei cambiamenti del mondo.

LA MONDIALIZZAZIONE

La verità è che noi allora non perceivamo in tutta la sua grandezza la svolta mondiale che negli anni '80 era già in atto. Accenno - è chiaro - alla mondializzazione e alla «rivoluzione conservatrice» che rompeva il compromesso tra il capitalismo e la democrazia e affidava ai mercati finanziari un potere enorme che, tra l'altro, toglieva alla sinistra alcuni strumenti fondamentali del suo agire politico. A cominciare dai poteri sindacali, per non parlare del declino del Vec-



La piazza del Quirinale in una cartolina d'epoca

chio Stato nazione e della crisi dello Stato sociale. Mi fermo qui. I fatti sconvolgenti di questi giorni ci dicono che si è aperta una nuova storia. Ed è con questo animo che io penso con affetto al vecchio amico e alle enormi responsabilità che pesano sulle sue spalle. Ma ho fiducia.

E traggo questo sentimento dalla convinzione che, dopotutto, siamo di fronte a nuove generazioni che partono da un bisogno potente di cambiamento.

E che il problema di fondo che in realtà i fatti e le cose ci dicono, la cosa che gli uomini vera-

...
Fare politica significa agire per trasformare il mondo. Nella politica c'è la filosofia reale

mente moderni chiedono, reclamano, invocano non è la fine della politica ma la reviviscenza del suo ruolo. Si è creato un enorme vuoto di legittimità e di sovranità. Ma quale politica? La risposta rimanda, a me pare, anche a un nucleo vitale dei pensieri di noi giovani di allora. Penso a quella visione della politica che nasce da un forte pensiero storicista. Né astratto moralismo, né astratte elaborazioni dottrinali, ci diceva un nostro vecchio Capo di allora. Fare politica significa agire per trasformare il mondo. Nella politica c'è la filosofia reale di ognuno in quanto significa arrivare alla consapevolezza critica della realtà e del compito che ci spetta nelle condizioni date. In ciò è la sua moralità.

Nella politica c'è la sostanza della storia ma a condizione che la politica sia ricerca e riconoscimento dei modi in cui si muovono le società umane. E quindi lotta e assunzione delle responsabilità.

Rinascimento di Bembo

Una mostra a Padova per riscoprire il letterato

Nelle undici sale: dai rapporti con i pittori del tempo, ai contatti con le personalità dell'epoca, comprese le donne

ROBERTO CARNERO

PER CHI ABBA FAMILIARITÀ CON LA STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA, IL PERSONAGGIO DI PIETRO BEMBO è noto soprattutto per aver codificato il modello linguistico che sarà prevalente nella produzione scritta fino all'Ottocento. Lo fece nel trattato intitolato *Prose della volgar lingua* (1525), la prima grammatica razionalmente ordinata della lingua italiana, in cui offre come modelli rispettivamente per la poesia Petrarca e per la prosa Boccaccio, mentre decreta, seppure ammirandone il genio, un calo nella valutazione di Dante (che sarà nuovamente apprezzato con il Romanticismo). Ma il personaggio di Pietro Bembo è molto più di quello di un semplice letterato, essendo invece un uomo di cultura dagli interessi che spaziano a trecentosessanta gradi. Una mostra dal titolo *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, aperta a Padova sino al prossimo 19 maggio al Palazzo del Monte di Pietà (www.mostrabembo.it), consente di seguire il suo percorso di formazione dagli anni dell'adolescenza sino a quelli della maturità. Una mostra utile non solo a riscoprire la figura di un importantissimo letterato del Quattro-Cinquecento, ma anche a comprendere come è nata e come si è sviluppata la cultura rinascimentale.

Nato a Venezia nel 1470 da nobile famiglia, Pietro Bembo viene avviato agli studi umanistici dal padre, Bernardo, che lo porta con sé in numerosi viaggi e missioni in tutta Europa. Ma quella letteratura che per il colto genitore rappresentava soltanto una sorta di svago, per lui diventerà l'occupazione principale, se non la vera e propria ragione di vita. Tornato a Venezia, collabora al programma culturale dello stampatore-editore Aldo Manuzio. Nel 1505 pubblica il trattato degli Asolani, dialoghi in tre libri sull'amore platonico. In seguito è alla corte di Urbino, da dove nel 1513 passa a Roma diventando segretario di papa Leone X, figlio di Lorenzo il Magnifico. Successivamente lo troviamo di nuovo a Venezia, dove viene nominato storiografo della Repubblica Veneta e bibliotecario della Libreria Nicena (poi Biblioteca Marciana). Nel 1530 pubblica le *Rime*. Ormai famoso, nel 1539 riceve la porpora cardinalizia, diventando vescovo prima di Gubbio e poi di Bergamo. Muore a Roma nel 1544.

Riassunta così, la vita di Bembo non lascia forse trasparire tutta la portata del suo impegno culturale,



Tiziano, ritratto di Pietro Bembo Cardinale

che si concretizza in ciò che si può ripercorrere attraverso le undici sale della mostra di Padova: dai rapporti con i pittori del tempo (Michelangelo, Raffaello, Tiziano) ai contatti con le personalità all'epoca più in vista, comprese alcune importanti figure femminili. Tra le altre, Lucrezia Borgia, sposa del duca di Ferrara Alfonso d'Este, della quale è in mostra una teca contenente una ciocca dei biondi capelli, ed Elisabetta Gonzaga, conosciuta alla corte di Urbino, dalla quale proviene una bellissima viola da gamba, conservata a Vienna e ora in mostra a Padova. Perché Bembo fu, oltre che poeta e scrittore, un grande collezionista di oggetti preziosi: strumenti musicali, libri, manoscritti e soprattutto opere d'arte (dipinti e statue), tra le quali segnaliamo un San Sebastiano di Andrea Mantegna, una gemma incisa firmata da Dioscoride (l'intagliatore prediletto da Augsto), un Antinoo marmoreo, prestatato dal Museo Archeologico di Napoli, che ora è di nuovo a Padova dopo oltre cinque secoli.

Perché proprio a Padova Bembo aveva a un certo punto preso casa, una casa che diventa una sorta di museo, tanto era ricca di straordinarie presenze artistiche. Ripercorrere oggi la straordinaria avventura umana e culturale di Bembo, significa disporsi a comprendere gli stessi fondamenti del Rinascimento italiano. In questo la mostra padovana ha anche una dimensione di attualità. Come spiegano bene i curatori Guido Beltramini, Davide Gasparotto e Adolfo Tura: «Il titolo della mostra, *Pietro Bembo e il Rinascimento*, ha per noi esattamente il senso di *Pietro Bembo e il riscatto dalla Crisi*. È in questa luce che invitiamo a coglierne la sincera attualità: il riscatto dalla crisi per mezzo della cultura è infatti la stessa identità italiana».

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Nelle scuole italiane i pregiudizi si battono con la cultura

Al Tasso di Roma invitato un omofobo «pentito». E in una scuola di Venezia si gira un video

LE ULTIME SCRITTE RISALGONO ALLA SETTIMANA SCORSA: INGIURIE PESANTI AI DANNI DEI GAY SPRUZZATE CON LE BOMBOLETTE SUI CANCELLI DEL LICEO SOCRATE DELLA CAPITALE. Agli inizi di febbraio invece le offese sono comparse sui muri del liceo Tacito: si riferivano a un compagno di scuola omosessuale dichiarato ed eletto rappresentante d'Istituto. Insieme agli insulti, l'invito a dimettersi. L'omofobia a scuola continua a mietere vittime.

Ma c'è chi risponde non solo cancellando le offese ma anche realizzando progetti tesi a creare confronto. Al liceo Tasso i ragazzi hanno deciso di invitare Timothy Kurek autore del libro-testimonianza *The Cross in the closet*. Kurek è un giovane «omofobo pentito» del Tennessee. Studente alla Falwell Liberty University, ateneo evangelico, riceve un'educazione gravida di pregiudizi nei confronti dei gay. Terminati gli studi, qualcosa comincia a cambiare. Frequenta un locale dove si fa karaoke, luogo di ritrovo anche per gay e lesbiche. Una sera una ragazza di nome Elizabeth si confida con lui piangendo, ha appena detto ai suoi di essere innamorata di una coetanea e la reazione è stata durissima: il padre l'ha cacciata di casa. Kurek ascolta lo sfogo e vive un'esperienza traumatica: «Mi resi conto che odiavo Lizzy. Non perché fosse una cattiva persona, ma perché le piacevano le donne». (dal sito Salon, testimonianza pubblicata su www.gionata.org). Esplose un conflitto che lo manda in tilt. Decide di esplorare la situazione fino in fondo. L'idea è semplice, fingersi omosessuale: «Fare coming out come gay davanti alla mia famiglia, agli amici e alla

...

Gli studenti intervistati dai loro compagni affrontano con serenità l'argomento

Chiesa e vedere come avrebbe influenzato la mia vita». La realizzazione del progetto è difficilissima: «Negli ultimi tre mesi ho provato il mio discorso per il "coming out" non meno di cinquemila volte. Ma la paura ha cancellato la memoria. Nulla potrebbe prepararmi al momento in cui guarderò mio fratello Andrew negli occhi e gli dirò che sono gay». Questa e tante altre prove sono racchiuse nel libro-verità di Kurek. Appena ha detto a voce alta «I'm gay» il suo mondo è andato in pezzi. Ne parlerà a Roma il 3 e il 4 maggio se i ragazzi del Tasso riusciranno a raccogliere i duemila euro necessari per pagare la trasferta (gli studenti accettano donazioni attraverso il sito <http://www.indiegogo.com/tim-in-rome>).

Anche a Venezia si combatte l'omofobia con la cultura. Gli allievi del liceo Benedetti grazie a un progetto proposto dal Comune hanno realizzato un video-inchiesta dal titolo: «Piazzale Roma 8.30. La giusta combinazione» (vedibile a questo indirizzo: <http://vimeo.com/55761822>).

Sensibilizzati al tema, hanno intervistato coetanei, prof, operatori. Il video inizia con gli interrogativi sull'amore, poi passa alle sensazioni avvertite quando si vedono per strada due persone che si baciano: cosa si prova se sono etero o se sono gay? Gli studenti intervistati dai loro compagni si sentono pronti ad affrontare l'argomento: c'è chi parla di gioia vedendo due donne che si amano, chi di disagio, chi si appella a un concetto di natura legato alla riproduzione. I ragazzi affrontano tutti i temi, dalle unioni alla genitorialità, dall'innamoramento ai rapporti con la famiglia, non tralasciando diritti e rapporto con la religione. Le immagini dicono che è possibile parlare di omosessualità in modo sereno. Il video inserisce tra il girato alcune sequenze tratte dai *Comizi d'amore* di Pasolini. Il confronto tra ieri e oggi è sorprendente. Le parole pronunciate in chiusura da Ungaretti, che vanno all'unisono con l'atmosfera di libertà diffusa nel video, appaiono di un'epoca di là da venire: «Ogni uomo è in un certo senso in contrasto con la natura», sostiene il poeta.

Per il video il liceo Benedetti ha ricevuto la «Menzione speciale scuola» nell'ambito della terza edizione del premio *Immagini amiche*.

ANDREA LEONE FILMS e RAI CINEMA presentano

Per mantenere un segreto... ci vuole una grande amicizia

AMICHE DA MORIRE

UN FILM DI GIORGINA FARINA

CLAUDIA GERINI
CRISTIANA CAPOTONDI
SABRINA IMPACCIATORE
VINICIO MARCHIONI

DAL 7 MARZO AL CINEMA

Si è aperta la caccia al grillino, questo sconosciuto

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

GLI SPECIALISTI PIÙ RICHIESTI IN TELEVISIONE NON SONO PIÙ GLI ECONOMISTI. Si vede che i problemi del Paese si considerano virtualmente risolti, o improvvisamente accantonabili, mentre quello che serve veramente sono gli esperti di Movimento 5 stelle. Ognuno che abbia almeno un conoscente, o magari un cognato (istituzione che in Italia nessuna rivoluzione può travolgere) grillino, è diventato indispensabile nel cast dei talk show e passa da una rete all'altra come Gasparri nei peggiori fulgori del berlusconismo.

Ma, purtroppo, dei grillini nessuno sa molto; neanche i grillini stessi. E il socratico sapere di non sapere non è una caratteristica di Beppe Grillo e quindi nemmeno dei suoi seguaci, che esibiscono davanti ai giornalisti un inqualificabile ghignetto di superiorità, imparato dal loro boss. Alcuni confessano candidamente di non leggere i giornali e non sapere niente di Bersani e, nella deplorabile calca di

microfoni e telecamere, si comportano come privati cittadini disturbati nella loro intimità. Mentre sono personaggi pubblici, stipendiati dai cittadini, che hanno tutti i diritti di sapere chi sono gli eletti e che cosa intendono fare nell'esercizio del loro mandato.

I soliti bene informati da talk show ci hanno fatto sapere che qualcuno di questi sconosciuti è diventato deputato o senatore solo per il merito di aver avuto 60 o 70 voti nelle ristrette parlamentarie, conquistando così un buon piazzamento nelle liste bloccate del Porcellum. Più che rappresentanti del popolo italiano, si possono considerare, perciò, emissari diretti di Beppe Grillo, che, nel suo delirio di onnipotenza, li tiene al guinzaglio e già li sospetta di inclinazioni scilipotesche.

Noi invece speriamo che siano loro a controllare le furie di Beppe Grillo e la pazzia trattenuta (e forse più pericolosa) di Casaleggio. E anche questa è un'utopia.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: parecchie nuvole e precipitazioni anche abbondanti e intense, nevole ad alta quota sulle Alpi.

CENTRO: nuvoloso con precipitazioni anche abbondanti e intense, nevole ad alta quota sugli Appennini.

SUD: piogge anche abbondanti e intense, neve sugli Appennini ad alta quota, localmente alcune schiarite.

Domani

NORD: parecchie nuvole e precipitazioni anche abbondanti e intense, limite della neve in salita.

CENTRO: nuvole e piogge anche intense e abbondanti, ma con schiarite in Sardegna col passar delle ore.

SUD: nuvoloso con piogge anche abbondanti e intense, ma localmente con schiarite durante il giorno.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Film New in Town - Una single in carriera Film con R. Zellweger. Lucy Hill, una promettente donna in carriera sta per rivoluzionare la sua vita.</p> <p>06.30 Tg1. Informazione 06.40 Previsioni sulla viabilità. Informazione 06.45 Unomattina. Rubrica 10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. 10.25 Unomattina Rosa. Rubrica 11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Game Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Tg1 - Economia. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni. 17.00 Tg1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti. 21.10 Film New in Town - Una single in carriera. Film Commedia. (2009) Regia di Jonas Elmer. Con Renée Zellweger, Harry Connick jr., J. K. Simmons, Frances Conroy. 23.10 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.45 Tg1 - Notte. Informazione 01.15 Che tempo fa. Informazione 01.20 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>21.05: Tutto Dante - Il 12esimo dell'Inferno Teatro con R. Benigni. 2° appuntamento con TuttoDante, lo spettacolo che Benigni dedica alla Divina Commedia.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.05 Classici Disney. Cartoni Animati 08.15 Sabrina vita da strega. Serie TV 08.35 Le Sorelle McLeod. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostr. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2. Informazione 14.00 Senza traccia. Serie TV 15.30 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 16.15 Numb3rs. Serie TV 17.00 Las Vegas. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai TG Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 19.35 Il commissario Rex. Serie TV 20.30 TG2 - 20.30. Informazione 21.05 TuttoDante - Il 12esimo dell'Inferno. Teatro. Con Roberto Benigni. Con Renée Zellweger, Harry Connick jr., J. K. Simmons, Frances Conroy. 23.10 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 23.25 L'altra guerra. Rubrica 23.15 Dark Blue. Serie TV 01.30 Flashpoint. Serie TV 02.00 Fuoco su di me. Film Dramma. (2006) Regia di L. Lambertini. Con Omar Sharif.</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Attualità con F. Sciarrelli. Sono tante le mamme scomparse diventate un ricordo. Ma i loro figli non le hanno dimenticate e nemmeno "Chi l'ha visto?".</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione 07.30 Tg Regione - Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show 10.00 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario 10.50 Codice a barre. Show 11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica 12.00 Tg3. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione. / Tg3. Informazione 15.10 La Traviata. Film Opera. (1983) Regia di Franco Zeffirelli. Con Teresa Stratas. 16.55 Cose dell'altro Geo. Rubrica 17.40 Geo & Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Videoframmenti 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Chi l'ha visto? Attualità. Conduce Federica Sciarrelli. 23.15 Glob. Rubrica. Conduce Enrico Bertolino, Marco Posani. 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.00 Tg3 - Meteo 3. Informazione 01.05 Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza. Rubrica</p>	<p>21.10: The Closer Serie TV con K. Sedgwick. La squadra indaga sulla morte di un vice sceriffo. Il caso di Brenda subisce delle importanti modifiche.</p> <p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV 07.45 Miami Vice. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri 4. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 13.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Rescue Special Operation. Serie TV 16.35 Speciale Tierra De Lobos. Rubrica 16.40 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 17.00 MegaFault - La terra trema. Film Catastrofico. (2009) Regia di D. Michael Latt. Con Brittany Murphy. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.10 The Closer. Serie TV Con Kyra Sedgwick, J. K. Simmons, Corey Reynolds. 23.10 Bones. Serie TV 01.00 Donnavventura. Rubrica 01.45 Tg4 - Night news. Informazione 02.10 Il divorzio. Film Commedia. (1970) Regia di R. Guerrieri. Con Vittorio Gassman, Anna Moffo, Anita Ekberg.</p>	<p>20.40: Champions League: Juventus-Celtic Sport. Ritorno abbastanza agevole per i bianconeri di Antonio Conte dopo il 3a 0 dell'andata.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Meteo.it. Informazione 07.58 Borse e monete. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.05 Amici. Talent Show 16.50 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.25 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show 20.40 Champions League: Juventus-Celtic. Sport 22.45 Champions League Speciale. Sport 00.40 Tg5 - Notte. Informazione 01.10 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti. 02.02 Uomini e donne. Talk Show 02.50 Amici. Talent Show</p>	<p>21.10: Mistero Show con J. Alexander. Novità di questa edizione è la possibilità per i telespettatori di inviare i propri filmati.</p> <p>06.40 Le avventure di Piggley Winks. Cartoni Animati 06.55 Pokemon: The Master Quest. Cartoni Animati 07.55 Spongebob. Cartoni Animati 08.20 Scooby-Doo. Cartoni Animati 08.45 Everwood. Serie TV 10.35 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Rubrica 13.40 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Le avventure di Lupin III. Cartoni Animati 15.50 White collar - Fascino criminale. Serie TV 16.45 Chuck. Serie TV 17.40 La vita secondo Jim. Serie TV 18.05 Life Bites. SitCom 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 Mistero. Show. Conduce Jane Alexander, Lucilla Agosti. 00.15 The Vampire Diaries. Serie TV 02.00 Sport Mediaset. Rubrica 02.25 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.41 The shield. Serie TV 03.25 Media Shopping. Shopping Tv 03.40 L'assedio. Film Drammatico. (1998) Regia di B. Bertolucci. Con David Thewlis.</p>	<p>21.10: Le invasioni barbariche Talk Show con D. Bignardi. Ospiti della sesta puntata: V. Feltri, G. Versace, R. Bova, M. Giallini e E. Leo, Luca e Paolo e Filippo Timi.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 15.30 McBride - L'ultimo show. Film Thriller. (2005) Regia di James A. Contner. Con John Larroquette, Marta DuBois, Matt Lutz, Liz Torres. 17.10 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.50 I menù di Benedetta. Rubrica 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Le invasioni barbariche. Talk Show. Conduce Daria Bignardi. 00.15 Omnibus Notte. Informazione 01.20 Tg La7 Sport. Informazione 01.25 Prossima Fermata (R). Talk Show. Conduce Federico Guiglia. 01.40 Movie Flash. Rubrica 01.45 Otto e mezzo (R). Rubrica 02.25 Cuore d'Africa. Serie TV 04.15 La7 Doc. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Il grande e potente Oz. Rubrica 21.10 Paradiso amaro. Film Drammatico. (2011) Regia di A. Payne. Con G. Clooney S. Woodley. 23.10 Boardwalk Empire - Terza stagione. Serie TV 01.05 A.C.A.B. Film Drammatico. (2012) Regia di S. Sollima. Con P. Favino F. Nigro.</p>	<p>21.00 Karate Kid III - La sfida finale. Film Azione. (1989) Regia di J.G. Avildsen. Con R. Macchio N. Morita. 23.00 Una pazzia giornata a New York. Film Commedia. (2004) Regia di D. Gordon. Con M. Olsen A. Olsen. 00.35 Get Over It. Film Commedia. (2001) Regia di T. O'Haver. Con K. Dunst B. Foster.</p>	<p>21.00 Quando l'amore è magia. Film Metrica/Poesia. (2001) Regia di P. Chelsom. Con J. Cusack K. Beckinsale. 22.40 Possession. Film Drammatico. (2009) Regia di J. Bergvall, S. Sandquist. Con S. Gellar L. Pace. 00.10 The Shipping News - Ombre dal profondo. Film Drammatico. (2001) Regia di L. Hallström. Con K. Spacey J. Moore.</p>	<p>18.20 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 19.10 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 19.35 Ben10: Omniverse. Serie TV 20.00 Brutti e cattivi. Cartoni Animati 21.20 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati 21.45 Brutti e cattivi. Cartoni Animati 22.35 Hero: 108. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Dealers: tutto ha un prezzo. Documentario 19.00 Marchio di fabbrica. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 American Guns. Documentario 22.00 Squali: resistere all'attacco. Documentario 23.00 La febbre dell'oro. Documentario</p>	<p>19.00 Prison Break. Serie TV 20.00 Lorem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 21.00 A proposito di Brian. Serie TV 22.00 Prison Break. Serie TV 23.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 00.00 Lorem Ipsum. Attualità</p>	<p>18.30 Ballerini: dietro il sipario. Talent Show 19.30 Modern Family. Serie TV 20.20 Scrubs. Sit Com 21.10 Speciale Spring Breakers. Rubrica 21.20 Matrimonio per sbaglio. Film Commedia. (2012) Regia di Michael Ian Black. Con Jason Biggs. 23.10 Girls. Serie TV</p>

BREVI**ROMA****Female in March
le donne nell'arte**

● Torna Female in March, sabato 9 marzo (Lanificio - River loft) l'evento tutto al femminile che vuole festeggiare la donna nell'arte. In mostra per la «marcia» l'opera di cinquanta artiste e donne dello spettacolo.

POESIA**Tutti per Elio
Elio per tutti**

● Nell'anniversario della scomparsa di Elio Pagliarani (in occasione dell'uscita del «Dossier Elio Pagliarani» a cura di Walter Pedullà del «Caffè illustrato», dell'omaggio «Ma dobbiamo continuare. 73 per Elio Pagliarani a un anno dalla morte» a cura di Andrea Cortellessa, e della nuova collana poetica «i domani» di Nino Aragno Editore) la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte organizza l'incontro «i domani: Tutti per Elio, Elio per tutti» a cura di ESCargot che si terrà oggi alle 18:00 presso la Sala della Crociera di Roma.

VERSO L'8 MARZO**Dalla parte
delle bambine**

● Appuntamento domani a Milano (ore 15, presso la Sala Conferenze del Parlamento Europeo, corso Magenta 59) con la tavola rotonda «l'Europa è per le donne?». Coordina l'Associazione Sguardi altrove allargando il discorso a come bambine e ragazze vengano influenzate dai media. Intervengono Eva Schwarzwald esperta di progetti educativi per infanzia e gioventù, Patrizia Rappazzo, direttrice del festival cinematografico Sguardi Altrove, Alessandra Ghimenti, filmmaker e Giorgia Vezzoli, blogger e Patrizia Zerbi, editrice

DIVE**Ornella Vanoni
si racconta in un film**

● «Ornella Vanoni. Ricetta di donna» è il primo docu-film (scritto, diretto e prodotto da Alexandra della Porta Rodiani) dedicato ad Ornella Vanoni che lunedì 11 marzo verrà proiettato in anteprima al Piccolo Teatro Strehler di Milano, all'interno di una serata speciale in onore dell'artista. Nel film la Vanoni si racconta in una versione intima e confidenziale, anche attraverso le voci e le testimonianze di amici e partner storici come Gino Paoli, Mario Lavezzi, Arnaldo Pomodoro, Paolo Fresu e Laura Pausini.

CINEMA**A Londra rassegna
per Pasolini**

● Dopo New York sbarca a Londra con 2 mesi di proiezioni, dibattiti, un dvd e un festival, la rassegna su Pier Paolo Pasolini. A 38 anni dalla morte il British Film Institute di Londra dedica allo scrittore e regista una retrospettiva. Il via in questi giorni con «Il Vangelo secondo Matteo», «Accatton» e «Mamma Roma» e fino al 9/5 con tutti i titoli, recentemente restaurati e stampati in copia 35mm grazie a Istituto Luce-Cinecittà, l'intera opera cinematografica di Pasolini è sugli schermi inglesi.

**Addio al «magico»
Jerome Savary**

● È morto l'attore, regista e commediografo argentino Jérôme Savary. Aveva 70 anni. Nato a Buenos Aires, il 27 giugno 1942, Savary si stabilì nel 1965 nella capitale francese dove entrò nel gruppo di Arrabal, del quale allestì «Il labirinto» (1966). Nel 1968 formò la compagnia Grand Magic Circus.

«Canzoni per la civiltà»

Nuovo disco «In alto i cuori» Intervista a Massimo Bubola

Il cantautore: «Non abbiamo più bisogno di brani più o meno banali che parlino d'amore. Al Paese serve poesia popolare»

VALERIO ROSA

NELLA SECONDA METÀ DEGLI ANNI SETTANTA, QUANDO LA MELODIA ERA CONSIDERATA UN ESCAMOTAGE DA PICCOLO-BORGHESI E LA CANTABILITÀ VENIVA SACRIFICATA SULL'ALTARE DELL'IMPEGNO, Massimo Bubola fu tra i pochi a mostrare, con la sua gentilezza gandhiana, come si potessero mollare le menate senza trasformare ogni canzone in un comizio. Eppure le parole pesano, e sono figlie, come i suoni che le accompagnano, del loro tempo: domandiamo allora a Bubola il permesso di considerare i brani del suo nuovo album, *In alto i cuori*, delle istant-songs:

«Si tratta proprio di questo. Nelle mie canzoni tratto argomenti che mi stanno a cuore, non vivo mica avulso dalla realtà. Ma non ci stiamo inventando nulla: è una tradizione che nasce con la musica popolare e le ballate medievali e rinascimentali e si sviluppa negli anni '50 negli Stati Uniti con Woody Gu-

thrie, che affrontava questioni sindacali e politiche in risposta all'abulia dei giornali, colpevoli di avere abdicato al loro ruolo. Non equivociamo, però: sono canzoni che continuano a parlarci al di là dei fatti che le hanno ispirate. Nell'Italia di oggi i miei brani vogliono testimoniare il prolasso culturale, ma anche spirituale, che abbiamo subito, un disincanto a livello pubblico e civile. Penso spesso alla lezione di mio padre, che fu comandante di «Giustizia e libertà»: tutto quello che fai ha inevitabilmente un riflesso sociale, a maggior ragione in un Paese individualista come il nostro, in cui tutti vogliono diventare vip. Oggi non abbiamo bisogno di canzoncine

...
La letteratura breve ha grandi possibilità: può essere riempita facilmente da ognuno di noi

d'amore più o meno banalotte. Con una precisazione: non siamo filosofi o sociologi, ma poeti popolari».

Ma come va rimodulato, visti i tempi, il ruolo del poeta popolare?

«I poeti sono l'identità di un Paese, e noi siamo una parte dell'identità dell'Italia (non penso solo a canzoni scritte da me, ma anche, per esempio, a pezzi come *La locomotiva* di Francesco Guccini). Sicuramente si è persa una battaglia, idealistica e utopistica quanto si vuole, ma era una battaglia che andava combattuta. Anche se le vecchie bandiere sono un po' consumate, la testimonianza di quello che è successo e di ciò che è cambiato non deve spegnersi. Ho sperato anch'io che le cose cambiassero davvero, in un percorso che comprendesse anche la qualità politica che manca adesso».

L'ascolto di *Al capolinea dei sogni* mi suggerisce di domandarti, a questo punto, se una canzone possa contribuire al cambiamento...

«Beh, so per certo di avere spinto in Irlanda un sacco di gente. La letteratura breve ha una possibilità vasta, che ognuno di noi riempie con una parte di sé, come sostiene Calvino nelle *Lezioni americane*. Altri impatti che mi aspettavo, invece, non ci sono stati. Ma l'importante è che facciamo il nostro dovere: dare il meglio di sé è un modo di santificare la vita. In questo Paese bisogna tornare a cose molto semplici, e la semplicità ha in sé la speranza. Quanto a me, ho una tecnica ormai talmente sviluppata che potrei fare canzoncine furbe, e invece cerco sempre un'ispirazione, perché rispetto il mio lavoro e chi mi ascolta. Dovrebbe valere anche per la politica, oggi permeata di poca umiltà».

E allora cos'è *Una canzone che mi spacca il cuore*?

«Ho voluto alleggerire la tensione dei primi brani con una canzone quasi di maniera, alla Willy DeVille. Un disco è come una giornata: in un momento leggi filosofia, ma più avanti puoi anche concederti *La Gazzetta dello Sport*. Ma subito dopo c'è *Ridammi indietro*, sull'amore senile, dove ovviamente metti del tuo anche se conosci Catullo, Prévert e Jacques Brel».

La rivolta degli esclusi nella storia d'Italia

**TOCCO&RITOCO**

BRUNO GRAVAGNUOLO

● È TEMPO DI VENIRE IN CHIARO SU RADICI E GENESI DEL GRILLISMO. PRIMA CHE L'ONDA ANOMALA TRAVOLGA NON SOLO IL PD MA TUTTO IL SISTEMA POLITICO. E allora cominciamo con un parallelo storico: la rivolta di massa del ceto medio intellettuale- i flessibili di allora- nell'Italia primo novecentesca. Un ceto medio giovanile che non trovava collocazione nel paese di Giolitti. Che pure aveva moltiplicato e incoraggiato le attese di quel ceto intellettuale di massa (e cfr. anche Catia Papa, *l'Italia giovane dall'Unità al fascismo*, a breve per Laterza). Di qui la rivolta anti-democratica, l'avanguardismo, l'odio verso il riformismo e i garantiti, fossero anche solo braccianti e operai sindacalizzati. Quel torrente si gonfiò con la grande guerra e attirerà pezzi chiave di sinistra delusa, sedotta dalla chance di travolgere il sistema parlamentare: liberale, notabile, cattolico e socialista. E anche allora si diceva: né destra né sinistra, niente statuti, nuova democrazia diretta e di movimento.. Bene, nessuno vuole demonizzare nessuno. Tanto più che soprattutto oggi, la responsabilità massima dell'onda anomala di massa è di chi ha mollato identità, radicamento e blocco sociale. Spesso mostrandosi subalterno a finanza, liberismo, rigorismo e caste filo-sprechi. E però bisogna ben capire il rischio che corriamo. Cercando di scomporre il grillismo e di trascinarlo ad una prospettiva democratica, ma insieme denunciandone i pericoli. Ora ad esempio Grillo vuole i tecnici, per meglio bombardare il cuore dello stato e lucrare sulle sue rovine! Perciò Bersani non deve mollare: deve chiedere nomina e incarico. E se non c'è sbocco alla fine, dopo un breve governo a termine per la legge elettorale, il Pd deve imporre le urne. Ma stavolta con campagna elettorale ben più dura e grintosa. Contro caste, sprechi, finanza e rigorismo europeo.

Gli scongiuri di Conte

Oggi il Celtic. «Per Galliani siamo i più forti? È juventino»

Il tecnico bianconero alla vigilia della sfida che può valere i quarti di Champions League: «Sarà un banco di prova per me e la squadra»

MASSIMO DE MARZI
TORINO

CONTE COME CAPELLO. LA JUVE, ELIMINANDO STASERA IL CELTIC GIÀ BATTUTO A GLASGOW CON UN ROTONDO 3-0, PUÒ TORNARE TRA LE MIGLIORI OTTO D'EUROPA, COSA CHE NON AVVENIVA DAL 2006. Ma quella era la Juve dei futuri campioni del mondo, di Nedved, Trezeguet, Viera e compagnia, una super squadra che dominava in Italia ma che, appena usciva dai patrii confini, faceva molta fatica, tanto che in quella edizione di Champions venne rimandata a casa dall'Arsenal (e l'anno prima dal Liverpool), dopo aver sofferto già nella fase a gironi e poi negli ottavi. Quella di Conte, meno piena di grandi nomi, ma con un gioco collaudato e interpreti funzionali al modulo, pur avendo nella rosa pochi autentici fuoriclasse, può arrivare ai quarti da imbattuta. Cosa che nessuno avrebbe mai immaginato a inizio torneo.

TURNOVER ALLA ROVESCIA

Di solito si lasciano fuori i migliori in campionato, per preservarli in vista delle sfide europee, ma con una vittoria tanto larga conquistata già all'andata, la Juve penserà di più al Catania che al Celtic, lasciando fuori chi non sta benissimo e i diffidati. Inutile prendere rischi, di infortuni e cartellini gialli pesanti, in una sfida che pare dal destino già segnato. Quindi niente Celtic per Lichsteiner, Vidal e Marchisio, anche se uno dei due centrali di centrocampo potrebbe giocare per non snaturare troppo il reparto (l'indiziato è Vidal, che sarà squalificato in campionato), anche se Conte è stato chiaro alla vigilia: «Guai a sottovalutare l'avversario. Teniamo le antenne

dritte, nessuno deve sminuire questa gara di ritorno». Questo non significa che andrà in campo la squadra migliore, qualche calcolo verrà fatto, ma non si deve parlare di turnover: «Ci sono alcune considerazioni da fare, a partire dai diffidati: alcuni giocheranno, altri risposeranno, ma se faccio giocare qualcuno vuol dire che mi possa dare garanzie», ha spiegato il tecnico. Quindi, dopo aver garantito che «nessuno sottovaluterà il Celtic, io per primo», ha ironizzato sulle parole dell'ad del Milan Galliani che ha parlato di una Juve che ha già vinto lo scudetto: «Un anno fa, prima che noi giocassimo a Firenze, il Milan aveva 7 punti più di noi, aveva praticamente lo scudetto in tasca... Per questo faccio gli scongiuri. E poi so che Galliani ha detto queste cose perché in fondo è juventino, quindi sarebbe contento se dovessimo vincere».

L'ESTERO PUO' ATTENDERE

A proposito delle voci che lo danno come possibile allenatore un giorno del Chelsea, quello dopo del Real Madrid, domani forse del Barcellona, Conte ha escluso di pensare ad un futuro immediato lontano da Torino: «Le attenzioni degli altri club fanno piacere, significa che io e questo gruppo di giocatori stiamo facendo bene. Se servirebbe una clausola per blindare il mio contratto? Quando lo rivedrò magari farò aggiungere la clausola, adesso non c'è e non è un problema». Poi il tecnico è tornato sulle ore che hanno preceduto la sfida di Napoli: «Al San Paolo siamo arrivati scortati, lacrimogeni e lanci di pietre, ci siamo ritrovati con tre vetri rotti. Il clima non era sereno, la squadra poteva farsi intimidire, invece tre pietre non hanno scalfito la nostra sicurezza. In un anno e mezzo abbiamo sempre dimostrato di non avere paura, di essere capaci di stare sul pezzo». Tutti tranne qualche (rara) eccezione, come il danese Bendtner (fermato per guida in stato di ebbrezza), ma qui Conte si è morso la lingua: «È difficile dare giudizi su vicende accadute lontano dall'Italia. Io preferisco non dire niente, a volte basta bere due bicchieri di vino per superare il limite». Ma mentre lo diceva non sembrava convinto neppure lui.



Cristian Bucchi, attaccante che iniziò la sua carriera in serie A col Perugia e il nuovo allenatore del Pescara

Pescara, l'ultima sfida nelle mani di Bucchi ex bomber esordiente

Sarà lui a sostituire Bergodi dopo i rifiuti di Giampaolo e Galeone. «Giochiamo tutte le nostre carte»

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

ALLA RICERCA DELLA SVOLTA IMPOSSIBILE, IL PESCARA CAMBIA ANCORA ALLENATORE. Dopo Stroppa e Bergodi, ecco Cristian Bucchi, il tecnico della Primavera chiamato dal presidente Sebastiani al capezzale di una squadra allo sbando, un punto nelle ultime otto giornate, l'ultimo posto in coabitazione con Siena e Palermo, il peggior attacco, la peggior difesa, debolissime possibilità di salvezza. Il nome di Bucchi è spuntato dopo il no di Marco Giampaolo e dopo che anche Giovanni Galeone, 72 anni, aveva risposto picche al timido tentativo della dirigenza del Delfino. Bucchi, privo di patentino, andrà in panchina sfruttando una deroga federale di 30 giorni, poi dovrà essere affiancato da un altro allenatore.

La soluzione interna è anche una soluzione ponte, pochi mesi, il tempo di arrivare a maggio, di chiudere il campionato, poi a Pescara sarà restaurazione, col probabile ritorno di Zeman, che un anno fa, con una squadra giovane e ricchis-

sima di talento, vinceva la B e riportava il Delfino in A dopo vent'anni.

Un campionato fantastico, poi la rivoluzione estiva, via Immobile, Insigne - erano a metà con Genoa e Napoli -, via Sansovini e gran parte dell'ossatura di quella squadra formidabile, dentro Bjarnason, Celik, Weiss, il talentuoso colombiano Quintero, impiegato poco e male. Sebastiani sceglie Stroppa, una sola esperienza in panchina, nel Südtirol, in Lega Pro, anche piuttosto difficile. Dura 13 partite l'idillio mai nato tra l'ex centrocampista del Milan e Pescara, 11 punti. A novembre si cambia, arriva Cristiano Bergodi, zero panchine in A, una salvezza complicata a Modena più un esonero nella stagione passata. Dura 14 partite, fino a domenica, al gol di Di Natale, allo 0-1 casalingo contro l'Udinese, col Pescara che non tira mai in porta e utilizza la difesa a cinque.

Alla settima sconfitta nelle ultime otto giornate Sebastiani decide che può bastare. Ecco Bucchi: «Arrivare in corsa - spiega il presidente - a 11 giornate dalla fine per un allenatore con aspettative importanti non è il massimo. La nostra situazione spaventa un po', capisco Giampaolo. L'offerta è stata congrua, in linea con le nostre possibilità: peccato, con lui potevamo dare vita a un progetto».

Cristian Bucchi salta in corsa sul treno della serie A a 35 anni. A Pescara, nel 2011, aveva chiuso la sua lunga carriera di bomber con la valigia, 18 cambi di maglia in 17 anni, tantissima B, ma anche la A, col grande salto dal Settempeda, Eccellenza marchigiana, al Perugia, con la benedizione dell'allora infallibile Gaucchi. Con lui nessun progetto, solo una rincorsa disperata al quart'ultimo posto, lontano cinque punti. È il tecnico più giovane della serie A: «È una carta che voglio giocarmi fino alla fine» racconta, dopo aver diretto il primo allenamento. Poi l'ormai classica «ci aspettano undici finali», e qualche previsione sul modulo, «4-2-3-1 o 4-2-4», e sarà un bel salto, dopo la rustica, medievale difesa a cinque del suo predecessore. «Voglio coraggio e dignità», chiude così: è dura, quasi impossibile, ma, anche, una grande occasione. Una nuova occasione per un bomber che in serie A non ha mai reso davvero all'altezza delle aspettative e che in B, invece, è stato per anni un ceccino infallibile. La sfida non lo spaventa e non potrebbe essere altrimenti per chi, come lui, della vita ha conosciuto anche il lato più duro, ad iniziare dalla scomparsa della giovane moglie Valentina trovata morta in casa e vegliata dalla figlia di appena un anno nel 2003, al rientro da una trasferta con il Cagliari.



Stasera ottavi di finale ritorno Juventus-Celtic Antonio Conte durante la conferenza stampa di ieri FOTO LAPRESSE

LOTTO		MARTEDÌ 5 MARZO				
Nazionale	84 42 21 36 61					
Bari	10 9 69 7 40					
Cagliari	60 53 16 8 86					
Firenze	20 43 12 57 2					
Genova	39 57 80 87 48					
Milano	9 20 42 32 59					
Napoli	13 60 39 5 12					
Palermo	76 4 20 5 90					
Roma	41 87 68 67 10					
Torino	64 46 24 14 63					
Venezia	60 69 21 67 5					
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
16	49 59 67 71	82	78	88		
Montepremi	1.925.373,08	5+ stella	€	-		
Nessun 6 Jackpot	€ 50.149.941,14	4+ stella	€	35.304,00		
Nessun 5+1	€	3+ stella	€	2.299,00		
Vincono con punti 5	€ 288.805,96	2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 353,04	1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 22,99	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	4 9 10 12 13 16 20 39 41 42					
	43 46 53 57 60 64 69 76 80 87					



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

PASTA, CAFFÈ, FARINA, LATTE, UOVA, DETERSIVI: CI SONO PRODOTTI INDISPENSABILI, CHE NON POSSONO MANCARE NEL CARRELLO DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE ITALIANE. LA GENTE DI CONAD LO SA, PER QUESTO HA DECISO DI RENDERLI DISPONIBILI A PREZZI **BASSI E FISSI FINO AL 30 GIUGNO**. UN IMPEGNO CONCRETO CHE GARANTISCE A TUTTI IL MASSIMO INDISPENSABILE AL MINIMO POSSIBILE.

**PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI,
VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD
O SU WWW.CONAD.IT**

 **CONAD**
Persone oltre le cose